

INDICE		PAG.
Congedi		13265
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	13300	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	13265	
<i>(Presentazione)</i>	13300	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	13265, 13272	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	13336	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (Discussione):		
PRESIDENTE	13265, 13273, 13276 13282, 13311, 13333	
ALMIRANTE		13273
BOZZI		13301
CUTTITTA		13329
DIETL		13332
DE MARZIO		13335
LUZZATTO		13311
RIZ		13306
RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei mi- nistri</i>		13265
SCOTONI		13323
Interrogazioni (Annunzio)		13336
Commissione di inchiesta parlamentare (Mo- difica nella costituzione)		13335
Ordine del giorno della seduta di domani . .		13336

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 28 novembre 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bardotti, Nucci, Pandolfi, Riccio, Ruffini, Savio Emanuela, Scarascia Mugnozza, Sorgi e Villa.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BARDOTTI: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della onorificenza al valor militare al comune di Castelnuovo Garfagnana » (2087).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede legislativa, con parere della XII Commissione:

« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera » (Approvato dal Senato) (2073).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Comunicazioni
del Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, a conclusione di una lunga preparazione, che ha impegnato nell'arco di oltre un decennio la responsabilità e l'iniziativa dei governi che si sono succeduti in questo periodo, il Governo che ho l'onore di presiedere ritiene che siano venute a mutarsi le condizioni che rendono oggi possibile presentare alle Camere una proposta globale di misure a favore delle popolazioni alto-atesine, tali da consentire una definitiva sistemazione del problema.

Il Governo è pienamente consapevole del significato e della portata della sua iniziativa, ed assicura il Parlamento, di cui ben conosce l'attenta sensibilità e l'alto senso di responsabilità in ordine a questo tema, che tale decisione è stata presa dopo aver valutato appieno tutti gli aspetti, a volte delicatissimi, di questo problema nazionale.

La proposta globale che il Governo sottopone al giudizio del Parlamento è di grande portata e mira ad assicurare, con spirito di giustizia, la pacifica convivenza dei diversi gruppi linguistici in una zona così delicata.

Dinanzi ad un tale problema cedono ragioni di parte o di schieramento e prevalgono le ragioni della coscienza nazionale e l'anima democratica del Paese. Si tratta di valorizzare, mediante l'utilizzazione di istituti autonomistici previsti dalla Costituzione, ciò che le generazioni hanno raggiunto con intimo travaglio e incommensurabili sacrifici anche di sangue, che qui voglio ricordare come un patrimonio di onore.

Il Governo confida che il Parlamento, come in altre occasioni sullo stesso tema, vorrà confortarlo nel suo responsabile atteggiamento.

Questo corrisponde, del resto, agli impegni assunti dal Governo dinanzi alle Camere all'atto della sua costituzione in coerente continuità con l'azione dei precedenti governi, e in particolare di quelli presieduti dall'onorevole Moro nella precedente legislatura. E a

tal proposito desidero dare atto all'onorevole Moro della tenacia e della lungimiranza con cui ha reso possibile l'attuale sbocco positivo.

Il Governo ha altresì tenuto presenti come dato essenziale le posizioni e gli indirizzi espressi dal Parlamento, con particolare riguardo agli ampi e approfonditi dibattiti del settembre 1966 e del luglio 1967 ed alle indicazioni da essi scaturite.

In tali occasioni, nonché in sede di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, le Camere hanno dato, con larghezza, e naturalmente senza pregiudizio di una valutazione globale che solo ora è possibile, il loro consenso all'impostazione ed ai criteri di fondo con cui il problema veniva affrontato. E, se esplicito e pieno è stato in quelle occasioni il consenso e l'appoggio dei partiti di maggioranza, anche altri gruppi hanno apertamente convenuto sulla urgente necessità di assicurare una più intensa ed operosa convivenza democratica delle popolazioni della provincia di Bolzano, con le garanzie che, nell'ambito dell'ordinamento giuridico della Repubblica, si dimostrassero valide a dare serenità ai gruppi di lingua tedesca e ladina, così come a quello di lingua italiana.

Converrà ora ricapitolare, sia pure per grandi linee, lo svolgimento del problema alto-atesino.

Vi furono, com'è noto, al termine della seconda guerra mondiale, richieste esplicite di un ritorno dell'Alto Adige all'Austria, richieste peraltro respinte con fermezza dal Governo italiano, ed anche dai governi alleati, alla Conferenza di Parigi.

Tale atteggiamento fu certamente favorito in linea di fatto dall'accordo De Gasperi-Gruber concluso in data 5 settembre 1946, e di cui richiamo il valore, in quanto, mantenendo ben ferma la intangibilità dei nostri confini, si venne incontro in tal modo alle esigenze delle popolazioni locali con spirito illuminato ed in una visione democratica ed europea.

L'accordo trovò attuazione concreta nell'ordinamento interno italiano con una serie di leggi e provvedimenti che configuravano una larga autonomia della Regione a statuto speciale del Trentino-Alto Adige e delle province di Bolzano e di Trento.

Venivano altresì assicurati l'eguaglianza dei diritti e la tutela delle minoranze per quanto riguarda la scuola, l'accesso ai pubblici uffici, l'uso della lingua tedesca anche nella vita pubblica e il reinserimento nella vita nazionale dei cosiddetti ripoianti.

A partire dal 1952 vennero avanzate riserve da parte delle rappresentanze della minoranza

di lingua tedesca circa l'applicazione dell'Accordo.

Successivamente dal piano interno la questione fu trasferita sul terreno dei rapporti italo-austriaci.

Il governo austriaco il 14 luglio 1960 sottopose la questione alla XV sessione dell'assemblea dell'ONU, trattandosi, a suo avviso, di una divergenza di natura politica. L'Italia non si oppose al ricorso austriaco, chiarendo e sostenendo, però, che si trattava di un problema giuridico relativo all'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Il ricorso venne prima discusso dalla commissione politica speciale e si concluse nell'Assemblea generale con la raccomandazione alle due parti « a riprendere i contatti per risolvere i contrasti insorti in ordine all'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber »; e, comunque, in caso di esito insoddisfacente, « di cercare una soluzione mediante qualsiasi mezzo previsto dalla Carta dell'ONU, incluso il ricorso alla corte internazionale di giustizia o qualsiasi altro mezzo pacifico »; nel frattempo le parti erano altresì invitate ad astenersi da qualsiasi azione che potesse compromettere le loro amichevoli relazioni.

Le parti venivano pertanto vincolate a discutere non l'interpretazione ma solo l'applicazione dell'accordo di Parigi. Un nuovo ricorso austriaco alla XVI assemblea, si chiuse con un richiamo alla raccomandazione citata.

I contatti, conseguentemente tenuti a livello dei ministri degli esteri, e per via diplomatica, non modificarono i rispettivi punti di vista e non introdussero elementi nuovi.

Novità si riscontrano, invece, sul piano interno, nel 1961.

In quell'anno venne infatti presa, su iniziativa dell'allora ministro dell'interno, onorevole Scelba, la decisione di insediare una commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige, la cui presidenza fu affidata all'onorevole Paolo Rossi. Frattanto purtroppo cominciava un'attività terroristica la quale, protrattasi per anni con crescente intensità, rese difficili la convivenza nella zona ed i rapporti con l'Austria ed impegnò doverosamente il Governo in un'azione di prevenzione e di ferma repressione del terrorismo.

Non è necessario che io mi dilunghi su questo grave ed aberrante fenomeno.

Rinnovo qui l'omaggio reverente ai caduti e alle vittime dell'assurda violenza, ed un caloroso riconoscimento allo spirito di dedizione e di abnegazione delle forze armate

e di quelle dell'ordine, impegnate per anni nell'assolvimento di un duro dovere. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Almirante*).

Devo altresì dar atto al Parlamento per aver allora compreso l'atteggiamento dei governi, che è stato di intransigente fermezza nella difesa dei diritti dello Stato e della sicurezza delle popolazioni, e insieme di equilibrio e di saggezza.

Esso è stato compreso dalla popolazione di lingua tedesca che è venuta progressivamente e in forma sempre più aperta dissociandosi da metodi estranei alle sue tradizioni morali e civili e incompatibili con la coscienza democratica.

Anche da parte austriaca non è mancata la precisa condanna del terrorismo e un responsabile contributo all'isolamento del fenomeno.

ALMIRANTE. E intanto l'Austria libera i terroristi.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tutto ciò ha consentito, se pure con un lungo impegno, di superare un periodo così oscuro. È nostro auspicio che quei dolorosi avvenimenti non abbiano più a ripetersi e che essi abbiano rafforzato la volontà di convivenza pacifica e il rifiuto dei torbidi disegni di esigui gruppi.

Desidero al riguardo esprimere il nostro apprezzamento per la dichiarazione con cui ieri il governo austriaco ha ribadito la ferma condanna della violenza e si è impegnato a prevenirla e a reprimerla.

Nel 1964 — grazie anche all'alto contributo dell'allora ministro degli esteri, onorevole Saragat — si profilò la possibilità che l'Austria potesse superare la controversia sulla base di misure decise unilateralmente dal Governo italiano. Nello stesso anno, la commissione dei 19 portò a conclusione i suoi lavori offrendo al Governo un quadro globale di possibili misure in favore delle popolazioni altoatesine.

Lungo questo itinerario si dispone a lavorare — come ho ricordato — il Governo presieduto dall'onorevole Moro. Questa azione complessa e difficile, sulla base delle indicazioni del Parlamento, mirava a dare, — a tutela degli interessi delle popolazioni di quella zona — la maggiore possibile soddisfazione alle esigenze dei gruppi linguistici dell'Alto Adige nell'unità dello Stato e nel quadro dei nostri ordinamenti democratici.

I governi che ho avuto ed ho l'onore di presiedere hanno acquisito i positivi risultati di questo lavoro, completandoli con fermo convincimento e compiendo tutti gli atti necessari in vista di una proposta di soluzione globale che oggi appunto presento al Parlamento.

Com'è noto agli onorevoli membri del Parlamento, la commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige — istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° settembre 1961 — ultimò nel 1964 i suoi lavori presentando un'ampia relazione, che fu portata a conoscenza degli onorevoli ministri e degli onorevoli parlamentari.

Tenendo strettamente conto dei risultati ai quali la commissione giunse dopo un lungo, approfondito e pregevole lavoro ed un'accurata analisi delle questioni relative all'assetto della provincia di Bolzano ed alla convivenza dei cittadini dei vari gruppi linguistici che vi risiedono, il Governo intende ora venire incontro nella più ampia misura possibile alle aspirazioni delle popolazioni altoatesine, così da migliorare ulteriormente le loro condizioni economiche, sociali e culturali. Il Governo, quindi, nella sua autonoma determinazione, ha deciso di promuovere dei provvedimenti concreti che valgano ad assicurare la pacifica convivenza e lo sviluppo dei diversi gruppi linguistici residenti in Alto Adige.

Animato da questi propositi, il Governo dichiara che presenterà alle Camere, entro 45 giorni, il disegno di legge costituzionale ed entro un anno i disegni di legge ordinari occorrenti per realizzare misure intese, in particolare, ad ampliare, nella cornice della regione Trentino-Alto Adige, i poteri legislativi ed amministrativi delle province autonome di Trento e Bolzano.

Il Governo richiederà l'esame degli anzidetti disegni di legge con procedura d'urgenza, e confida che le Camere, consapevoli dell'eccezionale importanza del problema, nonché di questa storica occasione, vorranno espletare la discussione e pervenire al voto con la rapidità richiesta dalle particolari circostanze.

Nell'ambito della propria competenza, il Governo si impegna, inoltre, ad emanare — entro due anni dall'emanazione della legge costituzionale sopra menzionata — le norme di attuazione occorrenti.

L'elencazione analitica del complesso di misure che si intende realizzare è contenuta nel documento che viene contemporaneamente distribuito agli onorevoli membri del Senato e della Camera dei deputati. Tale docu-

mento deve considerarsi parte integrante di questa dichiarazione.

Il Governo ha altresì deciso di istituire una commissione di studio — composta da membri appartenenti ai tre gruppi linguistici e che può essere integrata da funzionari delle amministrazioni interessate — per l'esame periodico dei problemi relativi alla provincia di Bolzano, così come risulta dal documento summenzionato.

Dal complesso delle misure enunciate, il Governo confida che la situazione dell'Alto Adige trarrà giovamento.

Il Governo italiano conferma il suo punto di vista, d'aver già applicato l'accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Le misure che il Governo ha l'onore di promuovere sono il frutto di autonomia determinazione e confermano la concezione sinceramente democratica che noi abbiamo dei rapporti fra lo Stato e tutti i gruppi della sua popolazione.

Per altro, anche tenuto conto di tali misure, il Governo ritiene che la controversia finora esistente tra l'Italia e l'Austria circa l'applicazione del suddetto accordo di Parigi è destinata a perdere la sua ragion d'essere ed il suo contenuto concreto.

Inoltre, allo scopo di evitare che le buone relazioni fra i due paesi possano eventualmente essere turbate da controversie, abbiamo negoziato un accordo diretto a rendere applicabili le norme del capo primo della convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti tra Italia ed Austria, alle controversie concernenti l'interpretazione e l'applicazione degli accordi bilaterali in vigore fra i due Stati, anche quando le controversie riguardino fatti o situazioni anteriori all'entrata in vigore fra i due Stati della convenzione sopracitata.

Non appena firmato tale accordo, il Governo lo sottoporà al Parlamento, in vista dell'autorizzazione alla ratifica.

Il Governo ritiene di avere in tal modo agito efficacemente anche per raggiungere gli obiettivi indicati nelle risoluzioni n. 1947 (XV) e n. 1661 (XVI) dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Circa la convenzione, preciso che il capo primo di essa concerne il regolamento giudiziario delle controversie di carattere giuridico che possono sorgere fra gli Stati firmatari e prevede espressamente che tali controversie vengano sottoposte alla Corte internazionale di giustizia.

Quanto esposto spiega il motivo per il quale la formulazione delle misure rivolte

a modificare l'attuale assetto istituzionale della regione Trentino-Alto Adige e delle due province di Trento e Bolzano sia stata così laboriosa e lunga.

Si tratta infatti di realizzare un giusto equilibrio tra le istanze dirette ad ottenere i più ampi poteri di autogoverno nella provincia di Bolzano — la cui maggioranza è, com'è noto, costituita dalla popolazione di lingua tedesca — e la esigenza di conservare allo Stato quei poteri che sono essenziali all'unità dell'ordinamento nazionale.

È stata ravvisata anche l'esigenza di una vasta consultazione delle popolazioni locali, che il Governo ha compiuto con i loro rappresentanti e le cui conclusioni mi sono state rimesse.

Il lavoro che abbiamo svolto ha dato luogo a perplessità e riserve di cui possiamo comprendere il significato e il valore. Così come non ignoriamo la posizione di coloro i quali esprimono talune preoccupazioni per il gruppo di lingua italiana, che nella provincia di Bolzano è numericamente in minoranza.

Ma il Governo ritiene che una valutazione obiettiva e globale del contenuto e della portata delle misure, debba indurre a ritenere che in tal modo in Alto Adige potranno realizzarsi un ordinamento e un assetto dei rapporti tra i gruppi linguistici tali da contemporaneamente equamente posizioni che hanno dato luogo a contrasti che vogliamo appunto siano superati.

La proposta del Governo è racchiusa in tre documenti.

Il primo, riguardante « misure a favore delle popolazioni alto-atesine », è quello fondamentale, in quanto contiene la elencazione delle 137 misure che sono intese a realizzare la nuova disciplina giuridica degli istituti autonomistici locali e a regolare situazioni e rapporti giuridici particolari. Esso costituisce il cosiddetto « pacchetto ».

Il secondo documento, concernente le « precisazioni su alcune misure » è inteso a chiarire — senza ampliare le misure contenute nel « pacchetto » — la estensione e la portata di 25 punti per i quali erano state chieste in tempi diversi, da parte dei rappresentanti di lingua tedesca, interpretazioni intese ad evitare incertezze derivanti dalle sintetiche espressioni adoperate nel « pacchetto » medesimo.

Il terzo documento riguarda la costituzione del « comitato preparatorio », formato dai rappresentanti sia delle amministrazioni centrali sia di quelle locali, per assistere il Governo nella formulazione dei provvedimenti

destinati a realizzare le misure indicate nel « pacchetto ».

Mi sia consentito richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sui criteri ispiratori ai quali ci si è attenuti.

Il titolo primo concerne 72 misure, per le quali occorre una modifica del vigente statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. Talune di esse comportano un trasferimento alle province di Trento e Bolzano di materie che attualmente cadono nella competenza legislativa ed amministrativa della regione; altre richiedono la riformulazione di articoli dello statuto allo scopo di ampliare attribuzioni che già sono, ma in minore dimensione, assegnate alle province.

Vengono, così, attribuiti alle province di Trento e di Bolzano settori di rilievo economico, culturale e sociale, quali i lavori pubblici e le comunicazioni di interesse locale, il turismo, l'agricoltura, il commercio, l'incremento della produzione industriale, la tutela e la conservazione del patrimonio storico e artistico, la beneficenza e l'assistenza pubblica, l'istruzione professionale.

Vengono trasferiti nuovi poteri in rapporto alla scuola, nonché alle amministrazioni comunali, alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, settori, questi, per i quali già attualmente le province hanno importanti competenze legislative ed amministrative. Sono precisati ed ampliati i casi nei quali è consentito l'uso disgiunto della lingua italiana e di quella tedesca, in modo da rendere più spedito ed agevole il compimento di atti giuridici riguardanti i privati o i rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

Il titolo secondo concerne misure che vengono introdotte nello statuto a vantaggio delle province, per conferire ad esse competenze legislative, e quindi anche amministrative, in materia di esercizi pubblici, di collocamento ed avviamento al lavoro, ecc., o che sono intese a realizzare — come preciserò in seguito — un sistema di congegni idonei a stabilire garanzie reciproche, in particolare per la tutela delle popolazioni italiana e ladina che in quella provincia sono in minoranza numerica. Sono stabiliti raccordi tra i poteri deferiti all'autorità provinciale e quelli riservati agli organi centrali e periferici dello Stato.

Particolare importanza rivestono le misure 94 e 95, che si riferiscono all'applicazione della proporzionalità etnica nell'attribuzione dei posti della pubblica amministrazione in sede locale e che comportano stabilità di sede per gli impiegati che saranno immessi

nei ruoli speciali, all'uopo stabiliti, allo scopo di realizzare una più equa distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici interessati.

Le 97 misure, raggruppate sotto i due primi titoli avanti indicate, richiedono il procedimento della legge costituzionale, trattandosi di modificare il testo dello statuto del Trentino-Alto Adige.

Un altro gruppo di misure, di cui al titolo terzo, concerne specificazioni di norme statutarie — inerenti all'uso della lingua nella vita civile, nei rapporti giurisdizionali e processuali e in quelli scolastici — che dovranno essere emanate attraverso lo strumento della speciale delega al Governo, già prevista all'articolo 95 del vigente statuto, previo il parere di una commissione paritetica di rappresentanti statali, regionali e provinciali.

I titoli quarto e quinto comprendono una serie di misure e provvedimenti di varia natura, che vengono raggruppati a seconda del mezzo giuridico formale — atto legislativo o amministrativo — attraverso il quale le misure dovranno essere realizzate. Esse riguardano, tra l'altro, agevolazioni intese all'importazione di materiale filmistico ad uso della popolazione di lingua tedesca, il passaggio dei segretari comunali alle dipendenze organiche dei comuni, in vista dei particolari requisiti di bilinguità e delle peculiari situazioni locali che richiedono una stabilità di sede.

Il trasferimento verrà effettuato in modo da far salvi i diritti e le posizioni acquisite dai segretari, oggi inquadrati nel ruolo nazionale.

Il titolo sesto concerne argomenti di varia natura che formeranno oggetto di esame da parte del Governo per la eventuale soluzione di talune situazioni particolari.

Il titolo settimo, infine, contiene la istituzione della commissione permanente che, presso la Presidenza del Consiglio, ha il compito di esaminare i problemi relativi alla convivenza delle popolazioni alto-atesine allo scopo di elaborare proposte e di esprimere pareri al Governo.

Credo ora opportuno soffermarmi su alcuni temi di particolare rilievo.

In materia di pubblica istruzione le misure delineano un assetto scolastico che, nel consentire ai cittadini di lingua tedesca la possibilità di ricevere l'insegnamento nella loro lingua materna, assicura contemporaneamente un'autonomia organizzativa alla scuola di lingua italiana ed alla scuola nei comuni ladini.

Così, per la scuola primaria e secondaria, posto che già in base all'attuale statuto spetta

alla provincia una competenza normativa concorrente (e cioè nel rispetto dei principi dell'ordinamento scolastico nazionale), è stabilito che gli insegnanti di ogni ordine e grado rimangono dipendenti dello Stato e si dispone che la scuola di ciascun gruppo avrà un proprio intendente scolastico. L'intendente per le scuole in lingua italiana, che sarà un funzionario statale, avrà anche alcuni definiti poteri di vigilanza, nella veste di sovrintendente, sulla scuola in lingua tedesca e su quella ladina. Ai fini della validità dei titoli di studio, per le modifiche dei programmi, sarà obbligatorio il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione; le commissioni per gli esami di Stato saranno di nomina governativa.

In materia economica vengono trasferite alle due province le competenze necessarie per assumere iniziative idonee a favorire lo sviluppo delle economie locali.

In particolare, è previsto che le province di Bolzano e di Trento, aventi anche competenze normative in materia di agricoltura, turismo, commercio e incremento della produzione industriale, predispongano il piano di sviluppo economico, nel rispetto dei principi e degli obiettivi essenziali del programma economico nazionale e di intesa con gli organi statali e della regione. Per le incentivazioni a favore dell'industria, la utilizzazione dei fondi destinati dallo Stato, avverrà di intesa tra il Governo e l'amministrazione provinciale.

Nel settore del lavoro, la provincia potrà istituire delle commissioni per controllare che l'attività di collocamento sia conforme alla legge e potrà al riguardo emanare norme, soltanto integrative e, per ciò, non modificative della legislazione statale.

Gli uffici del lavoro rimarranno organi dello Stato e i collocatori comunali saranno ugualmente scelti e nominati dallo Stato, sentiti il presidente della giunta provinciale e i sindaci interessati.

È previsto, poi, che venga fissato nello statuto il principio della precedenza nel collocamento a favore dei residenti nella provincia di Bolzano, senza alcuna distinzione derivante dall'appartenenza ai diversi gruppi linguistici o dalla anzianità di residenza *in loco*, ferme le disposizioni legislative statali che non siano in contrasto con il principio medesimo ed — evidentemente — fermi gli obblighi internazionali esistenti in materia.

Attraverso queste specifiche misure, assicurandosi il mantenimento dell'assoluta eguaglianza per tutti i lavoratori, si è inteso porre

fine alle polemiche, tanto insistenti, intorno all'aspetto, così delicato, del diritto al lavoro.

Una competenza legislativa di tipo concorrente è prevista in ordine all'apprendistato, ai libretti di lavoro, alle categorie e qualifiche lavorative.

L'edilizia popolare ed economica è, come è noto, un settore nel quale in passato vi sono stati contrasti di ordine politico e giuridico, con riferimento alla competenza provinciale. In proposito si prevede che la competenza legislativa primaria, già spettante alle province, interesserà tutto il settore dell'edilizia comunque sovvenzionata da finanziamenti a carattere pubblico, restando allo Stato la competenza in ordine alle case per i propri dipendenti e a quelle per i mutilati e invalidi di guerra.

Onorevoli colleghi, i dati e le indicazioni che ho esposto contengono gli elementi essenziali del contenuto del « pacchetto ». Noi abbiamo piena consapevolezza dell'importanza delle competenze legislative e amministrative devolute alle province di Bolzano e di Trento.

Tale ampliamento dell'autogoverno locale si ispira al precetto fondamentale dell'articolo 5 della Costituzione, per il quale la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali.

Ma le misure a favore delle popolazioni alto-atesine vanno altresì considerate alla luce del principio affermato all'articolo 6 della Costituzione per il quale la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche. Tali minoranze, infatti, non devono sentirsi estranee alla compagine nazionale e devono anzi inserirsi in modo leale e fecondo nel contesto della nazione.

È stato, per altro, tenuto conto che la realtà costituita dalla presenza in Alto Adige di una predominante popolazione di lingua tedesca avrebbe potuto, in certe ipotesi, comportare il pericolo di una situazione di inferiorità da parte dei gruppi italiano e ladino, che in quella provincia sono in minoranza numerica. Si sono allora predisposte misure che tendono a costituire una piattaforma di collaborazione democratica e quindi di effettiva ed equilibrata compartecipazione di tutti i gruppi alla gestione degli interessi locali. Così si realizza anche un sistema di garanzie giuridiche volte ad impedire che delle competenze attribuite alla provincia, ed ora arricchite, sia fatto un uso non conforme ai principi di uguaglianza e di giustizia.

A tale scopo si sono previsti:

1) la facoltà dei consiglieri provinciali e regionali di impugnare davanti alla Corte costituzionale le leggi provinciali e regionali,

e davanti al tribunale di giustizia amministrativa i provvedimenti degli organi locali, in quanto tali leggi e tali provvedimenti siano ritenuti lesivi del principio della parità tra i gruppi;

2) la facoltà di richiedere, per l'approvazione dei capitoli del bilancio della provincia di Bolzano, il voto favorevole anche della maggioranza dei consiglieri provinciali del gruppo di lingua italiana. In caso di disaccordo decide una commissione del consiglio composta pariteticamente ed, eventualmente, il tribunale di giustizia amministrativa con lodo arbitrale;

3) il diritto alla rappresentanza nelle giunte comunali, quando il gruppo linguistico di minoranza abbia almeno due consiglieri comunali;

4) il criterio che l'utilizzazione dei fondi provinciali per scopi assistenziali, sociali e culturali, sia legata alla proporzione tra i gruppi e all'effettivo bisogno.

Nulla, ovviamente, è mutato del sistema dei controlli di costituzionalità prima che entrino in vigore le leggi regionali e provinciali. Resta altresì ferma, rispetto agli atti amministrativi regionali e provinciali, la possibilità di sollevare conflitti di attribuzione avanti la Corte costituzionale, a tutela delle competenze spettanti a ciascun ente.

Sono, ovviamente, di esclusiva competenza dello Stato le funzioni di carattere essenziale, quali la difesa, l'ordine pubblico, l'ordinamento tributario, i servizi postali, ferroviari, la grande viabilità: i sindaci, quali ufficiali di governo, restano alle dipendenze dello Stato.

Già dissi che l'arricchimento dell'autogoverno in sede provinciale comporta, necessariamente, il trasferimento di varie competenze dalla regione alle province. Noi riteniamo che l'ampliamento dell'autonomia legislativa e amministrativa delle due province di Bolzano e di Trento soddisfi l'obiettivo esigenza di decentrare, all'ambito provinciale, la tutela di interessi che nella regione hanno una propria e caratteristica dimensione provinciale. La regione però conserva i suoi poteri ordinatori essenziali per quanto attiene alla disciplina unitaria di istituzioni esistenti nella regione — quali i comuni, gli enti di assistenza e beneficenza, gli enti sanitari e ospedalieri, quelli di credito fondiario e agrario, le casse di risparmio, le camere di commercio — nonché, in materia di pubblici servizi, di cooperazione, di servizi antincendi.

La proposta del Governo, inoltre, mantiene ferma la struttura della regione, nel senso che il consiglio regionale è costituito dai consi-

glieri provinciali di Trento e di Bolzano e che le sue sedute si tengono alternativamente, come è già stabilito, nelle città di Trento e di Bolzano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa la proposta globale che vi ho illustrato e sulla quale il Governo sollecita il giudizio e il voto delle Camere.

A seguito di quanto ho avuto l'onore di precisare, ritengo che non possano insorgere equivoci. Voglio tuttavia ribadire i criteri cui ci siamo uniformati nella nostra azione.

Fuori discussione è il principio della intangibilità dei nostri confini. Questo punto deve essere chiaro. A chi insistesse ancora sul tema dell'autodeterminazione, ripetiamo che il nostro confine è sul Brennero per il sacrificio di oltre 600 mila morti e per solenne riconoscimento di trattati internazionali.

Le misure proposte sono espressione della inalienabile sovranità italiana ed hanno ed avranno carattere interno ed autonomo.

Nessun nuovo accordo, dopo quello De Gasperi-Gruber, è stato stipulato tra l'Italia e l'Austria, salvo quello testè parafato — di cui ho dato notizia in questa sede — sul ricorso alla corte dell'Aja.

L'Italia e l'Austria, ciascuna per proprio conto e nel proprio ordine, danno quindi inizio — dopo l'avvenuto incontro dei ministri degli esteri d'Italia e d'Austria — ad una serie di operazioni unilaterali ed autonome che condurranno alla fine, dopo l'attuazione delle misure previste, alla dichiarazione di chiusura della controversia da parte del governo di Vienna.

A questo riguardo preciso che, ove il Parlamento approvi i propositi che sono venuti esponendo in nome del Governo, quest'ultimo ha la ferma intenzione di darvi seguito nel più breve tempo possibile. Nell'ordine, verso la metà del mese corrente, potrebbe aver luogo l'istituzione e l'insediamento dell'apposito comitato preparatorio, che dovrebbe assistere in forma consultiva il Governo nella redazione dei progetti di legge previsti.

Il progetto di legge costituzionale, che dovrebbe aprire le misure di cui ai primi due titoli del documento che è stato distribuito, potrebbe essere sottoposto al Parlamento al più tardi al principio del mese di marzo.

Mentre le proposte di legge costituzionale avranno corso dinnanzi ai due rami del Parlamento, il Governo provvederà a sottoporre al Parlamento stesso i progetti di altri provvedimenti legislativi necessari per l'attuazione del programma suaccennato, nonché a prendere provvedimenti di sua competenza.

Quanto all'accordo italo-austriaco per la giurisdizione della corte dell'Aja, che è stato testè parafato a Vienna, esso potrà essere firmato dopo la prima lettura, nei due rami del Parlamento, della legge costituzionale, in modo da poter essere eventualmente approvato nel corso della seconda lettura della legge stessa.

È intenzione del Governo, come ho detto, di dare il corso più rapido all'esecuzione delle misure cui ho accennato.

Esse comportano, come è noto, anche l'emanazione di norme di attuazione, che sono in molti casi particolarmente importanti per il raggiungimento dei fini che ci proponiamo.

Dopo questa preparazione e dopo che la regione Trentino-Alto Adige avrà disposto, da parte sua, gli adempimenti previsti (fra l'altro il trasferimento del suo personale alle province di Trento e Bolzano in relazione appunto al previsto trasferimento di competenze e in correlazione con esso), si provvederà allo scambio delle ratifiche dell'accordo italo-austriaco per la corte dell'Aja che entrerà così in vigore.

L'Austria provvederà allora — come ho detto — a dichiarare estinta la controversia circa l'interpretazione e l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, che essa aveva sollevato alle Nazioni Unite e che aveva portato alle note risoluzioni dell'assemblea generale del 1960-61. Di tale comunicazione austriaca sarà data comunicazione al segretario delle Nazioni Unite, come sarà data comunicazione al segretario generale del Consiglio d'Europa dell'entrata in vigore dell'accordo italo-austriaco, che estende nei confronti dei due paesi la competenza prevista dall'articolo 27 della convenzione di Strasburgo del 1953.

Queste, onorevoli colleghi, sono le previsioni che a nome del Governo credo di poter fare sull'iter delle operazioni previste. Si tratta di un programma vasto, ma che ritengo possa essere attuato, col vostro consenso, in tempo organicamente concepito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi siano consentite, a conclusione, alcune considerazioni.

COVELLI. Prima di concludere, vorrei pregare il Presidente del Consiglio di darci qualche ragguglio sul capitolo sesto.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho già detto che sono oggetto di esame per vedere se c'è una eventuale soluzione. Non c'è nessun impegno da parte del Governo.

COVELLI. Quindi nessuna decisione in proposito.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto: esame da parte del Governo per eventuale soluzione. Se leggerà il testo, lo troverà.

Nessuno più del Governo è consapevole di tutta la dimensione del problema di cui le Camere sono oggi investite; un problema complesso, difficile per la cui soluzione è stato speso un impegno tenace e paziente e nella quale il Governo ha un suo preciso punto di vista che è stato portato in questa sede dopo attenta e responsabile valutazione.

Io chiedo che le Camere valutino la nostra proposta in tutti i suoi aspetti, nel suo complessivo valore politico, nei riflessi positivi che ne deriveranno alle popolazioni locali, e in definitiva agli interessi fondamentali del paese.

Voglio sperare che voi giudicherete positivamente una proposta che concilia fermezza e liberalità, che ci garantisce per l'avvenire, che si ispira agli ideali democratici del paese e ad intenti costruttivi non solo all'interno, per quanto attiene ai rapporti tra i gruppi linguistici della zona, ma anche nei riflessi internazionali alla amichevole convivenza tra gli Stati, e in particolare con la vicina Austria, in una visione sinceramente europea.

Questo è l'auspicio del Governo, che si rivolge infine alle popolazioni locali perché da una risposta positiva del Parlamento, quale noi ci auguriamo, sappiano trarre motivo di serenità e di impegno a concorrere lealmente ad una feconda e costruttiva convivenza che faciliti, in un più intenso rapporto democratico con lo Stato, gli obiettivi di cooperazione, di comprensione e di reciproco rispetto.

Confido, a nome del Governo, che la nostra proposta abbia il consenso delle Camere. *(Vivi applausi al centro ed a sinistra)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta che sarà ripresa alle ore 16 con l'inizio della discussione sulle comunicazioni del Governo.

(La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MATTARELLI: « Modifiche al testo unico 3 marzo 1934, n. 383, della legge comunale e

provinciale e successive modificazioni, in materia di approvazione dei progetti di opere pubbliche dei comuni, province e consorzi » (2088).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, io debbo in primo luogo esprimere il mio personale rammarico al signor Presidente del Consiglio per il fatto che le osservazioni, le critiche, le dure rampogne che il gruppo e il partito del Movimento sociale italiano hanno il diritto e il dovere di indirizzare al Governo per le dichiarazioni di stamane e per le decisioni che le hanno precedute, siano indirizzate personalmente all'onorevole Rumor, cioè ad un Presidente del Consiglio che in linea di fatto, in sede storica (perché possiamo e dobbiamo parlare di eventi di portata storica in questo caso), crediamo che abbia molto minori responsabilità dei Presidenti che l'hanno preceduto e che hanno portato anno per anno a queste conclusioni. Penso che in particolare l'onorevole Presidente del Consiglio abbia responsabilità molto minori di quante non ne abbia il suo ministro degli esteri.

Non mi dolgo dell'assenza del signor ministro degli esteri perché so che la sua è una assenza dovuta a motivi d'ufficio. Non oso neppure lontanamente supporre che l'onorevole Moro abbia voluto autodeterminare la sua assenza di ufficio per non essere presente a questa discussione sul problema dell'Alto Adige, del quale egli porta da anni le massime responsabilità — insieme con altri — sulle spalle.

Ad ogni modo, il Presidente del Consiglio ci vorrà perdonare se alla sua persona ed al suo operato noi non possiamo fare a meno di attribuire, e far risalire se non altro, le responsabilità decisionali, quelle ultime responsabilità cioè ivi compresa quella connessa con le gravi e pesanti dichiarazioni di stamane.

che sono andate al di là delle nostre pur pessimistiche attese ed aspettative.

A questo punto io debbo sollevare una questione formale e sostanziale nei confronti della Presidenza della Camera. L'onorevole Lucifredi, che presiede in questo momento, è da me personalmente pregato (conosco la sua correttezza, la sua cordialità umana, sono certo lo farà) di volersi fare interprete presso la Presidenza della Camera dei rilievi e soprattutto delle richieste di chiarificazione doverosa che in questo momento noi poniamo.

Il signor Presidente del Consiglio stamane — credo di citare con esattezza, d'altra parte ho il testo ufficiale del discorso — ha detto che « il Governo presenta una proposta globale che sottopone al giudizio del Parlamento ». Successivamente, nel contesto dello stesso discorso, a chiarimento di questa frase, il Presidente del Consiglio, riferendosi al « pacchetto », ha detto: « Il documento è parte integrante della dichiarazione del Governo ».

Noi sappiamo tutti che questa discussione e alla Camera e al Senato è destinata a concludersi come di solito si concludono i dibattiti sulle comunicazioni del Governo. *Nulla quaestio*: il Governo ha il diritto-dovere di fare in qualunque momento delle dichiarazioni su qualsivoglia problema, specie su problemi di tanta importanza. Noi dobbiamo dare atto anzi al Governo della sua cortesia e della sua correttezza quando viene a comunicarci i suoi intendimenti, quando viene a manifestare la propria volontà politica in ordine ad atti interni o internazionali. Il Governo ha diritto, a conclusione di un dibattito politico, di sottoporre all'approvazione delle Camere un ordine del giorno (noi non sappiamo come sarà redatto l'ordine del giorno in questione) attraverso il quale esse possano manifestare il loro consenso o il loro dissenso nei confronti della volontà politica manifestata dal Governo in quella occasione.

Nessuna questione dunque. Vi è da rilevare però, con tutta franchezza, che taluni quotidiani troppo importanti e troppo vicini agli ambienti governativi per non essere bene informati, o per non essere del tutto disinformati, in questi giorni hanno dato del voto che le Camere si accingono a dare una interpretazione che le parole da me citate del Presidente del Consiglio potrebbero anche tendere a convalidare. Abbiamo cioè letto su molti giornali, anche assai autorevoli, che il Parlamento — in questo caso la Camera dei deputati — si accingerebbe nel giro di due giorni (perché questi sono gli accordi intervenuti tra i gruppi e la Presidenza), entro domani sera,

ad approvare, o a non approvare, il « pacchetto »; o, se vogliamo riferirci in termini testuali alla dichiarazione del signor Presidente del Consiglio dei ministri, ad approvare il documento che è parte integrante della dichiarazione di quest'ultimo.

Se per caso fosse così negli intendimenti del Governo, o negli intendimenti di qualche componente del Governo, o negli intendimenti della maggioranza o di una parte di una maggioranza (noi non sappiamo ancora di fronte a quale maggioranza stiamo per trovarci nella fattispecie, ma ho l'impressione che si tratterà di una maggioranza che dal partito comunista arriverà fino alla democrazia cristiana), così non potrebbe essere però in alcuna guisa negli intendimenti della Presidenza della Camera.

Mi potrei anche fermare qui perché l'onorevole Lucifredi, molto più esperto di me per quanto attiene al diritto costituzionale, al diritto regolamentare, alla prassi parlamentare, alla correttezza parlamentare, mi potrebbe rimproverare di dire delle cose ovvie. Ma l'onorevole Lucifredi, proprio perché molto più esperto di me nelle suddette materie, sa che molte volte in Parlamento sono proprio le cose ovvie quelle che occorre dire, che occorre mettere a verbale, che occorre precisare di fronte alla pubblica opinione per non sentirsi dire, a settimane o a mesi di distanza, che, non essendo state esse sottolineate ufficialmente e consacrate a verbale si è determinata una situazione che non è idonea a costituire un precedente, ma che può essere considerata in sé stessa solamente come una eccezione regolamentare. Quante volte — è ormai inoltro tempo che sediamo in questo Parlamento — ci siamo trovati di fronte a colpi di maggioranza che hanno consacrato delle eccezioni regolamentari? E allora, l'onorevole Lucifredi mi consenta di voler precisare ancora meglio il senso della nostra dichiarazione iniziale; perché non vorrei che si citassero, nel prosieguo di questo dibattito, o magari nell'editoriale di qualche giornale, dei precedenti che nulla a che vedere hanno con la situazione in esame. Non vorrei, ad esempio, si dicesse, non da parte del signor Presidente del Consiglio, che ritengo al di sopra dei sospetti, da questo punto di vista, ma da parte di qualche autorevole esponente della maggioranza, che quando l'allora Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi volle una autorizzazione preventiva alla firma del patto atlantico, egli si presentò al voto del Parlamento; non vorrei si dicesse che in epoca a noi molto più vicina, l'onorevole senatore Me-

dici, quando il Governo del quale egli faceva parte desiderava una approvazione preventiva per la firma del trattato cosiddetto antinucleare, si presentò al Parlamento, per ottenere, con un voto, quell'approvazione preventiva. Non vorrei si dicesse ciò, perché chi facesse simili accostamenti (che, ripeto, con stupore e con mortificazione ho letto sulle colonne di grandissimi, almeno per la tiratura, quotidiani) dimenticherebbe che in quei casi — ho citato i due esempi tipici — si trattava di autorizzazione a concludere, a firmare trattati internazionali, i quali poi, come l'onorevole Presidente mi insegna, devono tornare al Parlamento, per la ratifica con legge formale. E invece in questo caso noi ci troveremo tra qualche settimana o tra qualche mese (ci permetta, signor Presidente, di augurarci, anche per i motivi che dirò, tra qualche anno oppure mai), secondo gli impegni che ella ha preso addirittura tra quarantacinque o cinquanta giorni, certamente non di fronte alla richiesta di una legge formale di approvazione di un accordo internazionale, ma di fronte alla richiesta di approvazione, da parte del Governo e della maggioranza, di una legge costituzionale, di una legge ordinaria, o di una serie di leggi costituzionali o di una serie di leggi ordinarie.

Sicché chi per avventura in questo momento pensasse che il voto che ci accingiamo a dare, pro o contro, domani sera, dovesse in qualche guisa, anche alla lontana, precludere o predeterminare o prefigurare la volontà politica — non la nostra, che è chiarissima — del Governo, la volontà politica dei vari altri gruppi qui rappresentati, la volontà politica dell'attuale maggioranza o di altre maggioranze in ordine ai documenti che il Presidente del Consiglio ha detto fare parte integrante della dichiarazione da lui resa stamane, chiunque pensasse ciò sarebbe fuori, signor Presidente, a nostro avviso, dalla Costituzione, dai regolamenti ed anche dalla correttezza politica.

E ovvio tutto quello che ho detto? Tanto meglio. I suoi ripetuti cenni di assenso, onorevole Presidente, mi fanno pensare che tutto quello che ho detto si debba ritenere assolutamente ovvio.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, non ho voluto interromperla, affinché prima potesse completare, in modo pieno, l'esposizione del suo pensiero, che è certamente opportuno rimanga in maniera chiara agli atti, in una materia così importante come questa. Desidero ora prima di tutto farle presente, a

nome della Presidenza, che non è costume della Presidenza assumere, come interprete autorizzata, la voce di alcun giornale politico. Nessun giornale può rappresentare ovviamente il pensiero della Presidenza della Camera, per autorevole che quel giornale possa essere.

ALMIRANTE. Senza dubbio.

PRESIDENTE. Per quanto si riferisce poi alla questione di merito, che ella ha sollevato, è chiaro che la discussione di oggi è una discussione di carattere politico, che investe il documento nella sua completezza, così come ha chiesto il Presidente del Consiglio, che credo abbia il diritto di chiederlo, ma non rappresenta e non può rappresentare vincolo giuridico per gli atti successivi di competenza della Camera dei deputati. Basterebbe, mi sembra, il rilievo che tra questi atti successivi ci sarà anche una legge di carattere costituzionale, che, come ella sa benissimo, e come i colleghi sanno, richiede una maggioranza qualificata, che non è certamente richiesta nella votazione che concluderà questo dibattito, per comprendere che quella votazione sarà fatta solo a conclusione di una discussione, col normale *iter* delle leggi costituzionali, se e quando quel progetto di legge sarà presentato in Parlamento. Anche per la legge di carattere ordinario, del resto, vi è la procedura regolamentare per l'approvazione delle leggi che dovrà, a suo tempo, essere adottata.

Mi sembra quindi che sia inutile andare a cercare se siano calzanti o no i precedenti, che ella ha ricordato, quando sui principi che ho enunciati non possano nascere motivi di dissenso nell'interno dell'Assemblea.

ALMIRANTE. Signor Presidente, le sono profondamente grato. Le confesso che dalla sua onestà e dalla sua correttezza e comunque dalla onestà e dalla correttezza della Presidenza io mi attendevo dichiarazioni di questo genere che, da questo momento, non sono più ovvie, sono consacrate a verbale e mi consentono di proseguire il colloquio politico con l'onorevole Presidente del Consiglio.

Mi sarà permesso quindi di far rilevare allo stesso Presidente del Consiglio che se non c'è (e indubbiamente non c'è), non solo nelle intenzioni ma nelle possibilità del Governo, l'intendimento di mettere le Camere di fronte alla responsabilità di approvare dei documenti, ma vi è solo l'intendimento legittimo di mettere le Camere nelle condizioni di ap-

provare o di disapprovare una linea politica, delle due l'una: o questo dibattito, in questo momento, non ha senso; oppure questo dibattito, in questo momento, ha un solo senso, quello che gli diamo noi.

Se la Presidenza della Camera oppure il Governo ci potessero rispondere in questo momento (ed è escluso): noi chiediamo alle Camere l'approvazione di questi documenti poiché dobbiamo far fronte a impegni di carattere interno e di carattere internazionale che devono essere presi, si tratterebbe di una linea di condotta, dal nostro punto di vista e a nostro parere, abominevole, ma tuttavia in qualche modo legittima o legittimabile degli intendimenti di una maggioranza che si fosse messa su questa strada. Ma poiché il Governo, nella migliore, per lui, delle ipotesi (una ipotesi che a quanto pare si realizzerà, in quanto sembra che in questo caso il Governo disponga di una larghissima maggioranza) altro non potrà ottenere da questo e dall'altro ramo del Parlamento che un ordine del giorno del tutto platonico (intendo mettere a verbale anche questo) di approvazione di intendimenti politici senza alcuna connessione precisa con alcun preciso impegno all'approvazione dei documenti che ci sono stati finalmente distribuiti, onorevole Presidente del Consiglio, questa è la politica dell'aria fritta.

Oppure — ecco la nostra interpretazione che mi duole dare — questa che il Governo sta seguendo è la strada obbligata, perché essa rappresenta la conseguenza e la conclusione obbligata di una serie di atti errati e colpevoli che, da oltre un decennio, si vanno compiendo e che hanno rappresentato, come il presente atto sta rappresentando e sta per rappresentare, posizioni astratte e gratuite, senza contropartite, senza seria validità, senza impegni che non siano quelli formali e, nel sottofondo, sostanziali che vengono richiesti e pretesi da altre parti.

Mi spiego meglio. Perché siamo stati convocati per discutere questo problema il 3 dicembre 1969? Perché siamo stati messi in condizione, come gruppi e come deputati, di conoscere l'« oggetto misterioso », il « pacchetto » che ci era stato conteso da tanti anni a questa parte, solo in questo momento? E perché ci è stato detto che questo dibattito era urgente? e perché queste date sono obbligate? Per impegni autonomi del Parlamento italiano? Tutt'altro.

Il Parlamento italiano, per quello che sapevamo fino a pochi giorni or sono dagli onorevoli presidenti degli altri gruppi parlamen-

tari, è impegnato in ben altre cose, in ben più importanti, in ben più urgenti questioni. Il gruppo comunista consente che si dedichino due giornate ad un argomento che non sia quello della legge finanziaria regionale? E il gruppo democristiano ha consentito che si abbreviasse e si concludesse, per dar posto anche a questo dibattito, la discussione, pure importantissima per esso, sul divorzio? E i partiti regionalisti, che compongono la quasi totalità di questa assemblea, si sono a loro volta, insieme con i comunisti, rassegnati a non discutere per due giorni della legge finanziaria regionale? E — se mi si consente — la Presidenza della Camera, che è sollecita degli adempimenti costituzionali, si è rassegnata a dedicare due giornate all'Alto Adige e non al bilancio dello Stato, che pure dobbiamo discutere e approvare entro l'anno se non vogliamo che si giunga all'esercizio provvisorio?

PRESIDENTE. La speranza della Presidenza è proprio che non ci si arrivi, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. E anche la nostra speranza e, come ella sa, è anche il nostro impegno; e, come ella sa, il presidente del nostro gruppo ha assunto questo impegno con un grosso sacrificio, cioè sottoponendosi a delle cesure e anche a delle censure, indubbiamente, alle quali non ci siamo e non si è volentieri sottoposto. Tutti abbiamo dichiarato, anche noi, di essere disposti a dei sacrifici pur di tentare di giungere tutti insieme alla votazione del bilancio entro l'anno, senza arrivare allo esercizio provvisorio; ma più facilmente ci si sarebbe arrivati se non si fossero dedicati questi due giorni ad una discussione che *a priori* — lo abbiamo visto insieme — non porterà ad alcun risultato, se non alla manifestazione di un intendimento politico che era di per se stesso noto da gran tempo.

E allora, chi comanda? La volontà di questo Governo? Sembra di no, perché essa non può tradursi in atti decisionali. La volontà di questa Presidenza della Camera? Sembra di no, perché la Presidenza della Camera sembrava orientata in altra guisa quanto ai lavori parlamentari.

Noi dobbiamo discutere in questo momento e dobbiamo votare entro domani, e il Senato deve votare entro la settimana, perché il parlamento austriaco deve, a sua volta, essere messo in condizione di discutere e di votare entro il 20 dicembre, se non erro, data della sua ultima sessione.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha parlato stamane di autonoma decisione del Governo italiano, ma qui di autonomo non c'è proprio niente. Non solo non è autonomo il Governo italiano nelle sue decisioni, ma non è autonomo il Parlamento italiano nel suo calendario. Il Parlamento italiano è costretto dalla volontà politica del Governo e della maggioranza concorde e succuba, allargata fino ai comunisti (anche l'estrema sinistra è succube per quanto riguarda questo caso e avremo occasione di riparlare), a fare i comodi del parlamento austriaco. Cortesia da parlamento a parlamento? Il parlamento austriaco fa parte dell'Unione interparlamentare, ne facciamo parte anche noi: amicizia tra i popoli, Europa unita? Se si trattasse di un gesto cavalleresco nei confronti dei colleghi del parlamento austriaco, i quali sono in maggioranza buoni cattolici e quindi desiderosi come noi di trascorrere in pace le ferie natalizie, si potrebbe anche pensare — gran bontà dei parlamenti moderni, non è vero onorevole Andreotti? — si potrebbe anche pensare, in questo clima di concordia e di amicizia italo-austriaca, ad un gesto cavalleresco. Se ce lo aveste detto, forse, in termini di cavalleria, avremo potuto aderire anche noi. Ma la cortesia non è nei confronti del parlamento austriaco, perché quella del 20 dicembre è l'ultima sessione dell'attuale legislatura di quel parlamento, il quale sta per sciogliersi e sta per accingersi alla bisogna a cui credo i colleghi della maggioranza non vorrebbero in anticipo doversi accingere, se siamo bene informati, cioè alle elezioni.

E allora, la cortesia che il Governo e il Parlamento italiani sono costretti in questo momento a compiere non ha come destinatario il parlamento austriaco; ha come destinatari i partiti politici che in Austria si accingono alla battaglia elettorale. E non ha come destinatari in genere i partiti politici. Non è difficile immaginare — e anche questo lo hanno scritto i giornali, e in questo caso hanno scritto, penso, la verità — che questa cortesia che il Parlamento italiano si accinge a compiere, che il Governo italiano stimola da parte del Parlamento italiano, abbia come destinatario un partito austriaco. Perché? Perché sappiamo, da parte di tutta la stampa italiana e internazionale, come potrà svolgersi (sia detto con tutto il rispetto verso un parlamento sovrano, o che per lo meno crede di esserlo, come qualche volta arriviamo a credere anche noi) e risolversi la discussione nel parlamento austriaco.

Voi sapete meglio di me che il parlamento austriaco ha in questo momento 85 deputati di maggioranza, ed è la maggioranza della *Volkspartei*, della democrazia cristiana austriaca (la identità nei nomi forse non è soltanto casuale), mentre 80 sono i deputati della opposizione. I deputati dell'opposizione comprendono un forte nucleo di socialdemocratici ed un nucleo molto minore di liberali.

I democristiani austriaci sono del tutto favorevoli all'approvazione del « pacchetto », che è un documento talmente autonomo, talmente italiano e talmente deciso soltanto dal Governo italiano che il parlamento austriaco se ne occuperà fra pochi giorni.

È veramente un fatto nuovo, nella storia dei parlamenti e dei rapporti fra le nazioni e fra gli Stati, che un parlamento straniero si occupi di fatti interni della nazione italiana, restando quei fatti di autonoma decisione dello Stato, del Governo e del Parlamento italiani. Comunque, il partito austriaco di osservanza cattolica — vale a dire la democrazia cristiana austriaca — si è dichiarato notoriamente in favore (con dichiarazioni ufficiali del presidente Klaus e del ministro degli esteri Waldheim) della accettazione dei documenti cui questa mattina ci ha parlato il Presidente del Consiglio; tale partito, inoltre, è favorevole al regolamento dei rapporti fra Italia e Austria previsto dai documenti stessi e, in specie, dal calendario operativo.

Al contrario, gli altri due partiti si sono finora dichiarati (soprattutto i socialisti, per bocca dell'ex ministro degli esteri Kreisky e, con punte ancora più accentuate, i liberalnazionali) contrari all'accettazione del « pacchetto »; sicché la cortesia che il Governo monocoloro democristiano sta in questo momento reclamando dal Parlamento italiano nei confronti di quello austriaco è una specie di manifesto elettorale che il Governo italiano chiede al Parlamento italiano di porre tra le mani della *Volkspartei* austriaca. E potrebbe anche essere: me lo fa pensare il fatto che i socialisti nostrani e persino i comunisti siano favorevoli in questo momento all'approvazione delle dichiarazioni del Governo.

NANNINI. Che intende per « nostrani » ?

ALMIRANTE. « Nostrani » per dire tutti, tanto i socialfusionisti demartiniani quanto i socialisti unitari; « nostrani » per dire « italiani », e per non attribuire loro troppe volte, in una discussione di questo genere, la qualifica di italiani, che mi sembra non meritino troppo, senza offesa.

Dicevo, dunque: credo che il manifesto che in questo momento il Governo italiano chiede al Parlamento italiano di consegnare tra le mani della democrazia cristiana austriaca in fin dei conti possa anche essere considerato dai socialisti nostrani come un contromanifesto, che può giovare nella campagna elettorale ai socialisti austriaci per inasprire i loro toni e i loro accenti nei confronti dei democristiani austriaci e per stringere i liberali austriaci ad una futura mini o maxi-alleanza di governo del tipo di quella che è stata recentemente istituita in Germania fra i socialdemocratici e i liberali. Il che — vedete come siamo maliziosi — potrebbe anche spiegarci l'atteggiamento di non opposizione, ma di astensione, che il partito liberale (l'onorevole Malagodi l'ha fatto sapere) si accinge a tenere in questo dibattito. Infatti, ai liberali austriaci e quindi ai liberali italiani, d'intesa con la Internazionale liberale (della cui esistenza è bene ricordarsi, dati i frequenti viaggi allo estero e lo scarso interesse ai problemi nazionali che l'onorevole Malagodi sta mostrando da qualche tempo a questa parte), potrebbe far comodo un contromanifesto elettorale che il Parlamento italiano prestasse al parlamento austriaco e ai partiti impegnati nella imminente contesa elettorale in Austria.

Ora, questo ruolo, signor Presidente e onorevole Presidente del Consiglio, che in tal guisa il Parlamento italiano viene ad assumere contro sua voglia, il ruolo di un facitore di bassi servigi, non ad un altro Parlamento, ma a partiti politici impegnati all'estero in una prossima contesa elettorale, è un ruolo mortificante per ciascuno di noi, per tutto il Parlamento, per lo Stato italiano, qualunque sia il loro pensiero al riguardo.

Ho l'impressione che questi problemi non dovrebbero sfuggire — lo dico con tutto riguardo e non insisto per non essere richiamato dalla cortesia attenta del Presidente — all'attenzione del Capo dello Stato; infatti, qui va di mezzo il prestigio delle nostre istituzioni, se mostriamo di crederci.

Ma c'è di peggio. Io potrei capire, mettendomi nei panni di un Governo deciso ed orientato in un certo modo, che il Governo italiano dicesse al Parlamento: bisogna uscirne, bisogna risolvere la questione altoatesina, bisogna evitare ogni futura controversia, bisogna firmare dei documenti, bisogna ratificarli, bisogna approvare delle leggi, bisogna inghiottire questo amaro boccone per evitare quello che il Governo può ritenere il peggio; se non ci si trovasse di fronte a un contraente che in questo momento non è un contraente.

Ma voi credete, rovesciando il problema, che, se le elezioni fossero imminenti, fossero state già indette in Italia e spettasse all'Austria di prendere per prima la parola e di pronunciarsi sul « pacchetto » e sul calendario operativo, l'Austria accetterebbe di impegnare il proprio governo, il proprio parlamento, i propri partiti di maggioranza o di opposizione, la propria opinione pubblica, alla vigilia di una battaglia elettorale incerta che si svolgesse in Italia? E la battaglia elettorale in Austria è molto più incerta di una battaglia elettorale che avesse luogo in Italia, ed è tutto dire, quanto alla costituzione di una futura maggioranza, perché vi ho detto or ora i margini minimi che dividono in questo momento nel parlamento austriaco la maggioranza dalla opposizione.

Nessuno sa, né in Italia, né in Austria, quale sviluppo potranno avere le elezioni austriache; nessuno sa di fronte a quale governo ci si potrà trovare tra non molto tempo in Austria; nessuno può ritenere che sia escluso, non dico il pericolo, perché non lo consideriamo né un pericolo né un vantaggio, ma il fatto che il signor Kreisky, il quale sta tuttora parlando un duro linguaggio — lo ricorderò — contro l'Italia, contro questi accordi, contro queste dichiarazioni, contro queste eventualità, sia tra qualche settimana il nuovo ministro degli esteri austriaco.

Nessuno lo può escludere e quindi nessuno può escludere che il Parlamento e il Governo italiano, lo Stato italiano — ecco il senso del mio riferimento riguardoso ma doveroso al signor Presidente della Repubblica — siano messi nelle condizioni, tra qualche settimana, di fare la più spaventosa tra le brutte figure nei confronti dello Stato austriaco, di tutta l'Europa, dell'opinione pubblica mondiale, una figura che non farebbe l'Austria, che non oso paragonare all'Italia quanto a importanza internazionale.

I deputati della *Volkspartei* non si offenderanno se io tratto quella che essi chiamano la « loro patria » — e lo documenterò — con un riguardo diverso da quello che essi desidererebbero. Non oso paragonare l'Italia all'Austria per rango e responsabilità internazionali. Le nostre sono indubbiamente maggiori da qualsiasi punto di vista possano essere considerate. Penso tuttavia — e non credo di cadere in errore — che l'Austria, infinitamente meno importante di noi a livello internazionale e nei consessi internazionali, non commetterebbe, signor Presidente del Consiglio, un atto imprudente e, direi, scarsamente corretto, scarsamente a tutela del pro-

prio prestigio come quello che il Governo e il Parlamento italiani si accingono ad assumere in questo momento.

Se qualcuno, per caso, non fosse informato su recenti ufficiali atteggiamenti austriaci, io debbo aggiungere che, se per avventura le elezioni austriache dovessero dare la vittoria all'attuale partito di governo, e l'attuale ministro degli esteri, signor Waldheim, dovesse essere confermato ministro degli esteri dopo le elezioni, ciò non ci renderebbe ugualmente tranquilli come italiani, a prescindere dal nostro punto di vista, circa i futuri atteggiamenti austriaci dopo e malgrado le decisioni del Parlamento italiano e del Parlamento austriaco, perché il signor Waldheim, proprio in questi ultimi giorni, ha avuto modo di esprimersi e lo ha fatto in guisa che io mi permetto di sottoporre all'attenzione del signor Presidente del Consiglio e dell'assente signor ministro degli esteri.

Il signor Waldheim ha svolto nei giorni scorsi un'ampia relazione sulla questione che gli austriaci chiamano sudtirolese e che ormai, quando entrerà in vigore il « pacchetto », anche in Italia ufficialmente sarà definita sudtirolese (questo è uno dei punti del « pacchetto »), dichiarando che la soluzione approvata dalla *Süd Tiroler Volkspartei* « costituisce un tale massimo di concessioni che non sarebbe stato possibile ottenere in alcun momento successivo ».

Perché il signor Waldheim ha ritenuto di esprimersi così nei riguardi dell'attuale « pacchetto »?

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, dalla situazione interna austriaca, che mi sono permesso di trattare fuggevolmente, debbo passare alla situazione interna italiana, che mi permetterà di trattare anch'essa di sfuggita, perché non è il tema della nostra discussione. In Austria è imminente una campagna elettorale ed è morituro, per ragioni giuridiche e costituzionali, un governo. Ma, signor Presidente del Consiglio, senza mancarle di rispetto, ella ritiene, come Presidente del Consiglio di essere vivo? Noi abbiamo l'impressione di no, o per lo meno manifestiamo gli stessi dubbi che ella manifesta. Perché un capo di Governo il quale assume l'iniziativa di chiedere una verifica della sua maggioranza, cioè della sua possibilità di continuare ad essere il Presidente del Consiglio e di agire come tale, evidentemente confessa, testimonia di non sentirsi in buona salute come Presidente del Consiglio; chiede ai propri collaboratori più stretti di aiutarlo a verificare se esista una maggioranza, cioè se

esista una volontà di governo, se esista una legittimità di governo.

Abbiamo appreso dai giornali, perché di queste cose non abbiamo l'abitudine di parlare in Parlamento da tanti anni — se ne parlò per l'ultima volta al tempo del deprecato Tambroni, e fu l'ultima volta in cui una maggioranza fu verificata in Parlamento, perché da allora in poi le verifiche si sono svolte sempre al di fuori del Parlamento, dato che siamo entrati in un vero ed avanzato sistema di democrazia — che la verifica è stata rinviata di qualche giorno. Non ce ne duole, perché non ci duole affatto di vedere il volto simpatico dell'onorevole presidente Rumor a quel banco: sappiamo chi gli succederebbe, e avendo la vaga impressione che non sarebbe uno dei nostri amici, non siamo particolarmente solleciti nel desiderare di vedere mutamenti che potrebbero anche essere in peggio, come qualche volta è accaduto.

Abbiamo dunque appreso dai giornali che la verifica ritarda; ma questo ritardo peggiora la posizione del Governo, dal cui punto di vista in questo momento sto tentando di osservare questa situazione.

È in corso una verifica; la verifica ritarda; il Governo attende che la verifica si compia.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, chi le ha suggerito, in un momento di verifica della sua maggioranza, di assumersi una responsabilità non solo politica, ma storica, come questa? Chi le ha suggerito di assumersi, anche in prima persona, una responsabilità che i precedenti presidenti del Consiglio ed i precedenti ministri degli esteri, potendolo fare ed essendo sospinti a farlo da pressioni interne e da pressioni internazionali, non si sono assunti? Questa patata che scotta, signor Presidente del Consiglio, perché l'hanno affidata a lei, proprio a lei e proprio in questo momento?

So che ella non può rispondere, per delicatezza e per correttezza, o almeno ritengo che non possa rispondere: se lo facesse mi farebbe una enorme cortesia e la farebbe, penso, anche ai colleghi che stanno ascoltando. Non attendo, comunque, da lei una risposta su un problema tanto delicato. Permetta dunque che risponda io (non dico al suo posto) come ritengo che il problema vada considerato. Hanno affidato a lei la patata che scotta proprio perché hanno ritenuto che solo un Governo ed un Presidente del Consiglio in attesa di verifica, e quindi privi di autonoma consistenza e di autonoma capacità a resistere a pressioni internazionali ed interne, potessero assumersi una responsabilità di questo genere.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo combattuto tenacemente e duramente (ognuno ce ne può dare atto qui dentro) i precedenti governi di coalizione, i precedenti governi di centro-sinistra, i precedenti governi con maggioranza cosiddetta stabile o addirittura ampia: ebbene, siamo convinti che nessun governo con maggioranza stabile ed ampia, nessun governo che non fosse alla ricerca di una verifica, nessun governo che non fosse, come il suo, pesantemente ricattato (mi consenta di dirlo) dalle correnti interne e da taluni capi corrente o capi cabila del suo stesso partito, nessun governo, nessun Presidente del Consiglio, nessun ministro degli affari esteri, si sarebbe assunta la responsabilità storica che in questo momento viene buttata sulle sue spalle, e ce ne dispiace e ce ne sentiamo mortificati per lei.

Comunque, chi le vietava di chiedere, a coloro stessi ai quali chiede la verifica, di volerla esimere dall'assumere, proprio lei ed in questo momento, una responsabilità di questo genere? Ma come! La condizionano dall'interno del suo stesso partito, la condizionano dall'interno del suo stesso gruppo parlamentare; esistono problemi che notoriamente ella vorrebbe portare in discussione, infinitamente meno importanti di questo, ma non può farlo perché dall'interno del suo partito e del suo gruppo parlamentare noti personaggi glielo impediscono; vi sono altri problemi, infinitamente meno importanti di questo, che per pressioni, sollecitazioni e ricatti di capi corrente o di capi cabila del suo gruppo e del suo partito, ella deve portare in discussione: ma si tratta di problemi a livello politico! Qui si tratta invece di una responsabilità che va oltre la sua persona, che va oltre le nostre stesse persone ed investe la nazione e lo Stato italiano.

In un Parlamento sonnacchioso e semideserto, in un momento di verifica, alla vigilia delle vacanze natalizie, per fare una cortesia a partiti austriaci e al più piccolo fra i gruppi parlamentari rappresentati in questo Parlamento, ella si assume in prima persona una responsabilità storica che i precedenti Governi e i precedenti Presidenti del Consiglio non si sono assunti. E se l'assume per il motivo di cui ha parlato il ministro degli esteri austriaco Waldheim, cioè perché l'Austria stessa pensa che, in un momento successivo, concessioni così importanti non sarebbero state ottenute e che solo con un Governo in attesa di verifica, un Governo praticamente senza maggioranza, in una situazione politica debole, incerta, inerte, senz'anima, senza vita,

senza coraggio, senza carattere, come l'attuale, era possibile strappare all'Italia, al Parlamento italiano, allo Stato italiano, concessioni che purtroppo possono o stanno per diventare definitive.

Queste sono le osservazioni preliminari, signor Presidente del Consiglio, che ci sentiamo in dovere di fare a proposito di questo grave problema. Se si trattasse soltanto dell'ipoteca austriaca, di un rapporto fra Stati (fatte salve le proporzioni), il problema apparirebbe meno grave e meno umiliante e mortificante per tutti noi.

Ma vi sono altre ipoteche; vi è l'ipoteca della Dieta del Tirolo del nord (spero di esprimermi correttamente: nel Tirolo del nord esiste una Dieta, cioè un parlamentino, nel quale sono rappresentati gli stessi tre gruppi parlamentari, democristiani, socialisti e liberali, che esistono nel parlamento austriaco, con la stessa maggioranza), che ha votato un ordine del giorno articolato in tre punti. I primi due punti, che esprimono parere favorevole sui documenti che il Presidente del Consiglio ci ha presentati, sono stati approvati soltanto dai democristiani e dalla *Volkspartei* della Dieta del Tirolo del nord, mentre è stato approvato all'unanimità, cioè anche dai socialdemocratici e dai liberali, un terzo punto, il quale dice: « La Dieta invita i partiti politici austriaci e la popolazione austriaca a mantenere la questione altoatesina al di sopra delle beghe interne e a considerarla e trattarla come " comune aspirazione austriaca " ».

Quindi i democristiani austriaci, coloro che sottoscrivono insieme con voi questi documenti, sottoscrivono insieme con i loro avversari interni un documento nazionale austriaco in cui si impegnano a tenere al di sopra delle questioni di partito e a tenere aperta la questione altoatesina e sudtirolese, come essi dicono, e a considerarla come una « comune aspirazione austriaca ». Mi duole che dall'Austria e dal Tirolo in particolare arrivi una lezione non di nazionalismo — penso mi si possa consentire di dirlo — ma di dignità nazionale e di concordia nazionale ai nostri danni, e che ad una lezione di tal genere il Parlamento italiano non sia purtroppo nella condizione di rispondere.

Il Presidente del Consiglio ha avuto la bontà o forse la malizia — ma non la credo maliziosa, onorevole Rumor, perché ella è vicentino e quindi piuttosto docile e gentile — comunque ha avuto o la grazia veneta o la malizia che qualche volta anche veneta è, di

elogiare l'assente ministro degli esteri per la sua tenacia e per la sua lungimiranza, se non sbaglio. Nessuno tra noi ha mai messo in dubbio la tenacia dell'onorevole Moro e soprattutto la sua lungimiranza. L'onorevole Moro sta lavorando da molti anni per arrivare a queste conclusioni, e forse pensa di lavorare altri anni affinché si arrivi a conclusioni ancora peggiori. L'onorevole Moro, che è tenace e lungimirante, è però qualche volta, dalla sua stessa professione di uomo politico, costretto a pronunziarsi in guise che, richiamate dopo anni, diventano imprudenti e compromettenti. Io ho qui una brevissima citazione di quanto l'onorevole Moro, allora Presidente del Consiglio, ebbe a dire in questa aula in occasione dell'ultimo dibattito svoltosi nella scorsa legislatura sul problema dell'Alto Adige. Egli disse: « L'Italia, che ha applicato l'accordo De Gasperi-Gruber, non è disposta ad accettare soluzioni della controversia che comportino l'assunzione di impegni internazionali maggiori e diversi da quelli derivanti dall'accordo stesso ». Io avrò facile modo di dimostrarle, onorevole Presidente del Consiglio, e di dimostrare alla Camera, se ve ne fosse bisogno, che, nonostante la sua lungimiranza, l'onorevole Moro non prevedeva, quando disse ciò, di dover smentire se stesso come ministro degli esteri dando luogo ad atti internazionali i quali vanno molto al di là dell'accordo De Gasperi-Gruber.

E poiché egli è assente, vorrei pregarla, signor Presidente del Consiglio, di chiedere all'onorevole ministro degli esteri, che spero a lei almeno dica tutto — e spero soprattutto che glielo dica in termini comprensibili, non con il suo solito linguaggio piuttosto indecifrabile — alcuni chiarimenti circa l'autentico contenuto del recente colloquio svoltosi a Copenaghen con il ministro degli esteri austriaco signor Waldheim, perché ho delle informazioni, che meritano rettifica o conferma, e che penso possano avere qualche interesse, circa il reale contenuto di questo colloquio il quale o è stato un colloquio privo di alcuna importanza, soltanto formale, previsto nel calendario operativo e soltanto per questo tenuto, oppure deve aver avuto un contenuto politico.

Secondo le informazioni che mi sono giunte e che meritano conferma, nel colloquio Moro-Waldheim sarebbero stati discussi i seguenti argomenti (ci piacerebbe avere chiarimenti):

1) la grazia per i detenuti terroristi (ne parlerò successivamente); credo che ve ne siano ben pochi ancora detenuti, comunque

nel colloquio l'onorevole Moro avrebbe dato assicurazione completa al signor Waldheim della grazia in favore degli ulteriori detenuti terroristi. Se ciò avesse fatto il ministro degli esteri — l'onorevole Presidente della Camera mi insegna — sarebbe andato oltre le sue possibilità giuridiche, costituzionali e di correttezza, perché la grazia è un istituto sovrano che spetta al Presidente della Repubblica;

2) abolizione delle cosiddette « liste nere », cioè degli elenchi di pubblica sicurezza contenenti i nomi di persone non desiderabili in Italia e da respingere alla frontiera. Siccome anche recentemente il ministro dell'interno — ed è forse l'unica volta che mi può capitare in questo lasso di tempo di rivolgere un elogio al ministro dell'interno; lo elogio glielo rivolgo, perché senza dubbio gli dispiace, nel corso di questo dibattito — ha disposto che un personaggio austriaco fosse respinto dalla frontiera e rimandato a casa, può darsi che a sua insaputa il ministro degli esteri italiano abbia chiesto scusa al collega austriaco e lo abbia rassicurato circa l'ospitalità che l'Italia, in futuro, è disposta a concedere a chiunque dall'Austria venga in Italia per fare propaganda antitaliana;

3) permesso di ritornare in patria alle persone rifugiatesi in Austria dopo gli attentati. Come ella sa, signor Presidente del Consiglio — anche su questo argomento ritornerò — ci sono in Austria diversi latitanti di cittadinanza italiana i quali, dopo aver compiuto attentati terroristici e criminosi in Italia, si sono rifugiati in Austria e sono ospitati da tale paese. Essi sono stati — l'ho documentato in quest'aula — anni or sono, finanziati a cura delle autorità austriache ed ora desidererebbero, i poverini, tornare in Italia, ma vorrebbero essere ben accolti. E sembra che il ministro degli esteri abbia dato questa assicurazione al suo collega austriaco;

4) ritiro del veto italiano per l'associazione dell'Austria al mercato comune europeo.

Questo è il punto più importante. Si tratta di un problema di grande rilievo, che il Parlamento potrà avere occasione di discutere in seguito. Comunque, se ben ricordo, signor Presidente del Consiglio, il veto italiano all'ingresso o all'associazione dell'Austria al mercato comune europeo venne dato a seguito di un'ondata di attentati terroristici, che il Governo di allora dichiarò essere stati organizzati e preparati in Austria.

Si ritenne allora che l'Italia dovesse esprimere, con il veto, la sua protesta oltretutto la sua unica possibilità di difendere la vita dei

soldati italiani attraverso una misura che passasse sui destini economici dell'Austria. Il Governo di allora disse che fintanto che non vi fossero state da parte dell'Austria concrete misure, tali da garantirci da possibili attentati preparati in Austria, il veto non sarebbe stato ritirato. Ora, nulla in contrario ad una quietanza liberatoria italiana; però è da osservare che l'Austria darà la sua quietanza liberatoria all'Italia fra qualche anno, dopo che tutte le clausole del pacchetto saranno state adempiute.

Se sono vere le mie informazioni — ed è per questo che io non chiedo verifica — l'Italia la sua quietanza liberatoria sulla pelle dei soldati italiani l'avrebbe già data attraverso la parola del « tenace » e « lungimirante » ministro degli esteri, onorevole Moro.

Sono queste tutte spiegazioni che mi piacerebbe poter avere.

Debbo a questo punto riferirmi agli argomenti di merito, cominciando dal calendario operativo. L'avverto cortesemente, signor Presidente del Consiglio, come avverto i colleghi, che non ho alcuna intenzione, rassicuratevi, di dilungarmi sul merito né del calendario operativo né del pacchetto, anche perché se io lo facessi mi metterei in contraddizione, sia pure soltanto in termini politici, con la tesi che ho esposta da principio.

Ho infatti già fatto presente che, mentre credo che il Parlamento in questo momento sia chiamato soltanto a giudicare degli intendimenti politici del Governo, non credo invece che noi dobbiamo entrare nel merito — altri lo facciano pure in questo momento — delle singole disposizioni o clausole, perché ci ripromettiamo di farlo minutamente, lunghevolmente, il più a lungo possibile, con una manifestazione di ostruzionismo parlamentare e nazionale che ci auguriamo possa essere tale da fare impallidire ogni altro precedente nella storia del nostro Parlamento, quando le leggi costituzionali e le leggi ordinarie verranno al nostro esame.

Nel momento presente invece stiamo facendo soltanto un ragionamento politico, che potrà essere più o meno ampio e che io cercherò, per quanto possibile, di contenere. Per questo gli accenni di merito sono gli inevitabili accenni politici che io debbo correttamente esprimere affinché sia motivata, non come una pregiudiziale, o una posizione aprioristica, ma come una tesi da noi profondamente maturata e ragionata, anche in questi ultimi giorni, la nostra recisa opposizione ai documenti che ci sono stati presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, *à chaque jour sa peine*: non anticipiamo la prospettiva di quello che succederà allora. Accontentiamoci delle prospettive di questo momento.

ALMIRANTE. Signor Presidente, se il Presidente del Consiglio stamane non avesse detto che il Governo intende operare una specie di ostruzionismo alla rovescia, impegnandosi entro 45 giorni a presentare una legge costituzionale estremamente complessa, quando questo Governo e i precedenti si sono dimostrati incapaci per 20 anni di dare attuazione a leggi costituzionali molto meno complesse e molto più importanti (basti ricordare l'articolo 40 della Costituzione o l'articolo 39 o l'articolo 46 della stessa Costituzione), questo mio annuncio di contro-ostruzionismo non sarebbe venuto; l'ostruzionismo vero in questo caso spetta alla responsabilità del signor Presidente del Consiglio.

Comunque, stando al merito, piuttosto rapidamente, devo fare qualche osservazione sul calendario operativo e in questo caso io attendo veramente una cortese risposta da parte del Presidente del Consiglio. Si parla di calendario operativo come se questo termine ci preservasse da quell'altro termine che minacciosamente pendeva sulle nostre teste fin dal 1964 quando l'onorevole Saragat era ministro degli esteri, cioè « ancoraggio internazionale ». Tanto è vero che il signor Presidente del Consiglio ha ritenuto di distinguere le due questioni, i due aspetti del problema, « pacchetto » e « calendario operativo », « pacchetto » e « relazioni internazionali » e ha ritenuto di poter rappresentare la volontà del Governo italiano come una volontà autonoma e indipendente dall'altrettanto autonoma volontà del governo austriaco.

Signor Presidente del Consiglio, il calendario operativo smentisce — e ce ne duole — questa sua tesi, e la smentisce in linea di diritto e in linea di fatto. La smentisce in linea di diritto perché il calendario operativo è una operazione concertata (non c'è dubbio, altrimenti non avrebbe senso, non esisterebbe) tra Italia e Austria; è una operazione concertata che stabilisce non soltanto i tempi, ma stabilisce anche i modi, stabilisce gli adempimenti e collega ciascun tempo, ciascun modo, ciascun adempimento da parte dell'uno dei due governi, a un tempo, a un modo, a un adempimento da parte dell'altro governo.

Ed è naturale che sia così perché il calendario operativo, come, del resto, il « pacchet-

to », è la conclusione di una serie di trattative che si sono protratte addirittura per dieci anni.

E allora, signor Presidente del Consiglio, visto che l'onorevole Moro non c'è e possiamo un tantino malignare nei suoi confronti senza il timore che egli lo venga a sapere, per quale ragione, oltre ad assumere sulle sue spalle le responsabilità che sono tutte dell'onorevole Moro, suo predecessore per tanti anni come Presidente del Consiglio, lei vuole ingerire anche il linguaggio dell'onorevole Moro?

Quando l'onorevole Moro diceva che si trattava di decisioni autonome, tutti fingevano di crederci perché con un uomo che parla il suo linguaggio non c'è altro espediente che quello di dire di sì, di fingere di credere. Quando io parlo con un uomo il quale parla un linguaggio per me incomprensibile, o gli volto le spalle — e faccio la figura del maleducato — oppure dico di sì. E all'onorevole Moro tutti i settori di questa Camera, dai comunisti fino a noi, per tanti anni (per non essere maleducati, dato che l'onorevole Moro è persona educatissima) hanno detto di sì. Perfino i socialisti hanno detto di sì per tanti anni all'onorevole Moro; poi si sono accorti di non comprendere più essi stessi che razza di politica stessero facendo insieme con un Presidente del Consiglio che parlava un linguaggio anche per essi — ed è tutto dire — incomprensibile, e lo hanno abbandonato attraverso il cosiddetto « disimpegno ». Non siete riusciti in anni di coabitazione con l'onorevole Moro a comprendere il senso delle sue formule, e nessuno tra noi lo ha capito. L'onorevole Moro era autorizzato, facoltato a parlare di autonomia, di decisioni autonome, quando tutti sapevamo perfettamente che egli stava nello stesso momento conducendo trattative, ed era quindi il suo il meno autonomo degli atteggiamenti, collegato come era al comportamento di quella parte che egli stesso dichiarava a sua volta autonoma?

Ma la finzione è finita; non vale la pena di insistere. Ella fa oggi una pessima figura quando insiste nell'usare il linguaggio dell'onorevole Moro senza avere la faccia dell'onorevole Moro. Con quella faccia si può dire qualunque cosa, ma la frezza bianca ella non ce l'ha, onorevole Rumor, e nemmeno quel tipico modo di esprimersi. Ella, per usare una frase che piace tanto all'ex-segretario del suo partito, onorevole Piccoli, non è credibile. L'onorevole Moro è l'incredibile; lei non è credibile quando dice che è autonomo ciò che autonomo evidentemente non è.

Perciò, in linea di diritto, onorevole Presidente del Consiglio, l'esistenza stessa di un calendario operativo come questo (nel cui merito, lo ripeto, non entro) dimostra che non si tratta di decisioni autonome, ma di decisioni concordate, di trattative.

Perché avete paura di affermare, di confessare che siamo di fronte a delle trattative? E come potete negarlo, quando poi vi riferite, per esempio, alla deliberazione dell'ONU che ha fatto obbligo all'Italia (la quale ha osservato tale obbligo) di tentare, attraverso la via delle trattative con l'Austria, di giungere ad un accordo per la questione altoatesina? Perché questa finzione, che non toglie e non aggiunge nulla? Anzi, aggiunge semplicemente una ulteriore nota di diffidenza, e quindi di discredito, nei confronti di un Governo e di una maggioranza che parlano un simile linguaggio.

Se voi credete, attraverso l'espedito del calendario operativo — e vengo al merito — di esservi sottratti alla possibilità che l'Austria ricorra all'ONU, vi sbagliate, perché nel calendario operativo, al punto 15, si parla di notifica della stesura della controversia da parte dei governi italiano e austriaco al segretario generale dell'ONU. E allora quell'ancoraggio che volevate respingere da un lato, rientra in scena dall'altro.

E non si tratta soltanto della corte dell'Aja (e anche quello è un ancoraggio internazionale), ma è l'ONU che entrerebbe in scena, perché, arrivati al punto 15 del calendario operativo, se per avventura l'Italia o l'Austria nel frattempo avranno mutato avviso, o se per avventura in Austria sarà salito al potere un governo che abbia opinioni diverse dall'attuale, o se per avventura qualche controversia sarà sorta, o se per avventura — Dio non voglia! — si sarà verificata alla nostra frontiera una ripresa di attentati terroristici, il problema sarà nuovamente internazionalizzato; e ciò non perché esso sarà internazionalizzato in quel momento, ma perché lo avete internazionalizzato voi proprio nel momento stesso in cui, nel 1960, il Governo di allora ritenne di rivolgersi all'ONU.

Noi vi criticammo allora, e successivamente (i colleghi liberali, ai quali dovrò rivolgere pesanti critiche, abbiano da parte mia questo riconoscimento che all'onorevole Martino io ebbi l'onore e il piacere di rivolgere e che indirizzo nuovamente alla sua memoria) demmo atto all'onorevole Martino — e citerò una sua presa di posizione chiara e coraggiosa assunta di fronte all'assemblea delle

Nazioni Unite — di essersi comportato da italiano e da uomo intelligente e dignitoso. Comunque, avevamo ragione allora, quando dicevamo, anche in polemica con lo stesso onorevole Martino, che a nostro avviso all'ONU non si doveva andare, se non si voleva accettare l'internazionalizzazione del problema.

Ma, dopo essere andati all'ONU nel 1960, l'inserimento nel calendario operativo attuale — cosiddetto autonomo — di una clausola in base alla quale siamo obbligati a tornare all'ONU, se non altro per depositare gli strumenti dell'avvenuta ratifica, costituisce la prova chiara che l'internazionalizzazione del problema continua, è in atto; è evidente che ormai non si tratta più, purtroppo, di un problema di politica interna. Non solo, signor Presidente del Consiglio, ma anche il deferimento di controversie alla corte di giustizia dell'Aja rappresenta indubbiamente un ancoraggio internazionale: e non mi si dica che si tratta soltanto di un ancoraggio giuridico. Io non sono affatto competente, e confesso la mia ignoranza, in materia di diritto internazionale. Non voglio pertanto esprimere alcun giudizio che potrebbe mettermi in difficoltà; ma voglio semplicemente, signor Presidente del Consiglio, mettere a confronto una sua espressione di questa mattina con un'altra sua espressione usata nella stessa circostanza. Ella stamane ha detto (se non erro, e, se sbaglio, la prego di volermi correggere) che il Governo italiano non accetta e non potrà accettare in avvenire che si possa parlare di interpretazioni dell'accordo De Gasperi-Gruber, ma che si può far riferimento soltanto all'applicazione dell'accordo stesso.

Ora, signor Presidente del Consiglio, in altra parte del suo stesso discorso di stamane, parlando del tribunale dell'Aja, ella ha detto che esso è chiamato ad « interpretare » (ad interpretare!), sia pure in termini giuridici, gli strumenti internazionali che le vengano sottoposti. Sicché il Governo italiano, il quale dichiara di non poter accettare in alcun momento alcuna interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber e tanto meno delle clausole del « pacchetto », al tempo stesso dichiara — e proprio nello stesso discorso del Presidente del Consiglio — che il Governo italiano è felice di essere riuscito ad ottenere, attraverso le trattative con l'Austria, che le eventuali controversie vengano rimesse al tribunale dell'Aja che pertanto, proprio attraverso gli accordi che avete raggiunto, potrà retroattivamente estendere la propria competenza anche alle disposizioni dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Quindi avete ottenuto questo magnifico risultato: innanzitutto che un documento che era sottratto, per la sua natura, al giudizio di qualsiasi arbitro internazionale, è già stato sottoposto una volta al giudizio dell'ONU ed è destinato ad essere sottoposto una seconda volta a questo giudizio; in secondo luogo che l'accordo De Gasperi-Gruber, che sin qui non si è potuto sottoporre al tribunale dell'Aja perché redatto nel 1946, può ora, in base a disposizioni aventi carattere retroattivo, essere sottoposto al giudizio interpretativo, sia pure di carattere esclusivamente giuridico, di questo tribunale internazionale. Quindi, ad una richiesta di « ancoraggio » che vi era stata rivolta e che nel 1964 (se non erro) era stata purtroppo accolta in linea di principio — ma che poi era stata respinta — voi rispondete adesso con l'accettazione di due « ancoraggi » anziché di uno: quello tipicamente politico dell'ONU e quello giuridico (ma pur sempre si tratta di ancoraggio interpretativo) della corte dell'Aja.

E c'è ancora un terzo ancoraggio al quale voi avete sottoposto l'Italia: si tratta dell'ancoraggio austriaco. Vi do lettura di un'altra dichiarazione recentissima, dell'altro giorno, del ministro degli esteri austriaco Waldheim, non smentita da alcun giornale. Egli ha fatto presente che l'Austria, per assicurare l'esecuzione del « pacchetto », farà la dichiarazione di chiusura della controversia soltanto (lo sappiamo) quando l'Italia avrà applicato tutti i provvedimenti previsti. Ed ha aggiunto: « L'Austria non abbandona la funzione di tutela per il Sud Tirolo, poiché questa funzione deriva dall'accordo di Parigi, che naturalmente continua a rimanere in vigore anche dopo l'esecuzione del procedimento ora concordato ». Quando pertanto l'Austria avrà dato luogo alla famosa « quietanza liberatoria », essa, sulla base dell'accordo di Parigi da voi mai denunciato, sulla base di quell'accordo di Parigi che voi trionfalmente annunziaste essere sottoposto, d'ora in avanti, al giudizio interpretativo della corte dell'Aja, continuerà a dichiarare di essere la naturale e giuridica tutrice del Süd-Tirol (come lo chiamano) o, per lo meno, degli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano.

Quindi, invece di non aver determinato alcun ancoraggio internazionale, voi ne accettate tre, signor Presidente del Consiglio: l'ancoraggio all'ONU, quello alla corte dell'Aja e quello a Vienna. Ed io credo che, da questo punto di vista, ci possiamo fermare qui, salvo a tornare (quando, ve lo abbiamo preannunciato) su questi argomenti.

Poiché desidero, come ho annunciato poco fa, dimostrare la nostra serenità e la nostra obiettività, io voglio, a questo punto, fare un po' l'avvocato del diavolo, e cioè enunciare le tesi che stamane sono state solamente accennate dall'onorevole Presidente del Consiglio, ma che io penso saranno sostenute dai nostri avversari di ogni gruppo politico. Quali sono le tesi che in genere vengono sostenute contro le nostre affermazioni? Innanzi tutto ci si dice che è vantaggioso chiudere comunque una vertenza che, altrimenti, non si sarebbe saputo come riuscire a concludere dopo anni e anni di difficili trattative; poi si sostiene che è vantaggioso o addirittura necessario uscire dalla « fase terroristica », cioè addivenire ad un accordo tale da determinare, a sua volta, un clima che renda impossibile il verificarsi di ulteriori attentati terroristici, o che per lo meno isoli di fronte all'opinione pubblica sia alto-atesina, sia austriaca e sia tedesca, i terroristi e i loro complici.

Ma la terza e più importante tesi che viene sostenuta dai nostri avversari è che — si tratta di una affermazione consueta che avrà certamente il piacere di leggere domani sui quotidiani vicini al Governo o vicini al centro-sinistra — il Movimento sociale italiano non è capace di offrire valide alternative. Ed è a questo che io desidero prima di tutto rispondere, perché l'alternativa c'è.

Immaginiamo, signor Presidente del Consiglio, che il Parlamento (è purtroppo una ipotesi in questo momento politico scarsamente fondata o infondata del tutto) le neghi l'assenso richiesto. A prescindere dalle conseguenze politiche di governo che da questo punto di vista non interessano né lei né noi, la domanda che io pongo a me stesso in termini responsabili è la seguente: esiste una alternativa? Cioè, il Movimento sociale italiano è fermo a vecchie e legittime posizioni che abbiamo assunto negli anni scorsi e che negli anni scorsi erano di attualità?

Che cosa dicevamo negli anni scorsi, quando non eravamo soli a dirlo, quando questi problemi erano posti alla nostra attenzione soprattutto in seguito agli attentati in Alto Adige? Dicevamo di solito: denunciate l'accordo De Gasperi-Gruber. L'amico Cuttitta, che è qui accanto a me, ne ha fatto per anni, direi per legislature, una specie di sacrosanta *delenda Carthago*.

Ci si potrebbe ribattere che nel 1969, dopo quanto è accaduto negli ultimi tempi, la denuncia dell'accordo De Gasperi-Gruber non risolverebbe i problemi ora sul tappeto, ma potrebbe addirittura aggravarli. Io non dico

che sarebbe così, dico che ci si potrebbe rispondere questo e chi ci rispondesse questo, ce lo potrebbe dire anche con onesta coscienza e con onesta preoccupazione. Io non arrivo a pensare che tutti i nostri avversari politici su un problema di questo genere siano prevenuti, voglio solo dimostrare che non siamo prevenuti noi.

E allora, non esiste alternativa? Io ricordo di avere proposto, a nome del nostro gruppo, nella scorsa legislatura, una effettiva alternativa i cui termini iniziali, tra l'altro, non furono determinati da noi, e ricordo che nella scorsa legislatura quella alternativa da noi proposta era condivisa oltre che dall'onorevole Cuttitta, anche dai colleghi di parte liberale. Ricordo che nella scorsa legislatura non fummo in pochi e ci furono oratori molto più autorevoli di me, soprattutto dal punto di vista della preparazione giuridica, a sostenere che la deliberazione dell'ONU del 1960, reiterata nel 1961, al secondo punto offrì la chiave per una soluzione onesta, equa, pacifica e dignitosa del problema. Perché? Perché il testo di quella deliberazione, al secondo punto, dice: « Raccomanda — e fu approvato dalla commissione competente dell'ONU alla quasi unanimità — che nel caso che i negoziati di cui al paragrafo precedente non conducano a risultati soddisfacenti entro un ragionevole periodo di tempo (ragionevole..., sono passati 9 anni!) ambedue le parti diano favorevole considerazione alla possibilità di cercare una soluzione alle loro divergenze tramite uno qualsiasi dei mezzi contemplati dalla Carta incluso il ricorso alla Corte internazionale di giustizia, o qualunque altro mezzo pacifico di loro scelta ».

E allora? Se alla Corte internazionale di giustizia il Governo italiano ritiene, vantandolo come un successo, di potere adire a conclusione della vicenda per sottoporla per sempre ogni vertenza relativa alla interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, per quale motivo, a conclusione, e a conclusione infelice, di 9 anni di trattative, che hanno dato luogo al nostro confine ad episodi che nessuno tra noi ha certamente dimenticato, si dichiara non esistere alternativa alle forze caudine sotto le quali sta passando non il Governo italiano, ma lo Stato italiano?

Per quale ragione, se si ritiene di avere fiducia nella corte dell'Aja, come giudice, a proposito dell'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, e se si ritiene — perché il Presidente del Consiglio l'ha dichiarato anche stamattina — che l'Italia sia in buona

coscienza quando afferma di avere applicato per intero tale accordo, per lo meno nelle sue conseguenze di portata costituzionale (salvo quelle norme regolamentari, quelle norme amministrative che uno Stato qualsiasi può sempre, evidentemente, attuare, approvare, estendere, e noi non siamo contrari, in linea di principio, a misure di questo genere); per quale ragione — dicevo — un Governo il quale dice di avere, in buona coscienza, la possibilità di affermare internazionalmente di non essere noi violatori dell'accordo De Gasperi-Gruber; un Governo il quale ha a sua disposizione un documento come questo, attraverso il quale le Nazioni Unite, non solo lo invitano, ma lo inducono, qualora le trattative non giungano pacificamente a buon esito, a presentarsi alla corte dell'Aja per far valere le proprie buone ragioni; un Governo il quale, comunque, dinanzi alla corte dell'Aja sarà chiamato a presentarsi dalla volontà dell'altro contraente, anche dopo la quietanza liberatoria, non va subito alla corte dell'Aja, per vedere se abbiamo torto o se abbiamo ragione?

Questo noi lo vogliamo sapere, come parlamentari italiani, come cittadini italiani. Vogliamo sapere se tutti i Presidenti del Consiglio, da De Gasperi in poi, ci abbiano mentito, o se abbia mentito, per caso, il signor Magnago. Da un lato infatti vi è la parola di tutti i Presidenti del Consiglio, da Alcide De Gasperi in poi — nessuno, evidentemente, della nostra parte politica — i quali hanno affermato e riaffermato puntualmente, anno per anno, legislatura per legislatura che l'Italia aveva adempiuto tutte le clausole — che poi sono tre — dell'accordo De Gasperi-Gruber, che l'Italia aveva fatto onore ai propri impegni e che si trattava, se mai, di attuazioni regolamentari, amministrative cui l'Italia era pronta; dall'altro lato abbiamo avuto i dirigenti della *Volkspartei* — ne riparlerò tra poco — i quali in un primo tempo hanno dato atto all'Italia, attraverso un documento ufficiale, di avere adempiuto l'accordo, poi hanno ritirato e rinnegato la loro parola, e poi hanno contestato testardamente, come essi sono capaci di fare, anno per anno, legislatura per legislatura l'adempimento da parte italiana dell'accordo medesimo.

Sono andati persino all'ONU, proprio quando c'era l'onorevole Martino, e l'onorevole Martino e l'allora Presidente Segni deplorarono che cittadini italiani si fossero presentati in delegazione all'ONU contro gli interessi italiani (ed i cittadini italiani erano loro); si sono presentati, ripeto, persino all'ONU, per contestare la parola d'onore del

Governo italiano, l'impegno assunto dal Governo italiano.

E allora, se come Governo italiano, Governo come istituto, se come Parlamento italiano, Parlamento come istituto, se come Stato italiano, Stato come istituto — ancora una volta mi rivolgo all'attenzione del Presidente della Repubblica — siamo in buona coscienza, se abbiamo ragione, se abbiamo adempiuto tutte le clausole dell'accordo De Gasperi-Gruber, se il giudice consiglieri dalla commissione speciale delle Nazioni Unite è la corte dell'Aja, se quel giudice ci è gradito, perché non ci rivolgiamo subito a quel giudice?

Solo un imputato con cattiva coscienza rifiuta il giudice naturale; ma, se abbiamo cattiva coscienza, quel giudice naturale lo dobbiamo rifiutare anche per l'avvenire. Se invece non lo rifiutiamo per l'avvenire, e riteniamo di avere buona coscienza, perché ci sottoponiamo ad un cedimento di questo genere, di questa portata, di questa gravità, ed accettiamo il giudice soltanto dopo che il giudizio sarà perfettamente platonico, inutile o potrà servire semplicemente all'altra parte per chiedere qualche cosa di più? Chi, internazionalmente, signor Presidente del Consiglio, ci darà più credito, quando affermeremo di aver mantenuto impegni internazionali, se noi stessi ci diamo la zappa sui piedi, e da un lato diciamo ipocritamente di essere a posto con la coscienza, perché l'accordo De Gasperi-Gruber è stato del tutto adempiuto, e dall'altro, come Governo e come maggioranza parlamentare, ammettiamo che non solo non è stato adempiuto, ma a tal punto deve essere completato ed adempiuto che occorrono leggi costituzionali, leggi ordinarie ed una modificazione dello *status* costituzionale del Trentino-Alto Adige per dare adempimento a quell'accordo?

È una posizione pesantemente, direi — mi si perdoni il termine — vergognosamente contraddittoria, quella nella quale si è venuto a trovare il Governo italiano. Devo dire a questo punto, signor Presidente del Consiglio (ho detto cose ovvie da principio, e adesso mi accingo a dire cose ingenui, onorevole Presidente Lucifredi) ingenuamente: non vi fidate, non vi fidate dell'altro contraente, sia esso rappresentato dalla *Volkspartei*, sia esso rappresentato dal cosiddetto nord-Tirolo, che molto conta, sia esso rappresentato dalla volontà politica austriaca. Non vi fidate, perché questo ragionamento lo abbiamo cominciato fra noi nel 1948-49, nella prima legislatura. Da 20 anni a questa parte, quindi, datecene

atto perché i fatti parlano, l'Austria ha condotto la politica del carciofo nei nostri confronti.

Dobbiamo dare atto, anzi, all'Austria di averla condotta con abilità, con intelligenza, al momento opportuno. Ve lo dimostra il fatto — se qualcuno se ne fosse per caso dimenticato — che fino al 1955 vi furono, sì, in Parlamento, in questa stessa aula, delle posizioni di protesta o di malcontento o di richiesta di ulteriori concessioni da parte dei rappresentanti della *Volkspartei*, ma il problema non fu internazionalizzato; non poteva esserlo perché fino al 1955, se non erro, l'Austria non aveva riconquistato la sua piena sovranità e non era stata autorizzata a firmare il cosiddetto trattato di Stato.

È dalla firma del trattato di Stato che ha inizio la fase che ora sembra concludersi pesantemente per l'Italia. Perché? Perché il trattato di Stato ha garantito all'Austria non soltanto, come era suo diritto, la sua sovranità, la sua libertà, la liberazione dalle truppe quadripartite di occupazione, ma le ha garantito uno *status* di neutralità permanente. Il che ha trasformato la frontiera del Brennero in una delle frontiere dell'occidente e della NATO. Spero che non ve ne siate dimenticati, onorevoli colleghi, e spero che questi accenti, provenendo dai nostri banchi, non siano considerati (perché non lo sono) degli accenti isteronazionalisti: sono accenti e richiami alla responsabilità. La frontiera del Brennero della quale l'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato — lo ringraziamo, non poteva farne a meno — come di frontiera nazionale intangibile, è dal 1955 diventata estremamente importante per tutta l'Europa e per tutto l'occidente.

Ed è proprio dal 1955 che l'Austria ha cominciato, come dicevo, a condurre nei nostri confronti la politica del carciofo, foglia per foglia. Direi che, oltre alla politica del carciofo, essa ha organizzato assai bene la politica del bastone e della carota, che in quest'aula è rappresentata fisicamente dai colleghi della *Volkspartei* qui presenti: abbiamo il bastone nella persona dell'onorevole Dietl, e abbiamo due carote nelle persone degli altri colleghi della *Volkspartei*, i moderati.

Non so chi di essi prenderà la parola, ma ho modo di citare (ci conosciamo, non è vero?) ampiamente, testualmente (non lo farò), senza possibilità di smentire i pareri che hanno espresso in altre sedi a proposito di questo problema; e potrei citarli anno per anno. Oggi abbiamo un bastone e due carote. Nella scorsa legislatura, se non sbaglio, avevamo due ba-

stoni e una carota. Uno dei vecchi bastoni è finito alla direzione del *Dolomiten*, il simpatico collega Ebner, e allora il *Dolomiten* usa il bastone e il signor Magnago, quando crede, come presidente della *Volkspartei*, usa la carota. Però il signor Magnago come presidente della *Volkspartei* (carota) ha messo due bastoni a vicepresidenti dello stesso partito, due duri, e ha messo un terzo bastone, Benedikter, a presidente del gruppo consiliare regionale della *Volkspartei*.

Sono giuochi divertenti quando il bastone non finisce sulle spalle di qualcuno e la carota non finisce non dico dove a qualcun altro. Ma quando per anni e anni si pensa di poter usare il metodo del bastone e della carota, da parte di 3-4 personaggi politici di secondo piano, nei confronti di un grande paese quale, in fin dei conti, è l'Italia, penso che questo grande paese e la sua rappresentanza politica o se ne debba accorgere o se ne debba vergognare. Penso siate in molti a dovervi vergognare di non esservi accorti dello scandaloso giuoco del bastone e della carota che l'Austria e la *Volkspartei* hanno fatto e stanno facendo.

Per l'Austria, il gioco del bastone, onorevole Presidente del Consiglio, lo ha condotto per anni, per fare un esempio, l'onorevole Geschnitzer, sottosegretario agli esteri, quello stesso che, se non sbaglio, l'onorevole Martino trovò sulla sua strada all'ONU nel 1960. Cito una sola delle tante frasi che il signor Geschnitzer, come sottosegretario, ebbe a dire. Per esempio, il 27 gennaio 1957, parlando ad Innsbruck, egli affermò: « Poiché nel 1945, epoca adatta alla cancellazione dei torti (i torti sono quelli che l'Austria ha subito nel 1919, naturalmente), ciò non si poté conseguire, si sarebbe dovuto respingere ciò che era possibile ottenere (cioè l'accordo di Parigi)? Chi avrebbe potuto assumersene la responsabilità? L'accordo migliorava la posizione giuridica dei sud-tirolesi ma non conteneva alcuna rinuncia ».

Allora, portiamoci al 1969. Parla un duro, come Geschnitzer, ma potrebbe parlare anche un moderato, come Magnago. Come ragionava il duro Geschnitzer a proposito dell'accordo di Parigi? Diceva: nel 1945 era il massimo che potevamo ottenere; avremmo sbagliato nel non sottoscriverlo, salvo poi rinnegarlo. Che cosa ha detto il signor ministro degli esteri Waldheim, che è una carota, cioè un morbido, un moderato, in questi ultimi giorni? Ha detto: quel che stiamo ottenendo è il massimo che in questo momento possiamo ottenere. Che cosa dicono, intanto, i ba-

stoni, i duri della *Volkspartei*, del nord-Tirol e dell'Austria (governo e opinione pubblica)? Rimproverano i morbidi per avere ottenuto soltanto il poco che hanno ottenuto e poi mettono in votazione ordini del giorno, come quello della dieta nord tirolese, attraverso i quali bastone e carota, morbidi e duri si trovano tutti uniti, nel nome della patria austriaca contro la terra italiana. È un vecchio gioco.

È un vecchio gioco che gli Stati italiani hanno tante volte, nella loro storia difficile e tormentata, condotto; anzi, siamo stati accusati di machiavellismo per esserci, nella storia, nei tempi, tante volte difesi in queste guise. Siamo lusingati nel vedere che ci siano dei discepoli così attenti alle lezioni machiavelliche che la storia d'Italia può avere impartito loro; ma siamo molto meno lusingati quando ci accorgiamo che da maestri siamo diventati cattivi discepoli dei discepoli stessi e che ci lasciamo ampiamente pigliare in giro.

E tenete anche conto — quando io vi dico: non vi fidate — tenete anche conto dei risultati del recente congresso della *Volkspartei*.

Perché? Perché la percentuale che ha diviso il gruppo delle carote dal gruppo dei bastoni, il gruppo Magnago dal gruppo Dietl, Dalsass, Benedikter ecc., è, come ella sa, signor Presidente del Consiglio, una percentuale minima. E siccome esiste nella provincia di Bolzano — e i colleghi socialisti dovrebbero saperlo, anche se in questa occasione sembrano esserselo dimenticati — un partito socialista di lingua tedesca, cioè socialdemocratico, il partito del signor Jen il quale nelle elezioni regionali (se sbaglio, correggetemi, perché potrei veramente sbagliare) ha raggiunto, sì, una modesta percentuale, mi sembra intorno al 3-4 per cento dei suffragi, ma tale che, se aggiungete i suffragi rappresentativi di quel partito che ha detto no al « pacchetto », cioè che si è atteggiato esattamente come la minoranza della *Volkspartei*, a quelli della minoranza della *Volkspartei* che ha detto no al « pacchetto », e qualora per avventura il signor Jen ritenesse di mettersi d'accordo con l'onorevole Dietl o con i suoi colleghi duri di Bolzano, voi vi trovereste fin da questo momento, ancor prima dell'eventuale voto del parlamento austriaco, di fronte ad una situazione democraticamente rovesciata.

Non di fronte ad un colpo di mano, ad un colpo di Stato, ad un mancamento di parola, no; voi vi trovereste di fronte ad una situazione democraticamente rovesciata, cioè ad

una maggioranza dei rappresentanti dei cittadini di lingua tedesca i quali, riuniti in legittime assemblee, voterebbero esattamente il contrario di quel che pochi giorni fa, con alla testa il signor Magnago, hanno ritenuto di votare.

Quindi, state attenti a queste prese di posizione. Io sono, come i colleghi della *Volkspartei* sanno, sempre abbastanza documentato. Perciò, se per caso qualcuno avesse dimenticato quali siano le loro posizioni, dei meno moderati o dei più duri, mi limiterò ad una sola citazione, recentissima (resa il 16 ottobre 1969 al *Corriere della Sera*), dell'onorevole Dietl, che non ha trovato smentita.

Siccome è difficile che la *Volkspartei* autorizzi l'onorevole Dietl a ripetere simili cose, che sarebbero controproducenti per la loro causa nel Parlamento italiano, la leggeremo insieme (in fondo, si tratta di poche righe).

L'onorevole Dietl ha dichiarato al *Corriere della Sera*: « L'Italia ha commesso nel 1918 l'errore storico di fissare la frontiera al Brennero. Ora, dentro a questi confini del Brennero bisogna che la gente, specialmente le leve giovani, abbia la tranquillità per il presente e per il futuro; bisogna che si sviluppi economicamente e socialmente. Soltanto nel quadro di una autentica autonomia questi obiettivi possono essere raggiunti tanto nell'interesse dell'Italia che in quello dell'Europa. Ma una vera autonomia può essere ottenuta solo in tre maniere: in primo luogo, con un vero 'pacchetto' »; — e sappiamo che l'onorevole Dietl ha detto a Merano, nel corso del suo congresso, che questo non è un vero 'pacchetto' — « in secondo luogo, con una autonomia provinciale totale; in terzo luogo, con l'annessione all'Austria. Penso che la popolazione residente debba esprimersi e scegliere una di queste tre vie, ma esprimersi liberamente ».

Quindi, noi abbiamo un collega in questa Camera (il quale domani farà parte di una maggioranza che andrà dai comunisti fino ai democristiani, con la astensione dei liberali) il quale ha dichiarato pochi giorni fa al più diffuso fra i giornali italiani che una delle strade che possono essere scelte per risolvere il problema altoatesino è l'annessione all'Austria, e che il popolo altoatesino deve poter scegliere liberamente.

Lo stesso collega ha dichiarato che il « pacchetto » che vi accingete ad approvare — non so se con la sua astensione o con il suo voto — comunque non è il vero « pacchetto ». Lo stesso collega rappresenta quasi il 50 per cento e, insieme con gli amici di Jen più del

50 per cento, degli esponenti democratici — chiamiamoli così — della popolazione di lingua tedesca a livello politico. Quindi, più o poco meno del 50 per cento dei rappresentanti democratici della popolazione di lingua tedesca a livello politico ritengono di poter dichiarare al più diffuso fra i giornali italiani che questo non è il vero « pacchetto », che qui si sta scherzando, che ci sono comunque varie strade, una delle quali è quella della autonomia totale, il che equivale a dire autodecisione: evidentemente, la conseguenza della autonomia totale non può essere che la richiesta di autodecisione, in quanto attraverso l'autodecisione e un libero plebiscito si può arrivare (secondo l'onorevole Dietl e i suoi amici) all'annessione all'Austria.

E questo avviene nel Parlamento italiano, nel silenzio del Governo, nell'assenza del ministro degli esteri, col consenso di tutti i gruppi (esclusi i monarchici e noi, credo), con la astensione — che vorranno poi motivare — dei colleghi liberali.

Io penso che di questi aspetti drammatici del problema ci si debba occupare.

Ma, affinché non pensiate che io abbia voluto sollevare un fatto personale nei confronti dell'onorevole Dietl, desidero far presente che non ho questa intenzione. Noi preferiamo le posizioni nette alle posizioni di ipocrisia. Per lo meno, l'onorevole Dietl ha avuto il coraggio di dire quello che pensa, di sostenere la sua autentica tesi. Sono molti anni che lo fa; è andato perfino al tribunale di Milano a stringere la mano ai terroristi (ed erano mani ancora fresche — o calde — di sangue italiano). È quindi un uomo che si assume le proprie responsabilità. Quando qui giunse la richiesta di autorizzazione a procedere, egli la sollecitò, perché voleva essere giudicato per le accuse di connivenza con i terroristi. Quindi, nessun fatto personale, onorevole Dietl. E poiché desidero che si sappia che noi non solleviamo fatti personali — sarebbe indegno di noi di fronte ad un problema di questa entità — prendiamo allora rapidamente in esame i documenti politici.

Ho qui davanti il comunicato ufficiale diramato dopo il congresso di Merano. Non si tratta, dunque, di dichiarazioni congressuali. L'ampia minoranza, quasi il 50 per cento dei suffragi (mentre ristretta è la maggioranza), dopo la conclusione del congresso ha diramato un comunicato firmato da Brugger, Dalsass e Benedikter, cioè dai due vicepresidenti del partito e dal presidente del gruppo consiliare della regione. Tenete presente, onorevoli colleghi, democristiani soprattutto, che i due

vicepresidenti del partito non si sono dimessi, sono tuttora i due vicepresidenti della *Volkspartei*; tenete presente che l'onorevole Benedikter non si è dimesso da presidente del gruppo consiliare della *Volkspartei*: è andato al Consiglio regionale, ha letto la decisione della maggioranza del congresso di Merano, si è seduto, non ha commentato, continua ad assolvere le funzioni di presidente del gruppo consiliare. Tenete presente, onorevoli colleghi, questi dati che non sono dati di correttezza democratica e parlamentare, ma denotano evidentemente l'intenzione di proseguire in un determinato gioco e in un determinato tentativo politico.

Il comunicato ufficiale diramato dalla minoranza dopo il congresso di Merano e firmato da Brugger, Dalsass e Benedikter, dice: « Consideriamo come nostro dovere operare anche in futuro per il conseguimento di quelle richieste necessarie alla sicurezza dei sudtirolesi nella loro terra e che non sono contenute nel pacchetto.

« In base alle regole del gioco democratico, noi ci attendiamo » (questa è una nota che detta da lei, onorevole Dietl, non mi piace; questo richiamo alle regole del gioco democratico da parte di un nazista non mi piace) « che in futuro rappresentanti del nostro gruppo vengano ammessi a tutti i colloqui e trattative » (e perché non fate un'altra commissione dei 19? Oppure, dato che avete inventato il comitato per l'Alto Adige, perché non inserite qualcuno di questi amici nel comitato per l'Alto Adige che sarà composto in maggioranza da tedeschi?). « Solo così sarà possibile una fruttuosa collaborazione nell'ambito del nostro partito ».

Ecco quello che dicono i signori della minoranza della *Volkspartei*.

Quanto al partito socialdemocratico tedesco, che è stato appoggiato, se non sbaglio, in qualche occasione dai socialisti nostrani, che speravano in un suo successo elettorale, esso si è riunito a Bolzano e ha diramato un comunicato in cui si dice che « il partito continua a sostenere come in passato la richiesta di principio di una autonomia provinciale completa per il Sud Tirolo. Questa autonomia deve essere parte integrante di un accordo internazionale il cui rispetto venga assicurato da una commissione arbitrale internazionale ».

Sicché queste sono le posizioni dei « duri ». Però — dicono i colleghi della democrazia cristiana, e soprattutto i rappresentanti del Governo — c'è Magnago (anzi Magnago, possiamo dire, perché non gli piace di essere

chiamato Magnago, all'italiana). Magnago, vecchio combattente di Russia, eroico combattente nelle file nazionalsocialiste, soldato che ha fatto il suo dovere e pertanto merita di essere rispettato — lo dico sinceramente e lealmente, da avversario ad avversario — è un uomo di cervello, è un moderatore, è colui che è riuscito — dicono le cronache — attraverso il discorso pronunciato a conclusione del congresso di Merano della *Volkspartei*, a conseguire la maggioranza, perché Magnago vuole il « pacchetto », vuole l'accordo con l'Italia, come assicurano i giornali italiani, che lo hanno definito addirittura il De Gaulle dell'Alto Adige, riferendosi al De Gaulle quando era in carica, senza alcun dubbio; egli viene definito anche dai giornali italiani come un moderatore e, quindi, come un garante.

E allora vogliamo esaminare talune fra le posizioni assunte dal dottor Magnago, che è il presidente della *Volkspartei*? Finora ho citato i vicepresidenti (bastoni), il presidente del gruppo consiliare (bastone), l'onorevole Dietl (un duro); vediamo cosa dicono i moderati, soprattutto cosa dice il garante massimo, il signor Magnago. Citiamo. In una intervista al giornale viennese *Presse*, quattro giorni fa, l'onorevole Magnago ha dichiarato: « Anche nel caso della concessione dell'autonomia integrale alla provincia di Bolzano gli altoatesini di lingua tedesca non potrebbero rinunciare all'autodeterminazione ». Questa dichiarazione non è stata smentita.

Ai giornalisti italiani dopo il congresso — dopo il congresso perché la stampa italiana non è stata mai ammessa a un congresso della *Volkspartei*, neanche questa volta: i giornalisti italiani possono entrare nella sala del congresso della *Volkspartei* dopo la fine dei lavori! — il signor Magnago si è degnato di fare la seguente dichiarazione: « Una cosa dobbiamo dire chiaramente: se il Parlamento italiano apportasse anche una sola modifica al testo oggi approvato dal nostro congresso, allora ovviamente cadrebbe il nostro assenso. Cioè, una sola modifica è sufficiente perché la *Volkspartei* rinneghi il "pacchetto". Il Parlamento italiano, in pratica, può solo dire sì oppure no: non ha altra possibilità decisionale ».

Questo si legge sulle colonne del giornale *Alto Adige* che esce a Bolzano, e non è stato smentito; il che mette, onorevoli colleghi, il Parlamento italiano in una splendida posizione di prestigio. Il Parlamento italiano si fa dire dal presidente del più piccolo fra i partiti (non ne faccio una questione di grandezza, per carità!), comunque dal presidente di

un partito rappresentato in Parlamento, che il Parlamento italiano non può modificare una virgola. E Magnago — badate — non parla a titolo personale e non parla soltanto a nome del suo partito; quando egli dice che il Parlamento italiano non può modificare una virgola, è d'accordo, nel dirlo, con il Nord Tirol ed anche con il Governo austriaco e con la maggioranza del parlamento austriaco.

Il Parlamento italiano non può modificare niente. Ecco il perché, onorevole Lucifredi, del timore che ho espresso all'inizio di questa seduta (dicendo, del resto, cose ovvie), che si tentasse, da parte del Governo italiano, di vincolare il Parlamento.

La verità è che il Governo italiano ha paura dei futuri dibattiti, perché se attraverso il libero voto del Parlamento dovesse cadere anche una virgola dei documenti che stamane l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto distribuire, cadrà tutto: calendario operativo, accordo, trattative ed ogni altra cosa. Noi, cioè, siamo vincolati a quello che non abbiamo letto; onestamente, io posso dire di averlo letto, e non da oggi soltanto: i colleghi ricorderanno che mi permisi, nella scorsa legislatura, di presentare al Presidente della Camera il testo del « pacchetto » (naturalmente il testo di allora, che è stato ulteriormente aggiornato) che avevo letto e studiato ed ho riletto e studiato ancora in questi giorni, ma credo di non fare offesa, ad alcuno dei colleghi se ritengo che non abbiano avuto il tempo di leggere un documento di questo genere.

Tra l'altro, signor Presidente del Consiglio, non lo hanno letto bene nemmeno i suoi uffici: i punti non sono 137, ma 139, perché al punto 18, per sbaglio, sono stati inseriti due sottopunti che sono invece autonomi (ecco che in questo caso l'autonomia è veramente esistente, valida ed aritmetica). Nella prossima edizione, dunque, correggete: 139 e non 137; perché se per avventura Magnago si accorge che c'è un errore, può saltare tutto, anche per questo semplice errore di stampa.

C'è ancora una dichiarazione fatta da Magnago ai giornalisti italiani subito dopo il congresso, che pure vi spiega il motivo vero della mia introduzione a questo discorso. Ha detto Magnago: « Si deve arrivare al Parlamento italiano prima delle elezioni austriache. Se questo impegno non fosse rispettato, allora sì che l'eventuale nuovo Governo potrebbe rimettere tutto in discussione ».

Quindi, se siamo qui prima delle elezioni austriache è perché lo ha voluto il signor Magnago.

Vi risparmio altre dichiarazioni fatte da Magnago, tranne, se mi permettete, una, che è la più clamorosa, credo, anche perché pubblicata sul *Corriere della Sera* in data 8 novembre 1969. Si tratta di una libera intervista, anch'essa mai smentita.

Il *Corriere della Sera* ha chiesto al dottor Magnago: « Ella è l'uomo del *los von Trient* e della marcia della morte; da una posizione estremista ella sembra essere passato ad una posizione mediana ». Ecco la risposta di Magnago: « Certamente: io mi sono battuto per il *los von Trient*, ed il *los von Trient* è il mio credo politico ».

Mi spiace che non sia presente l'onorevole Piccoli, perché sarebbe interessante che egli prendesse atto, come deputato di Trento ed erede di certe tradizioni tridentine, cattoliche e nazionali (lo dico con profondo rispetto), di questa dichiarazione di Magnago. Non oso sperare che, prendendone atto, l'onorevole Piccoli si faccia censurare un'altra volta dal neosegretario del suo partito che stamane diffondeva la velina « Oggi poco Piccoli », a seguito del recente articolo un po' eterodosso stampato dallo stesso onorevole Piccoli. Comunque, credo che sia interessante per la democrazia cristiana di Trento, date le sue nobili tradizioni cattoliche, prendere atto del *los von Trient* come posizione permanente di Magnago quale presidente della *Volkspartei*.

« *Los von Trient* » — aggiunge Magnago — « significa via da una legislazione e amministrazione comune con la provincia di Trento nell'ambito della regione ». Questo è il significato che ufficialmente dà il presidente della *Volkspartei* alle concessioni da voi fatte, cioè a quella tale interpretazione ed attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber che De Gasperi stesso respinse decisamente, costringendo la *Volkspartei* a non insistervi allora.

« Noi non abbiamo nulla in contrario che la provincia di Trento abbia domani, come avrà, una maggiore autonomia; » (sono generosi !) « i trentini aspiravano già all'autonomia sotto l'Austria » (con qualche piccolo inconveniente impiccatorio i trentini aspiravano all'autonomia, dice Magnago !) « ma a nessuno sfugge che i problemi della provincia di Bolzano sono diversi dai problemi del Trentino, non solo nel settore politico, culturale e sociale. Il fatto che qui convivano tre gruppi diversi comporta particolari problemi... Mi pare quindi che il *los von Trient* si giustifichi. E difatti il " pacchetto " contiene buona parte, se non tutto », (il resto si ripromettono di ottenerlo) « del *los von Trient*. Lo slogan della " marcia della morte ? " ». (Non so se tutti i

collegli ricordino lo *slogan* della « marcia della morte »: i signori della *Volkspartei* anni or sono organizzarono a Innsbruck una specie di corteo folcloristico, che voleva essere un corteo funebre, con il quale volevano dimostrare all'opinione pubblica austriaca ed europea in generale che la minoranza oppressa di lingua tedesca dell'Alto Adige marciava verso la morte perché gli italiani stavano invadendo l'Alto Adige, sommergendo la povera minoranza altoatesina oppressa) « Lo *slogan* » — continua Magnago — « è del 1950 circa, ossia di un periodo di fortissima immigrazione. » (Immigravano italiani in provincia di Bolzano per trovarvi lavoro! Ma questa era la « marcia della morte » per la povera comunità oppressa rappresentata politicamente dalla *Volkspartei*!) « Ora l'immigrazione presenta valori attenuati. Se il fenomeno si ripettesse, dovremmo tornare a ripetere la stessa cosa ».

Sapete che vuol dire questo? Vuol dire che il presidente della *Volkspartei* mantiene fermo non soltanto il principio politico, il principio storico, il *los von Trient*, che poi vuol dire « via da Roma » e non soltanto « via da Trento », ma anche il principio programmatico ed ideologico della riserva etnica. Questo vuol dire, cioè, che il presidente della *Volkspartei* autoqualifica come razziale o razzista, scegliete voi, il suo partito, perché chi sostiene una riserva etnica in una determinata parte d'Italia, non a tutela di una comunità ma a danno di un'altra che, anche se vi siano posti di lavoro, non può aspirarvi perché altrimenti si fa la « marcia della morte », chi sostiene questo principio, onorevoli colleghi, sostiene un principio segregazionista.

Ebbene, dove sono in questo momento i numerosi antisegregazionisti che vivono in quest'aula, coloro che generosamente prendono posizione in senso antisegregazionistico nei confronti di quel che accade negli Stati Uniti d'America (non esitiamo a dirlo) o nell'Africa del sud, coloro che si sono commossi fino alle lacrime, fra voi, colleghi democristiani, quando si parlò del Biafra, delle divisioni razziali, dei problemi di razza?

Qui si tratta di operai italiani, di lavoratori italiani, che intorno al 1950 « emigravano » anche in provincia di Bolzano, perché in provincia di Bolzano il lavoro italiano aveva creato degli stabilimenti industriali in un'epoca che non vi dico, perché tacere è necessario. Ebbene, contro quei lavoratori italiani si oppone la « marcia della morte ». E se l'immigrazione dovesse ripetersi, ancora la « marcia della morte »! E perché a Milano, a Torino o altrove gli autoctoni non organizzano « marce

della morte » nei confronti degli immigrati? Hanno forse dei diritti diversi, gli autoctoni di Milano, di Torino o di Genova, nei confronti di lor signori, dal punto di vista sociale, costituzionale, razziale addirittura? Siamo forse razze diverse? Essi la razza eletta e i lavoratori italiani che arrivano da altre parti d'Italia, anche dalle province vicine, la razza degli oppressori che deve essere respinta a tutti i costi? E voi, Governo italiano, democratico, ligio alla Costituzione, stringete in questo momento un patto con questa gente, vi fidate di loro? Noi ve lo chiediamo, lo chiediamo alla coscienza di tutti i colleghi.

Ma desidero rispondere anche alle altre obiezioni che ho fatto a me stesso, perché c'è chi in quest'aula e fuori di qui in buona fede ritiene che, per lo meno attraverso questi accordi, questi accordi di capitolazione, questo autentico *diktat* imposto dal signor Magnago al Governo italiano, avrà fine la fase terroristica. Io dichiaro, non a titolo personale, ma a nome di tutti noi, che se si ponesse fine per lo meno alla fase terroristica, se si ottenessero garanzie, noi ne daremmo volentieri atto al Presidente del Consiglio e al Governo; non dico che approveremmo questi documenti, ma non esiteremmo a riconoscere, almeno da questo punto di vista, la validità strumentale (si tratta di sangue: il fine giustifica i mezzi, può giustificarli) di questi documenti. Mi dispiace di non potermi esprimere in tal guisa.

Perché? Voi non sapete, probabilmente, e — perdonatemi — non sapete perché non avete avuto, nella fretta, il modo di leggere i documenti che io mi sono premurato di leggere, che al congresso di Merano non ha partecipato soltanto la corrente dei duri e la corrente dei moderati: ha partecipato anche la corrente dei terroristi, in veste ufficiale. Al congresso della *Volkspartei* di Merano gli ex detenuti politici...

CUTTITTA. I guerriglieri!

ALMIRANTE. ... (e quando si dice in Alto Adige ex detenuti politici non ci si riferisce, onorevoli colleghi di tutte le parti, a ex detenuti politici del tempo fascista, perché sembra che non ve ne fossero; ci si riferisce a ex detenuti politici dei tempi democratici, dal 1946 in poi, perché certamente ve ne sono stati e ve ne sono ancora, a seguito degli atti terroristici che precedentemente lor signori non commettevano, anche perché erano tutti in divisa fascista, e non avevano quindi ragione né modo di commettere atti terroristici contro se stessi e le proprie uniformi) gli ex

detenuti politici, dicevo, hanno presentato un appello del quale è stata data ufficiale lettura da parte della presidenza del congresso. Nell'appello si dice che il pacchetto significa rinuncia per il popolo sudtirolese, e per l'Italia il raggiungimento del suo sogno di cinquanta anni: il definitivo riconoscimento e conferma del confine del Brennero. Qui la corrente degli ex detenuti, cioè dei terroristi, ha preso posizione contro l'intangibilità della frontiera del Brennero.

Ma questo è nulla: il signor Magnago ha preso posizione in ordine ai terroristi e al problema dei terroristi al congresso di Merano. Io leggo testualmente, tra virgolette, quanto è stato pubblicato e non smentito: Magnago, presidente del loro partito, « ha annunciato, tra applausi scroscianti, che anche l'ultimo ragazzo di Fundres ancora in carcere per il delitto della guardia di finanza Falqui, cioè Alois Ebner, sarà scarcerato entro Natale ». Gli altri quattro erano stati graziati da Saragat nel dicembre dello scorso anno.

Chi sono questi graziosi ragazzi di Fundres dei quali si parla? Sono cinque giovinotti della *Volkspartei* che parecchi anni or sono, nottetempo, se non sbaglio, gettarono nel greto di un torrente la guardia di finanza Falqui e a scarpate, perché era italiano e perché era un italiano in divisa, senza altro motivo — ripeto, senza altro motivo — lo finirono: lo lasciarono morto sul greto del torrente.

Su argomenti di tal genere, onorevoli colleghi, io mi vergognerei di tentare una qualsiasi speculazione sentimentale. Voglio dirvi una cosa sola, che è capitata a me e che potrebbe essere capitata a voi. Durante una mia lontana peregrinazione elettorale (sì, lo confesso: elettorale, per il mio partito, non per la mia persona; quindi ne posso parlare) in Sardegna ebbi modo di visitare un villaggio sardo dal nome poetico: si chiama Lula; nel piccolo villaggio di Lula, in provincia di Nuoro, viveva — non so se viva ancora — la madre della guardia di finanza Falqui, assassinata in quel modo. Il racconto dell'assassinio lo ebbi da lei; vidi la solita fotografia sbiadita nella cornicetta, insieme agli altri di casa; ascoltai quel che potete immaginare. Gli assassini vengono definiti dal presidente del loro partito « i ragazzi di Fundres ». Tra scroscianti applausi, il presidente moderato della *Volkspartei* annuncia che, per grazia dell'onorevole Saragat, i cinque — perché ormai sta per uscire per Natale anche il quinto: anche questo fa parte del calendario operativo, anche se non ufficialmente — sono in libertà.

Voglio aggiungere qualche altra annotazione, signor Presidente del Consiglio. Ci sono altri due « ragazzi » nel paese di Caldaro — li chiamo ragazzi così come fanno loro —, due « bravi ragazzi », che nel 1946, il 4 di novembre, assassinarono di notte, a scarpate, il sindaco di Caldaro, Giuseppe Petri, reo (sa di che, signor Presidente del Consiglio?) di avere esposto il tricolore al balcone del municipio il giorno 4 di novembre. Si informi: uno dei due — sono stati entrambi rimessi in libertà da anni — è assessore della *Volkspartei* nel comune di Caldaro e collabora, credo, con la democrazia cristiana nell'amministrazione di quel comune, che, evidentemente, il tricolore non lo esporrà più!

Ma c'è qualche cosa di peggio a proposito di terrorismo e di terroristi per ciò che riguarda le responsabilità ufficiali della *Volkspartei*. Dicono che il signor Magnago sia un abile oratore: difatti per ottenere successo nel congresso del suo partito egli è ricorso a tutti gli espedienti. Gli rimproveravano nel congresso della *Volkspartei* — e glielo rimproveravano tutti, maggioranza e minoranza — di avere accettato il 2 giugno l'invito del Presidente della Repubblica a partecipare alla festa della Repubblica, in rappresentanza del suo partito.

Sa, signor Presidente del Consiglio, che cosa ha risposto e precisato il signor Magnago? Glielo leggo testualmente: « A fine maggio ho ricevuto dalla presidenza della Repubblica l'invito a partecipare alla festa nazionale nella capitale e nello stesso tempo la comunicazione che il 1° giugno avrei avuto la visita del sottosegretario Cossiga. Ho risposto: Se volete che io prenda posto sul palco d'onore dovete assicurarmi che i 12 terroristi in libertà provvisoria, che dovrebbero tornare in carcere in seguito al processo di appello, potranno restare in casa ». Lo ha ottenuto ed ha partecipato alla festa del 2 giugno. Non lo sapevate? Questi sono gli accordi operativi tra Governo italiano, ministro della giustizia — non vado più in alto — e *Volkspartei* e terroristi della *Volkspartei*.

Volete sapere altro? Sapete come si regolano lor signori? Di recente un certo Oswald Kofler, un terrorista — per la verità un terrorista di seconda serie, di serie B, perché non è riuscito ad ammazzare nessuno — ha fatto saltare in aria un bar in un piccolo paese dell'Alto Adige, il bar dell'italiano Antenore Ferrari.

Chi conosce l'Alto Adige, i piccoli paesi dell'Alto Adige, sa che il bar italiano è l'eccezione in quei paesi, rappresenta un poco il

luogo di ritrovo. A Brunico, per esempio, il luogo di ritrovo è l'ENAL (che hanno fatto saltare due o tre volte), accanto al monumento all'alpino (che hanno fatto anche saltare). Negli altri paesi il luogo di ritrovo, quando c'è, è come dicevo, il bar italiano.

Questo signore, Oswald Kofler, che ha fatto saltare il bar italiano di Antenore Ferrari, è stato graziato anche egli in seguito a questi recenti accordi ed è stato accolto, di ritorno nel suo paese, in questi ultimi giorni, dalla popolazione (naturalmente di lingua tedesca), presente il sindaco, la banda, il parroco e un rappresentante ufficiale della *Volkspartei*. E voi sapete — dato che in materia abbiamo presentato interrogazioni a precedenti ministri dell'interno — che ogniquale volta un terrorista viene graziato, condonato, e torna al suo paese in libertà, puntualmente la banda musicale, la rappresentanza degli Schützen, il sindaco, naturalmente di lingua tedesca, il parroco vengono a fargli festa, dato che bisogna far festa a questi...

CUTTITTA. ...eroi !

ALMIRANTE. ...esatto: a questi « eroi ».

State attenti perché l'Austria, la quale è stata tante volte invitata dal Governo italiano, dal Parlameno italiano a prendere provvedimenti di carattere preventivo e repressivo nei confronti dei terroristi — ce lo ha annunciato per l'ennesima volta stamane il Presidente del Consiglio — non ha finora preso nessuno dei provvedimenti che si era impegnato a prendere non sul terreno meramente operativo, non attraverso il pattuglione, che arriva sempre tardi, delle guardie di frontiera, ma attraverso la riforma della sua legislazione.

Quando in passato è stato chiesto ai vari governi austriaci di procedere contro i terroristi ospiti di casa sua, i vari governi austriaci hanno sempre risposto ufficialmente — e purtroppo, dal punto di vista formale, rispondevano con esattezza — che le leggi vigenti in Austria impediscono di colpire giudiziariamente, cioè di concedere la estradizione, di negare il diritto di asilo nei confronti di coloro che sono ritenuti colpevoli di delitti politici. L'Austria ha promesso di riformare la sua legislazione penale in materia, per poter garantire all'Italia la concessione dell'extradizione o comunque il mancato asilo politico nei confronti dei terroristi ospitati in Austria.

Se io sono bene informato, in questo momento ve ne sono 14, rei di gravi delitti. E il calendario operativo in che consiste? Nell'ultimo accordo segreto Moro-Waldheim per-

ché questi 14 possano tornare in Italia, essere graziati alla buona, tornare a casa, non subire conseguenze, trovare, naturalmente, nel proprio paese la banda, il parroco, il sindaco, eccetera, eccetera. Voi vi fidate di questa gente?

Ho detto in precedenza — e come vedrete manterrò l'impegno, perché se non lo mantenessi dovrei parlare molto, molto a lungo — che non intendo esaminare le clausole del « pacchetto »; sono però costretto, anche per un debito di cortesia nei confronti del Presidente del Consiglio che ce ne ha dato distribuzione e questa mattina, sia pure sommariamente, ce ne ha indicato il contenuto, a qualche osservazione al riguardo.

Io non so, onorevole Lucifredi, se in questo momento, con quanto sto per dire, turbo la sua modestia, ma sono costretto a citarla; non prevedevo che lei avrebbe presieduto questa seduta: mi fa piacere. Comunque lei mi consentirà di citarla non nella sua qualità di Presidente, in questo momento, della Camera, ma nella sua qualità di deputato e nella sua qualità, allora, di componente della Commissione dei 19. Io desidero citarla ad onore, onorevole Lucifredi, e un tantino — lo confesso — anche per metterla in imbarazzo, perché poi vedremo come voterà.

PRESIDENTE. La ringrazio molto di questa squisita cortesia, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Sono lieto di citarla ad onore perché non posso dimenticare che nel corso dei lavori della Commissione dei 19 ella ha preso, fatto verbalizzare, mantenuto fermamente anche dopo la conclusione dei lavori, una posizione sulla quale noi, suoi avversari politici, consentiamo pienamente. E non è la prima volta che lo diciamo. Quindi il consenso da parte nostra in questo momento non è dubbio.

Nella relazione della Commissione dei 19 si dice che il Vicepresidente onorevole Lucifredi ha chiesto che sia assunta a verbale la seguente pregiudiziale: « L'onorevole Lucifredi ricorda di avere più volte dichiarato durante i lavori che la Commissione, per il mandato ricevuto, deve occuparsi solo di ciò che è necessario per l'applicazione dello statuto e per assicurare la corrispondenza dello statuto stesso ai noti accordi De Gasperi-Gruber. Reputa pertanto esuli dai poteri della Commissione ogni proposta che implichi modifica dello statuto solo per ragioni di opportunità. A proposte del genere la Commissione non è qualificata per il suo

mandato, non è idonea per la sua struttura; ogni proposta del tipo anzidetto lo trova quindi contrario; ogni suo ulteriore intervento alla discussione attuale si intende pertanto subordinato a tale pregiudiziale che desidera riaffermare ».

Quella pregiudiziale, onorevole Lucifredi, è considerata da noi estremamente importante perché se la sua pregiudiziale (del tutto valida, a nostro modesto avviso) fosse stata accolta, il Parlamento italiano si troverebbe in futuro forse di fronte a qualche legge ordinaria, il parlamento regionale si troverebbe in futuro forse di fronte a qualche legge regionale, ci troveremmo senza dubbio in futuro, per le nostre responsabilità ispettive, di fronte a qualche provvedimento amministrativo del Governo centrale o del governo regionale o dell'amministrazione provinciale di Bolzano. Ma non ci troveremmo di fronte a un complesso di norme costituzionali che (non è un bisticcio, non è una contraddizione la mia), proprio perché costituzionali, sono illegittime.

Perché non è legittimo, ai sensi del patto De Gasperi-Gruber, modificare la Costituzione del nostro paese, di cui lo statuto per il Trentino-Alto Adige fa parte integrante, se si sostiene, come sostiene questo Governo e come hanno sostenuto tutti i precedenti, che lo statuto di autonomia ha realizzato il patto De Gasperi-Gruber. Non si possono assumere due posizioni diverse e contraddittorie.

Mi sono divertito — e lo dico per scherzo, naturalmente, signor Presidente del Consiglio — a fare un raffronto fra la relazione della commissione dei 19 e l'attuale « pacchetto », le attuali 139 clausole, e non 137. Le risparmio il dettaglio di questo confronto, perché lo vedremo a suo tempo. Mi limito a qualche osservazione che mi permetto di reputare non priva di interesse. Quando l'onorevole Scelba insediò la commissione dei 19 nel 1961, l'insediò — come ella mi insegna — come organo ausiliare nei confronti del Governo, cioè come organo consultivo; e nell'insediare la commissione disse con estrema chiarezza, di cui gli va data lode, che il Governo avrebbe tenuto doverosamente presenti quei pareri che fossero stati espressi all'unanimità.

Io ho condotto un rapido confronto fra la relazione della commissione dei 19 e le attuali 139 clausole. Sa qual è il risultato di questo rapido confronto? I pareri espressi alla unanimità, ovviamente, sono stati tutti accolti e travasati nell'attuale « pacchetto ». Su 27 richieste avanzate dalla sola *Volkspartei*,

presente in commissione, e che tutti gli altri commissari avevano respinto (perfino — è tutto dire — l'onorevole Berloff, che di solito si associava a loro, e per questo non è stato rieleto), 14 sono state accolte in pieno e travasate nell'attuale « pacchetto », 10 respinte e 3 accolte in parte. Su 26 richieste approvate solo a maggioranza (a volte da una maggioranza italiana, a volte da una maggioranza italo-tedesca, diciamo così), 18 sono state accolte in pieno, 5 sono state respinte e 3 modificate a favore delle tesi della *Volkspartei*.

Io credo che queste considerazioni abbiano la loro importanza e il loro peso, anche se per ora mi limito a citare per sommi capi. A questo punto, signor Presidente del Consiglio, devo porle una domanda precisa: di quale « pacchetto » si parla? Vorrei che nella replica ella fosse cortese e ci desse una risposta. Cito testualmente quanto si legge nell'articolo di fondo del giornale *Il Tempo* di oggi, e che è stato pubblicato nei giorni scorsi da vari giornali, anche in Alto Adige: « Per vincere la sua battaglia, Magnago ha fatto esplicito riferimento a 14 annotazioni a piè di pagina inserite nella versione della *Volkspartei* che fanno parte del "pacchetto" »; e io penso che Magnago abbia alluso a quelle annotazioni aggiuntive che ella, signor Presidente del Consiglio, ci ha trasmesso e comunicato con i documenti che abbiamo avuto a nostra disposizione. Ma ha aggiunto Magnago e aggiunge *Il Tempo*: « Le altre annotazioni, pure a piè di pagina, che non compaiono nel testo italiano, sono delle formule interpretative che sono state approvate da Roma e che dal Governo sono state dichiarate logiche e naturali ».

Ora, io le chiedo, signor Presidente del Consiglio, di voler dire alla Camera, a conclusione di questo dibattito, quale sia l'autentico testo del « pacchetto », cioè che cosa intende dire il Governo quando chiede che le proprie dichiarazioni, di cui fa parte integrante il documento distribuitoci, vengano approvate. Si tratta delle 137 più 2, cioè delle 139 clausole all'esame? Si tratta delle annotazioni aggiuntive che abbiamo avuto pure in esame? Oppure si tratta di altre annotazioni aggiuntive che il signor Magnago, durante il congresso di Merano, come ci è stato riferito da alcuni giornalisti italiani, ha introdotto a piè di pagina, ha trasmesso al Governo italiano, ha fatto accettare dal Governo italiano, e che sarebbero state accettate dal Governo italiano stesso perché ovvie e naturali, ma non ancora trasmesse o da non trasmettere, per ora, all'esame del Parlamento italiano?

Io credo che, nel momento in cui il Governo chiede un voto alla Camera, esso debba essere chiaro a questo riguardo.

In ordine alle clausole del « pacchetto », onorevole Presidente del Consiglio, io mi limito ad un solo punto, e cioè al problema della proporzionale etnica per la distribuzione degli impieghi. Se n'è parlato moltissimo in Alto Adige, nel Trentino-Alto Adige, se n'è parlato nel consiglio regionale, se n'era parlato a lungo nella commissione dei 19, e se n'è parlato in altre occasioni qui, in questo ramo del Parlamento. Il partito socialista, attraverso l'onorevole Ballardini, prese in quest'aula posizione nettamente contraria all'introduzione della proporzionale etnica per la distribuzione degli impieghi in Alto Adige. Ora sembra che le posizioni siano mutate, anzi purtroppo sono mutate, perché il principio della proporzione etnica è entrato a far parte dei documenti che ci sono stati presentati.

Io non parlo, signor Presidente del Consiglio, che di questo solo aspetto della questione. Mi permetto di farle rilevare, secondo obiettività, che l'introduzione del principio della proporzione etnica innanzitutto urta contro certe tradizioni storiche che voi dovrete rispettare. Ella non ignora certamente che, quando l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Gruber discussero l'accordo di Parigi, da parte austriaca fu avanzata e reiterata la richiesta dell'introduzione del principio della proporzione etnica. In quella occasione, pur di ottenere che il principio fosse introdotto negli accordi almeno in parte, l'onorevole Gruber (lo cita il Toscano nella sua *Storia diplomatica delle trattative per l'Alto Adige*) chiese che il principio fosse introdotto almeno per la categoria dei ferrovieri. Ma De Gasperi si oppose recisamente all'introduzione di quel principio, che considerava e definiva un principio razziale e antidemocratico. Dopo quelle vicende, l'Italia si è data democraticamente la sua Costituzione. Nella Costituzione della Repubblica italiana esistono almeno due norme che sono assolutamente incompatibili con l'introduzione del principio della proporzione etnica: l'articolo 3, secondo cui « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, di lingua, ecc. », e l'articolo 51 — ancor più chiaramente — secondo cui « Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza ».

Ma a questo riguardo, signor Presidente del Consiglio, risparmiandole i molto più ampi discorsi che faremo a suo tempo su que-

sto punto che riteniamo assolutamente fondamentale e che ha destato (se siamo bene informati) perplessità in tutti i gruppi, compreso quello della democrazia cristiana, un terzo ordine di considerazioni s'impone: ed è un ordine di considerazioni di carattere sociale ed economico. Si vuole introdurre il principio della proporzione etnica per redistribuire o distribuire secondo giustizia la ricchezza in provincia di Bolzano? Bene, allora, signor Presidente del Consiglio, si tenga conto del fatto che in provincia di Bolzano tutta la terra praticamente è di proprietà dei cittadini di lingua tedesca, il commercio è nelle mani dei cittadini di lingua tedesca, l'artigianato piccolo — e soprattutto il grosso — è nelle mani dei cittadini di lingua tedesca, il turismo alberghiero — che campa sulle spalle dei turisti italiani — è nelle mani dei cittadini di lingua tedesca, le posizioni dominanti dal punto di vista economico sono in genere nelle mani dei cittadini di lingua tedesca. Gli italiani sono operai o impiegati. Vogliamo redistribuire secondo un principio di proporzione etnica (lo dico naturalmente un po' per assurdo, perché non sono realizzabili misure di questo genere)? Si invoca un principio di distribuzione o di redistribuzione secondo i gruppi etnici, nella proporzione di uno per gli italiani e del doppio per i tedeschi? Si dia agli italiani la metà della proprietà terriera in Alto Adige, la metà dell'artigianato in Alto Adige, la metà del commercio, del turismo alberghiero in Alto Adige, ed io penso che gli italiani potranno anche ritenere di preferire certe posizioni alle posizioni umili e sudate che essi, in divisa o in borghese, stanno mantenendo nell'interesse di tutta l'Italia, in Alto Adige, come impiegati, come funzionari di polizia, come insegnanti, o come operai delle città industriali di Merano e di Bolzano, delle centrali elettriche, delle miniere!

Ma come è possibile che un Governo e una maggioranza, che in questo caso va dai comunisti fino ai democristiani, accettino un principio che, oltre ad essere anticostituzionale, è chiaramente, vergognosamente antisociale? Come è possibile? Ed è colpa vostra se dopo venti anni la volontà di essere servili ad ogni costo si ripercuote ancora in quest'aula. Ed è un servilismo abietto perché non avviene dinanzi alle armi nemiche schierate in campo; avviene davanti a quattro scalzacani che facilmente voi potreste mettere a tacere, avviene di fronte a gente che ha delle responsabilità politiche e storiche di cui non finirà mai di rendere conto di fronte alla storia

d'Italia e d'Europa. Questa è la realtà e io lo dico non tanto per squalificare costoro, che sono già abbastanza squalificati, quanto per invitare voi a non squalificarvi fino a quel punto, a non abbassarvi fino a quel punto.

Perché essi vogliono l'autonomia provinciale? Perché non si accontentano della larghissima, garantitissima ed anche, diciamolo, abbastanza funzionale (certo più funzionale che in Sicilia o in Sardegna) autonomia regionale del Trentino-Alto Adige? Perché vogliono esercitare diritti maggioritari in provincia di Bolzano. Quindi, una volta approvato il documento che ella ci presenta, signor Presidente del Consiglio, non si potrà più parlare, secondo diritto, secondo giustizia, secondo verità, di una minoranza di lingua tedesca. Si dovrà cominciare a parlare di una minoranza di lingua italiana in Alto Adige. Questa è la prospettiva reale. Io non ne parlo per ora dal punto di vista giuridico, dal punto di vista costituzionale; sono problemi e aspetti di problemi che esamineremo a suo tempo. Io per ora mi limito ad accennarne dal punto di vista politico e dal punto di vista sociale. Dal punto di vista politico perché l'italiano residente in Alto Adige è condannato ad essere minoranza politica. A qualunque partito politico italiano egli aderisca, per qualunque partito politico italiano egli voti, egli è condannato ad essere minoranza politica. Ed è condannato ad essere minoranza politica per il fatto che la rappresentanza politica dei cittadini di lingua tedesca, salvo una frangia marginale, è assolutamente unitaria. Quindi, nascere cittadino di lingua tedesca in Alto Adige significa comandare, significa governare, significa essere maggioranza. Nascere o andare ad abitare, cittadino di lingua italiana, in Alto Adige, a qualunque partito si ritenga di appartenere o per qualunque partito si ritenga di votare (quindi, sono esclusi gli interessi particolari, elettorali, settoriali del Movimento sociale italiano, che pure ha una sua larga rappresentanza in Alto Adige) significa essere minoranza, significa essere soggetti ad una maggioranza dispotica, significa essere soggetti ad interessi altrui, significa essere minoranza in modo rigido. Ognuno di noi in quest'aula, perfino noi che da 20 anni siamo minoranza, si può illudere, può sperare, può tentare, nel quadro di un regime democratico, di passare da minoranza a maggioranza. Il cittadino italiano dell'Alto Adige è condannato da voi Governo, da voi maggioranza (che vivendo a Roma o in altre parti d'Italia,

probabilmente — lo dico a vostra scusante — non vi rendete conto della gravità del problema in termini politici), per il fatto di essere cittadino italiano, ad essere minoranza. Democristiano, comunista, socialista, « missino », liberale che sia, egli è minoranza perché è italiano. Poco manca che gli mettano al petto una stella gialla come si faceva con gli ebrei! È italiano, è minoranza, non può pensare di essere maggioranza, non può sperare di partecipare realmente, seriamente al governo della cosa pubblica. Rileggetevi lo statuto autonomo, rileggetevi l'elenco delle competenze legislative primarie che il signor Presidente del Consiglio vuole passare dalla regione alla provincia. Rendetevi conto di quello che vorrà dire la potestà legislativa primaria in materia di agricoltura, di commercio, di artigianato, di turismo, o di scuole, in una certa misura, affidata alla rigida ed inalterabile maggioranza rappresentata dai signori della *Volkspartei*, con il principio della riserva etnica e quello della proporzionale etnica ai danni degli interessi italiani.

Di questo vi dovete pur preoccupare ed interessare: non potete ignorare questo, che è l'aspetto di fondo del problema, che è l'aspetto umano del problema! Tanto è vero che — ed io lo denuncio, onorevoli colleghi di ogni parte politica, consentitemelo — qui si sta per esprimere, sembra (e noi naturalmente ci auguriamo di no), un giudizio piuttosto frettoloso e sommario, forse trionfalistico, addirittura, nei confronti di quanto il Governo propone; ma i rappresentanti di tutti i gruppi che si accingono a votare in favore o ad astenersi, al massimo, dal voto, quando sono stati consultati in Alto Adige, si sono ben guardati dal mancare di esprimere, anche pesantemente, le loro riserve.

Ed io ve ne voglio dare una piccola e rapida documentazione, tanto per tentare di richiamarvi alle vostre responsabilità. La democrazia cristiana di Trento, onorevole Presidente del Consiglio, non è molto lieta, e lo ha detto in un comunicato ufficiale dopo aver riunito l'assemblea provinciale dei dirigenti tridentini, per l'approvazione di questi documenti. E perché? In primo luogo perché — non ve ne siete accorti — si è creato in provincia di Trento un grosso problema, che riguarda la Val di Fassa; i ladini della Val di Fassa, che sono abbastanza numerosi, e in particolare di Moena, un centro turistico che tutti gli italiani conoscono, hanno già chiesto di essere trasferiti, con il loro territorio, alla provincia di Bolzano, perché in

provincia di Bolzano, attraverso le particolari concessioni fatte dal Governo alla *Volkspartei*, al gruppo di lingua tedesca, il gruppo di lingua ladina ottiene dei privilegi che in provincia di Trento, invece, non può ottenere. Si è determinato nelle vostre file (perché si tratta di iscritti alla democrazia cristiana!) un principio di disgregazione in provincia di Trento; la provincia di Bolzano, cioè, diventa un centro di attrazione, di assimilazione di tutto ciò che non è italiano, ai danni di tutto ciò che è italiano. Problemi che non sono mai stati posti dalla fedelissima, italianissima, patriottica comunità ladina della Val di Fassa, vengono posti in questo momento, ed i comuni della Val di Fassa chiedono, per il loro interesse, di passare alla provincia di Bolzano. Non ci avevate pensato? Il comitato provinciale tridentino della democrazia cristiana ci ha pensato; e se non ci avesse pensato il comitato provinciale tridentino della democrazia cristiana, ci avrebbe pensato, e ne ha parlato in consiglio regionale, il dottor Pruner del partito popolare trentino-tirolese. È questo un partito, un piccolissimo partito, se considerato alla stregua di tutta Italia, ma in provincia di Trento ha una certa forza elettorale, ha la sua influenza. Il dottor Pruner, a nome del partito popolare del Trentino, ha chiesto l'autonomia particolare per la Val di Fassa, e l'aggregazione, contro le norme costituzionali, della Val di Fassa alla provincia di Bolzano. Il problema è scoppiato all'interno della democrazia cristiana di Trento. Per quanto riguarda la democrazia cristiana di Bolzano, ricordo che al consiglio provinciale della democrazia cristiana di Bolzano si è votato pro o contro l'approvazione del pacchetto: 18 voti favorevoli, 8 contrari. Un terzo circa dei consiglieri provinciali della democrazia cristiana hanno mostrato tale perplessità e contrarietà da opporsi all'approvazione del pacchetto.

Chi ha parlato in loro nome? I giornali dicono: l'avvocato Facchin. Ma l'avvocato Facchin è stato un nostro collega, era l'onorevole Facchin nelle prime legislature; io ricordo quanta considerazione, posso dirlo da avversario, avesse nei suoi confronti l'allora Presidente del Consiglio De Gasperi. Io ricordo che l'onorevole Facchin si esprimeva in polemica garbata, cortese, documentata nei confronti degli allora rappresentanti della *Volkspartei* con la piena approvazione del Presidente del Consiglio. Non fu riletto, ma non è stato riletto neppure l'onorevole Berloff. Le posizioni assunte in provincia di Bolzano, in nome di una forte corrente, il 30 per

cento della democrazia cristiana, dal nostro ex collega Facchin meritano di essere considerate. Vi risparmio l'esposizione di queste posizioni perché dovrei ripetere squarci del mio modestissimo discorso, in quanto le tesi sostenute a Bolzano in nome di una corrente che rappresenta il 30 per cento della democrazia cristiana dall'onorevole Facchin, sono coincidenti, non sul piano delle valutazioni politiche e polemiche, evidentemente, ma sul piano dei contenuti soprattutto sociali, con le affermazioni del MSI.

Quanto agli altri partiti, debbo rapidamente ricordare a ciascuno dei gruppi (perdonate: non è presunzione, non è impertinenza, ma siamo di fronte a responsabilità di carattere più che politico) posizioni assunte in altri momenti, non molto diversi da questo, dal punto di vista storico.

Per il partito repubblicano, l'onorevole La Malfa, nel dibattito svoltosi nel settembre 1966, ha detto in quest'aula: « Noi dobbiamo assicurare democraticamente tutto quello che possiamo assicurare alle minoranze di lingua tedesca, ma non dobbiamo mai sacrificare e non sacrificheremo i diritti della minoranza italiana alla minoranza tedesca. Ed è qui che il nostro giudizio si fa riservato ». I repubblicani altoatesini hanno espresso il loro parere attraverso una lettera che il loro segretario generale Lucio Damiani ha inviato al giornale *Alto Adige* nei giorni scorsi. In quella lettera si dice: « In questo quadro si inserisce il nostro atteggiamento effettivamente orientato verso posizioni di astensione, non potendo i repubblicani accettare e avallare con un voto il "pacchetto" così come è stato predisposto ». Il consigliere repubblicano Betta, in consiglio regionale, ha subordinato il voto favorevole all'accoglimento di « modifiche sostanziali al "pacchetto" per l'Alto Adige »; modifiche che, avete sentito, non ci sono permesse.

Per il partito socialista unitario, nel precedente dibattito svoltosi in questa Camera, l'onorevole Tanassi, che allora non era ancora « unitario », ma era « unito », ha detto: « È da auspicare una azione adeguata affinché il gruppo italiano dell'Alto Adige non abbia, per colpa di alcune ali estremiste del gruppo di lingua tedesca, a soffrire dell'azione democratica e generosa dell'Italia ». Il segretario provinciale del partito socialista unitario dell'Alto Adige, dottor Remo Branz, ha scritto in una lettera al giornale *Alto Adige* che il suo partito « non ha qualche riserva formale, ma alcune considerevoli riserve sostanziali nei confronti del "pacchetto" ». Il comitato di-

rettivo della federazione provinciale del partito socialista unitario di Bolzano, allargato ai segretari di sezione, è stato convocato d'urgenza e ha elaborato un documento illustrando « tutte le riserve della federazione di Bolzano del PSU contro il "pacchetto" ».

Quanto ai comunisti, essi hanno diramato un lungo comunicato della federazione comunista di Bolzano, che è apparso anch'esso sul giornale *Alto Adige*, nel quale si avanzano forti riserve: « giudicano negativamente il diritto di veto etnico nella votazione di bilancio, affermano che la proporzionale etnica può essere ammessa, ma a carattere transitorio » (poverini: non hanno letto la nostra Costituzione, pensano che una norma approvata con legge costituzionale possa avere carattere transitorio!) « e respingono l'istituzione permanente della proporzionale etnica ». Vedremo come si comporteranno in aula i comunisti. La stessa cosa ha dichiarato il Comunista De Carmeli al consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

I socialdemocratici attraverso l'onorevole Parolai al consiglio regionale del Trentino-Alto Adige hanno detto che « si riservano di presentare emendamenti al "pacchetto" ».

Per il partito socialista ho già citato quanto l'onorevole Ballardini ebbe a dire in quest'aula contro il principio della proporzionale etnica. Non voglio umiliare i colleghi del PSI ricordando che essi hanno assunto in provincia di Bolzano posizioni durissime contro la proporzionale etnica; che poi, al solo scopo di restare al governo del comune di Bolzano, insieme con la democrazia cristiana e con la *Volkspartei*, hanno rinunciato a sostenere in quella sede tali posizioni; e che a seguito di ciò una delegazione del loro partito venne da Bolzano a Roma per protestare contro i « traditori » dirigenti bolzanini — l'epiteto non è mio — del partito socialista che avevano inghiottito il principio della proporzionale etnica. Cosa farete adesso, li contraddirete un'altra volta?

L'avvocato Agostini del partito liberale, nel consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, ha criticato alcune delle misure previste, ma soprattutto ha stigmatizzato il metodo adottato dal Governo che ha praticamente messo le popolazioni interessate e lo stesso Parlamento di fronte al fatto compiuto.

Pertanto, se ognuno dei partiti qui rappresentati dovesse tenere conto, volesse tenere conto dei pareri espressi, dopo consultazioni democratiche, dai relativi rappresentanti nel consiglio del Trentino-Alto Adige, noi non

dovremmo essere minoranza qui dentro, dovremmo essere maggioranza, quasi unanimità e i tre colleghi della *Volkspartei* si troverebbero del tutto isolati, in compagnia, piacevole e gradita, del signor Presidente del Consiglio.

E invece le posizioni si sono capovolte. Che cosa è successo? Gli scioperi ferroviari e postali hanno impedito a taluni plichi di arrivare da Bolzano o da Trento a Roma? Oppure i partiti qui rappresentati, sostenitori delle autonomie regionali, difensori dei diritti democratici e politici delle assemblee regionali, sostenitori del principio che bisogna ascoltare la base e regolarsi al vertice a seconda degli interessi legittimamente espressi dalla base, sono invece un complesso di partiti autoritari e totalitari nei quali soltanto il vertice decide? Io non lo credo; però io penso che codesto doppio gioco di bassissimo conio non faccia onore a nessuno dei gruppi e dei partiti politici qui rappresentati.

Per concludere, con vostra consolazione, onorevoli colleghi, io ho qualche cosa da dire, attraverso due documenti, uno più recente e uno molto più vecchio — e che forse vi sorprenderà — ai colleghi liberali e ai colleghi della democrazia cristiana. L'onorevole Malagodi, che è presente, illustrerà, penso domani, i motivi dell'atteggiamento di astensione che, sembra, il suo gruppo e il suo partito abbiano deciso; e noi ascolteremo quei motivi. Io vorrei che l'onorevole Malagodi e i colleghi di parte liberale ricordassero, insieme con noi, quanto ebbe a dire nel 1960, all'assemblea delle Nazioni Unite, l'onorevole Gaetano Martino. I colleghi di parte liberale sanno — l'ho ricordato prima, quando l'onorevole Malagodi era assente — che il mio personale omaggio alla memoria dell'onorevole Gaetano Martino non è di oggi e, in ordine a questo problema, risale esattamente al tempo in cui egli, da noi contrastato sul terreno delle valutazioni politiche, ebbe a comportarsi in tal guisa per l'Italia e per l'Alto Adige di fronte all'assemblea delle Nazioni Unite. Ho l'impressione di non offendere la memoria di alcuno se ritengo che, se fosse presente e vivo l'onorevole Gaetano Martino, il gruppo del partito liberale assumerebbe un atteggiamento diverso, nonostante i recenti viaggi in Germania dell'onorevole Malagodi. L'onorevole Gaetano Martino ebbe a dire all'ONU nel 1960: « Posso fornire altre prove del fatto che, per il governo austriaco e per la delegazione austriaca, la questione dello *status* dell'elemento di lingua tedesca nella provincia di Bolzano è soltanto un mezzo per conseguire un altro scopo. Il ministro degli esteri italiano onorevole Segni

ha riferito alla Commissione che esiste una associazione, nota come Berg Isel Bund, fondata a Innsbruck allo scopo di promuovere l'unificazione del Tirolo, cioè il ritorno dell'Alto Adige sotto la sovranità austriaca. Qui seduto fra i membri della delegazione austriaca si trova il fondatore di questo Berg Isel Bund: si tratta del segretario di Stato professor Geschnitzer, vicecapo della delegazione austriaca. E se mi è permesso vi citerò alcune parole pronunziate non molto tempo fa dal professor Geschnitzer rivolgendosi ad una adunanza di studenti austriaci: " L'obiettivo immediato è la salvaguardia del diritto del gruppo etnico del *sud Tirol* all'autogoverno, ma l'obiettivo ultimo resta l'unificazione di tutto il Tirolo " ». Prosegue l'onorevole Martino: « È questa, quindi, l'autentica controversia che l'Austria desidera sollevare, una controversia di frontiera? Noi siamo qui posti di fronte a qualche cosa che potrebbe aprire un nuovo capitolo nel volume delle attività delle Nazioni Unite, il capitolo della revisione dei trattati ».

L'altro documento che intendo sottoporre alla cortese attenzione dei colleghi democristiani, che sorprenderà qualcuno e che affido in particolare, per motivi facili a comprendersi, alla meditazione dell'onorevole Andreotti, è un discorso pronunziato da Alcide De Gasperi il 24 giugno 1921 (attenzione, per cortesia, alla data!) in quest'aula: il primo discorso pronunziato da Alcide De Gasperi diventato deputato italiano nel primo dopoguerra. Egli, ovviamente, in tale discorso si occupò della sua terra e di quella che — anche in quel momento e, per certi versi, soprattutto in quel momento — era la questione altoatesina, come questione di frontiera, fresca ancora non d'inchiostro, ma di sangue versato, e come necessario tentativo di stabilire al di qua della frontiera quella che comunemente si chiama la pacifica convivenza fra due gruppi etnici. Prego i colleghi democristiani di ascoltare, e li assicuro che risparmierò il resto soltanto per brevità. Non cito maliziosamente; cito quello che maggiormente può interessare in questo momento. D'altra parte, affido alla Camera tale documento, di cui ho citato la data.

Si tratta di affermazioni pronunziate da Alcide De Gasperi al tempo di un governo democratico, prima dell'avvento del regime fascista. In quel dibattito era intervenuto, prima di Alcide De Gasperi, il « duro » della *Volkspartei* dell'epoca: un certo onorevole Dewalter, il quale aveva sostenuto tesi non

molto dissimili da quelle che vi ho citato (per esempio, non molto dissimili da quanto è stato detto nella recente intervista sul *Corriere della sera* dall'onorevole Dietel). De Gasperi risponde al « duro » di allora: « Quando durante questo dibattito io ho visto alzarsi l'onorevole Dewalter e presentare a nome dei suoi colleghi una dichiarazione di protesta contro l'annessione, ho pensato a quella lunga serie di patrioti trentini che alla Dieta di Innsbruck e alla Camera di Vienna hanno elevato invano la loro voce per la difesa della nostra nazionalità e per la nostra autonomia; e, più indietro ancora, ho pensato a quei deputati trentini che nel 1848 si sono presentati al Parlamento di Francoforte e hanno domandato invano di ottenere il ricongiungimento a quelle che erano le province italiane nell'impero austro-ungarico ».

E aggiunge: « Proprio noi trentini dobbiamo una particolare devozione alla patria riconquistata, e dobbiamo dimostrarla con lo offrire alla patria un servizio speciale: il servizio di essere sui confini alpini, come finora fummo durante la dominazione straniera, i militi confinari della razza » (Alcide De Gasperi: razza italiana) « nella difesa della stirpe e della esistenza nostra come nazione; di essere di qui innanzi i difensori della compagine statale e della unità d'Italia ».

Non so, onorevole Andreotti, se queste parole la lascino con la coscienza in pace in questo momento. « Compito nostro — aggiungeva De Gasperi — deve essere quello di costituire lassù una frontiera morale e politico-sociale ». In polemica con i « duri » di allora, proseguiva: « Al di là di Salorno esistono delle minoranze italiane che lo Stato italiano deve assolutamente difendere, permettendone la libertà di sviluppo ». Altro che riserva etnica a loro favore e divieto di nostra emigrazione! Raccontando un episodio che gli era accaduto, aggiungeva: « Mi trovavo in regioni in cui tutto in apparenza era tedesco, in cui le adunanze stesse venivano inaugurate in lingua tedesca, in cui io stesso, in un primo periodo, dovevo tradurre la mia conferenza dall'italiano in tedesco perché l'ultima generazione — i ragazzi dai 14 ai 18 anni — sembrava non comprendere che il tedesco, mentre le altre generazioni più vecchie comprendevano benissimo l'italiano. Ebbene, ho avuto la grande consolazione, quando, al terzo o al quarto periodo che traducevo, ho domandato: è necessario che io vi traduca in tedesco?, di sentirmi rispondere: no, basta con il tedesco, comprendiamo anche l'italiano ». E aggiun-

geva ancora: « Dichiariamo che non possiamo accettare che al di là di Salorno vi sia una specie di compartimento stagno contro tutto quello che è italiano e contro lo Stato italiano ». La riserva etnica nel 1921 De Gasperi dichiarava — ecco, lungimirante sul serio — di volerla negare con tutte le sue forze. Credo che egli, da noi combattuto, da noi criticato, abbia mantenuto l'impegno.

DIETL. E l'accordo di Parigi ?

ALMIRANTE. Con l'accordo di Parigi egli ha negato la riserva etnica ! Se voi ammettete che l'accordo di Parigi da questo punto di vista vi dava ogni garanzia, allora cade ogni vostra richiesta nei confronti del Governo, cade la posizione del Governo, cade la stessa posizione austriaca. Allora davvero abbiamo pienamente ragione ! Non esagerate nel doppio gioco perché avete dinanzi a voi uomini i quali hanno non solo studiato, ma sofferto questi problemi !

Ma, onorevole Andreotti, a titolo di curiosità ascolti quest'altro passo del discorso di Alcide De Gasperi: « E fino a questo punto » (perché in altri punti, lo voglio dire lealmente, egli dichiara il suo dissenso) « sono perfettamente d'accordo col programma dell'onorevole Mussolini quando parla di sfasciamento della bardatura austriaca nelle nuove province ».

Per caso l'onorevole Mussolini e l'onorevole De Gasperi negli stessi giorni, neoeletti, pronunziarono i loro primi discorsi in questa aula, e per caso proprio sul problema dell'Alto Adige, inteso dall'uno e dall'altro in diversissima guisa, partendo da diversissime posizioni per arrivare anche a diverse conclusioni; per caso proprio sul problema dell'Alto Adige, dal punto di vista nazionale, lo onorevole De Gasperi dava atto all'onorevole Mussolini di essere d'accordo con lui.

Concludeva l'onorevole De Gasperi quel discorso nello stesso modo in cui io vorrei che qualcuno molto più autorevole di me e di noi potesse concludere un discorso su questo problema, in questo momento, cinquanta anni dopo: « Io vedo il trionfo completo della nazione italiana in quel giorno in cui gli stranieri, affacciandosi al Brennero, dovranno constatare che l'Italia non solo ha vinto con le armi, ma anche ha saputo assimilare, assorbire, asservire ai suoi scopi le forme materiali della cultura straniera ». *(Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni).*

Presentazione di un disegno di legge.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Integrazione dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, nonché dell'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari, agli ospedali convenzionati ed alle infermerie e centri medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1888);

« Conferimento di incarichi a docenti civili per l'insegnamento di materie non militari presso scuole, istituti ed enti della marina e della aeronautica » (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1889);

« Trattamento economico del personale laureato, assunto per esigenze del Ministero della difesa ai sensi della legge 29 settembre 1962, n. 1483, per studi e ricerche nel campo dell'energia nucleare » (1958), *con modificazioni*;

« Facoltà di assumere veterinari civili convenzionati presso enti dell'esercito » (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1985);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a superare per il 1969 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (1599), *con modificazioni*.

dalla XII Commissione (Industria):

« Sostegno per gli scambi intracomunitari dei carboni da coke e del coke destinati alla siderurgia della Comunità » (1637).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è su questo problema dell'Alto Adige una fondamentale ispirazione comune fra i partiti che sorreggono il Governo, lo stesso Governo e noi liberali. Vorrei dire che più di una ispirazione si tratta d'una schietta concessione democratica. Dipende tale esigenza volta a concedere forme di più larga autonomia normativa ed amministrativa alle popolazioni residenti nella provincia di Bolzano dalla concezione che noi liberali abbiamo delle autonomie stesse, come forme di articolazione della comunità nazionale, dalla concezione della comunità nazionale medesima nella più ampia comunità internazionale, ed in particolare in quella europea.

Sicché non si tratta di un atto di concessione graziosa, ma, come dicevo, di un modo di concepire la società e lo Stato, un modo di concepire la società internazionale, in particolare l'Europa. Noi non vogliamo una Europa soffocata e conformistica. Riteniamo che i due elementi di costruzione dell'Europa consistano nell'integrazione dei valori propri di ciascuna individualità nazionale nei valori della solidarietà internazionale ed europea: due elementi che debbono trovare un punto di equilibrio e di compenetrazione.

Questa concessione di più ampie autonomie all'Alto Adige è, quindi, una manifestazione autonoma, un'esigenza del nostro spirito democratico: si riporta formalmente all'articolo 6 della Costituzione (dico formalmente, perché la sua vera origine è nella nostra coscienza di cittadini e di europei).

L'articolo 6, come i colleghi ricordano, prevede la possibilità di concessioni di più ampie forme di autonomia alle minoranze linguistiche. È ovvio che l'articolo 6 non può contraddire il principio, direi supercostituzionale, consacrato nell'articolo 3 della stessa Costituzione, dell'uguaglianza di tutti i cittadini qualunque sia la loro lingua, di fronte alla legge; un principio che non è soltanto di eguaglianza formale, bensì di eguaglianza effettiva, sostanziale.

Nell'intendimento del Governo, che questa mattina l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha ricordato, questo complesso di concessioni costituisce — come dire? — un passo avanti rispetto a quanto era previsto nell'accordo De Gasperi-Gruber. Quindi, secondo il punto di vista del Governo, che noi condividiamo, non siamo in una fase di adempimento di quell'accordo (un adempimento che per noi è già un fatto compiuto), ma si tratta di una fase nuova, se pur questa fase nuova si muove ovviamente nello spirito dell'accordo De Gasperi-Gruber. Non siamo di fronte alla esecuzione d'un obbligo giuridico, siamo di fronte ad una presa di posizione autonoma del Governo italiano per una sua libera determinazione, per quanto — come avrò modo di dire — questa impostazione di carattere interno abbia delle inevitabili connessioni, implicazioni ed esplicazioni con profili di carattere internazionale.

Desidererei conoscere, se vi sarà una replica dell'onorevole Presidente del Consiglio, come penso che vi sarà, se questo punto di vista che egli ha espresso — che cioè le nuove forme di autonomia non rappresentano adempimento dell'accordo De Gasperi-Gruber, ma costituiscono un ulteriore passo avanti — sia condiviso dal governo austriaco, o se per avventura il governo austriaco non consideri il complesso del « pacchetto » come esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Qualora vi dovesse essere un dissenso su questo punto fondamentale, le ragioni di riserve e di preoccupazioni che avrò fra breve occasione di esporre aumenterebbero notevolmente.

Noi con tutta lealtà dobbiamo dare atto al Governo dell'impegno che esso ha posto nelle trattative. È stata un'operazione difficile. Ci rendiamo conto delle difficoltà, che non sono soltanto politiche, ma anche psicologiche: e queste ultime a volte sono più complesse.

Noi vogliamo ricordare che, come liberali, demmo un nostro apporto critico alla commissione dei 19, presieduta dall'allora nostro collega onorevole Paolo Rossi. Ma oggi, onorevole Presidente del Consiglio, dobbiamo dirle — e glielo diciamo con qualche amarezza e qualche rammarico — che abbiamo compiuto quell'esame globale al quale ella questa mattina ci ha invitato. Lo abbiamo compiuto con serenità, con approfondimento, con senso di responsabilità, quali si convengono ad un partito di uomini liberi, soprattutto di fronte a soluzioni che non riguardano il contingente

e il particolare, che superano le pur naturali e necessarie divisioni politiche, i ruoli di maggioranza e di opposizione, e che attingono a valori assoluti e permanenti.

Questo esame, che è stato vivo in seno al nostro gruppo, ci ha condotti ad una considerazione che ci impedirà di votare a favore dell'ordine del giorno di approvazione della linea politica del Governo su questa vicenda, che certamente la maggioranza presenterà. Del resto, onorevoli colleghi, se abbiamo presenti le dichiarazioni (immagino che saranno riprodotte anche in quest'aula) che sono state rese, e che la stampa oggi ha pubblicato, da partiti che appoggiano il Governo, per lo meno nella presente vicenda (un appoggio limitato), dobbiamo dire che le dichiarazioni contenute in quelle prese di posizione esprimono riserve e preoccupazioni che sono di una pesantezza simile a quella delle riserve e delle preoccupazioni che noi tra poco esporremo. Probabilmente il voto di quelle forze politiche sarà diverso dal nostro, ma le motivazioni date sminuiscono dal punto di vista sostanziale il valore politico di quel voto.

Gli è, onorevoli colleghi, che siamo di fronte ad un problema complesso e difficile, che si è trascinato forse troppo a lungo e che nel suo cammino ha subito deviazioni ed appesantimenti.

Se consentite, vorrei adesso passare rapidamente in rassegna i motivi delle nostre perplessità e delle nostre riserve. Dirò subito che tutta questa vicenda è dominata da una forma di squilibrio nelle trattative. Questo sarà il punto dominante del mio intervento. Se io fossi un giurista, direi che siamo di fronte ad un « negozio claudicante », in forza del quale una parte si obbliga subito e l'altra non si obbliga o assume delle obbligazioni a scoppio ritardato.

Onorevoli colleghi, noi pensiamo che sarebbe stato preferibile che l'approvazione da parte del *Nationalrat* austriaco del « pacchetto » e del calendario operativo, due atti inscindibili fra di loro (non possiamo, in questa sede, parlare esclusivamente del « pacchetto » senza condurre il nostro discorso congiuntamente sull'agenda o sul calendario operativo), avvenisse a parlamento rinnovato. Io non faccio una questione di legittimità formale: faccio una questione — come dire? — di gusto politico...

CANTALUPO. Di sincerità.

BOZZI. ...di valore impegnativo dal punto di vista sostanziale. Del resto, onorevoli col-

leghi, in tutti i sistemi a rappresentanza parlamentare esiste la comune prassi di considerare che gli organi prossimi alla scadenza si affievoliscono nella loro capacità rappresentativa. Nella prassi nord-americana c'è un'espressione tipica: si parla dell'« oca morente ». Il presidente della repubblica, gli stessi parlamentari nell'ultimo periodo del loro mandato vedono affievolita, naturalmente per una ragione democratica, la loro rappresentatività; e quindi, per una norma di correttezza che non è scritta in nessuna legge, ma che deriva dalla logica del sistema, si astengono dal compiere quegli atti che non siano assolutamente indispensabili o, come noi usiamo dire nel gergo italiano, di ordinaria amministrazione. Nella nostra stessa Costituzione il Presidente della Repubblica riceve una contrazione dei suoi poteri negli ultimi sei mesi del suo mandato, e noi stessi negli ultimi periodi del nostro mandato non possiamo compiere certi atti, tra i quali quello dell'elezione del Presidente della Repubblica.

Questo non si è verificato per l'Austria. Che cosa potrà avvenire se nella consultazione elettorale in Austria per il rinnovo del parlamento — che credo debba avvenire nella primavera prossima — dovessero cambiare le posizioni politiche? Le elezioni sono sempre un'incognita, meno che per la democrazia cristiana in Italia! Noi tutti sappiamo che la maggioranza favorevole al « pacchetto » conta uno scarto lievissimo oggi rispetto all'opposizione nel parlamento austriaco: credo si tratti di voti che si contano sulle dita di una sola mano. Ecco una ragione di preoccupazione, che va al merito, ripeto; non è una questione di legittimità, è una questione di opportunità.

Un altro elemento di incertezza in tutta questa negoziazione è rappresentato, onorevoli colleghi, dal seguente punto che mi permetto di sottoporre con molta serenità alla vostra attenzione. La negoziazione di quello che comunemente viene definito il « pacchetto » è stata condotta esclusivamente con la *Südtiroler Volkspartei*. Io non so, onorevole Presidente del Consiglio, quanto tal modo di negoziare sia conforme alla stessa lettera dell'accordo De Gasperi-Gruber che fa riferimento alla consultazione di esponenti delle popolazioni di lingua tedesca. L'accordo De Gasperi-Gruber mette a fuoco due concetti fondamentali: primo, che si deve trattare d'una consultazione e non d'una negoziazione impegnativa: una doverosa consultazione, ma che lascia libero lo Stato, cioè l'obbligo di richiedere un parere, fermo restando il potere,

poi, di valutarlo secondo gli interessi generali, ivi compresi ovviamente gli interessi di tutela e di sviluppo del gruppo linguistico tedesco; secondo, che deve trattarsi d'una consultazione multilaterale, se così si può dire, cioè non con la partecipazione di un solo esponente, per quanto indiscutibilmente rappresentativo, qual è la *Volkspartei*. Quindi io ho l'impressione, onorevole Presidente del Consiglio, che questa negoziazione non sia conforme alla lettera dell'accordo De Gasperi-Gruber. Ma anche superando questo aspetto, che non è facilmente superabile, torna quella figura del negozio claudicante, dello squilibrio, della pattuizione sbilanciata. Che cosa è successo? È successo che il Governo italiano ha assunto a base delle proprie determinazioni la pattuizione, questa sorta di contratto — usiamo un'espressione che rende l'idea, alquanto impropria dal punto di vista giuridico — che ha concluso con un partito politico. Quindi i soggetti sono da una parte il Governo, dall'altra un partito politico. Ora, mentre il Governo ha una sua legittimazione istituzionale e ha la capacità d'impegnare lo Stato che rappresenta, per il momento attuale e per l'avvenire, un partito politico è niente altro che un partito e come tale non ha una tale capacità, essendo soggetto a tutte le naturali variazioni, a tutte le naturali fluttuazioni (le correnti, le maggioranze, le minoranze, tutte quelle cose che ci deliziano nella nostra vita quotidiana) proprie dei partiti politici. Ecco, un grave motivo di perplessità — a nostro avviso — che getta un cono d'ombra su tutta l'operazione, sul modo con il quale essa è stata condotta, e che ci rende molto incerti sulla possibilità di sicuro adempimento e di tranquillità per l'avvenire, che è la cosa alla quale tutti noi sinceramente aspiriamo. Ora, io non voglio soffermarmi, come altri hanno fatto, sulle vicende interne che si sono verificate in relazione al problema dell'Alto Adige nella *Volkspartei* — i partiti vivono di questa dialettica — però non posso nemmeno, come uomo politico, ignorarle. Ed è anche questo un elemento di perplessità.

Veniamo ora al contenuto del « pacchetto ». Voi, onorevoli membri del Governo, avete creduto di agire nella segretezza, una segretezza che definirò unilaterale, a senso unico. Insomma, dal punto di vista ufficiale, onorevole Rumor, soltanto questa mattina noi abbiamo avuto un grazioso librettino, nel quale erano contenuti il « pacchetto » e alcune dichiarazioni esprimenti i punti di vista del Governo. Ma io voglio domanda-

re: perché non avete aderito al punto di vista che noi liberali tante volte, in occasione di dibattiti sull'Alto Adige, attraverso i discorsi degli onorevoli Malagodi e Cantalupo, vi abbiamo prospettato? Perché — non vorrei pensare che abbiate avuto paura — siete rifuggiti da una discussione ampia, democratica sul contenuto del « pacchetto »? Perché avete anche voi proceduto — come dire? — a « maso chiuso »? A che cosa è servito questo modo di procedere? Certo, ci sarebbero stati incontri, scontri, una maggiore dialettica, ma da tutto questo sarebbe anche venuto fuori un punto di vista comune e più largamente accettabile. E invece è mancato un discorso democratico, l'apporto democratico che era indispensabile in un problema che, se pure ha riflessi d'ordine internazionale, resta fondamentalmente un problema d'ordine interno.

Noi dobbiamo oggi discutere del « pacchetto ». Ma quando ella, onorevole Rumor, ci invitava questa mattina ad un esame « globale » noi abbiamo capito il valore di quell'aggettivo. Che cosa era inserito in quell'aggettivo? Il « globale » significa: o prendere o lasciare. È la logica di questo tipo di trattativa.

Ora, ci consenta di dire che questo, per noi liberali, è alquanto deprimente. Questo trovarci con le mani legate, senza poter entrare nell'esame di merito — che sarebbe inutile in questo caso — senza poter proporre una qualsiasi modificazione, è cosa che non può certamente essere appresa con soddisfazione.

Vorrei aggiungere, onorevole Presidente del Consiglio (e sarò lieto se ella potrà darmi una smentita al riguardo), che, dato questo tipo di contrattazione, anche la potestà decisoria successiva del Parlamento verrà ad essere sostanzialmente limitata. Vorrei essere chiaro su questo punto. Noi saremo chiamati, secondo le previsioni, mi consenta, alquanto ottimistiche in ordine ai tempi che ella ha indicato questa mattina, a discutere una serie di provvedimenti legislativi d'indirizzi politici.

Ebbene, quando verranno tali disegni di legge e tali atti noi Parlamento saremo in una situazione obbligata o per lo meno con un margine ristrettissimo di potestà decisoria, perché il nostro dovere, se il « pacchetto » sarà approvato, sarà quello di accertare semplicemente se quei disegni di legge e quegli atti sono conformi al complesso normativo del « pacchetto ». Questo mi pare fondamentale; altrimenti sarebbe inutile fare il « pac-

chetto ». Quindi, la nostra potestà decisoria, la nostra discrezionalità di legislatori, se non vogliamo dire che verrà ad essere annullata, si potrà svolgere per aspetti complementari e marginali. Sicché, da un punto di vista non formale, ma sostanziale, onorevoli colleghi, questo « pacchetto » viene quasi ad assurgere a dignità di Carta costituzionale dell'Alto Adige. Non è una espressione eccessiva, è la realtà, perché, ripeto, noi dovremo fare una opera di confronto fra quella Carta — il « pacchetto » — e le norme che voi ci presenterete, norme meramente esecutive del « pacchetto » medesimo.

Posti come siamo dinanzi ad un prendere o lasciare, l'esame particolareggiato del « pacchetto » qui non ha ragion d'essere; e tuttavia vogliamo dire che in questo complesso normativo troviamo degli indirizzi che sono immediatamente accettabili, come quello che trasferisce dalla regione alla provincia di Bolzano — e anche alla provincia di Trento — una serie di potestà normative e amministrative. In ordine a talune di esse si possono muovere dei rilievi, ma come indirizzo (sottolineo la parola « indirizzo »), la cosa è accettabile, per quanto dobbiamo riconoscere, onorevoli colleghi, che questo modo di procedere, questo trasferimento di potestà affievolisce in qualche misura la *ratio* dell'accordo De Gasperi-Gruber, che aveva dato alla regione del Trentino-Alto Adige la capacità istituzionale di fungere da punto di incontro e di fusione dei vari interessi e dei gruppi linguistici. Questa funzione non è eliminata, ma di certo è ridotta; e tuttavia noi siamo sinceramente favorevoli a questo indirizzo fondamentale del « pacchetto », salvo una valutazione di merito. Ma accanto a questo indirizzo vi sono delle proposizioni in ordine alle quali sarebbe utile un ripensamento, un migliore aggiustamento, non per interesse nazionalistico (è l'ultimo dei sentimenti che ci anima), ma nell'interesse comune di tutti i gruppi linguistici che vivono nella provincia di Bolzano, per stabilire non elementi di possibili futuri attriti, ma proprio per eliminare le ragioni di qualsiasi contrasto e stabilire feconde e pacifiche forme di collaborazione.

Le nostre più spiccate riserve quanto al contenuto del « pacchetto » riguardano innanzitutto il sistema scolastico. La scuola è tutto. Come vogliamo concepire questa autonomia dei gruppi linguistici? In una maniera statica o in una maniera dinamica, aperta, che abbia per prospettiva l'Europa, e nell'Europa, come dicevo, l'esaltazione delle individualità nazionali e al tempo stesso la loro in-

tegrazione in un tessuto connettivo di comune solidarietà? La scuola è lo strumento indispensabile al raggiungimento di tale obiettivo per questo. Invece qui si è congegnato un sistema minuzioso, eccessivamente burocratico, lontano da ogni apertura, che non giova né agli italiani di lingua italiana né agli italiani di lingua tedesca, né, soprattutto, alle nuove generazioni che si affacciano su un panorama del mondo completamente diverso da quello che fu nostro alla loro età. Cioè, un sistema, se non di frazionismo, di separatismo delle scuole, che è cosa, secondo noi, superata, arcaica, che non giova alla reciproca conoscenza.

Un altro aspetto è quello della rigidità del criterio proporzionalistico nei posti d'impiego nella pubblica amministrazione. Anche questa è una concezione di assai dubbia costituzionalità. Non faccio ora un problema di legittimità formale; tuttavia, noi sentiamo alitare in questo « pacchetto », qua e là, una concezione difensiva delle autonomie, di esasperazione delle caratteristiche individuali, anziché di tendenza all'aprirsi verso nuove forme di solidarietà e di incontri di cultura: ed è quello che rimproveriamo, è forse l'aspetto spiritualmente più grave di tutta questa struttura. Noi avevamo proposto una università a Bolzano: non è un fatto simbolico, o se lo è, si tratta di uno di quei simboli che contengono in sé un altissimo valore spirituale. Si trattava di una università che noi volevamo, e che vogliamo ancora, se possibile (e lo sarà se il Governo lo vorrà), intitolare ai nomi di Goethe e di Manzoni, come manifestazione dello incontro della cultura germanica con quella italiana. Ecco una visione aperta, ecco come le autonomie, secondo il nostro punto di vista liberale, si integrano nella più grande comunità nazionale, e come questa comunità nazionale a sua volta si espande e si arricchisce e si integra nella comunità internazionale e nella comunità europea! Di questa università non è traccia. Ed è una carenza notevole, soprattutto perché era stata segnalata all'attenzione del Governo anche in questa Camera e al Senato.

Ma, tornando al calendario operativo, torna il discorso sul punto di fondo, sulla natura — che ho definito claudicante e sbilanciata — delle trattative nell'ordine interno e nell'ordine internazionale. Il Presidente del Consiglio nel discorso di stamane ha giustamente sottolineato il carattere autonomo delle iniziative italiane. Non so quanto sia sostanziale o quanto, invece, formale questo punto di vista. Comunque noi difendiamo tale imposta-

zione, per quanto ovviamente non possiamo non riconoscere le implicazioni (come dicevo dianzi) e le esplicazioni d'ordine internazionale. Ora, onorevoli colleghi, dal momento in cui il Parlamento italiano, domani, avrà approvato il « pacchetto » e il calendario operativo, l'Italia viene ad assumere una serie di obbligazioni. L'Italia si costituisce in stato di debitrice. E chi sono i creditori? I creditori sono, in forza del calendario operativo, l'Austria e, dietro l'Austria, nella realtà delle cose, che è quella che conta, la *Südtiroler Volkspartei*. E vedete, onorevoli colleghi, l'Austria, sempre secondo il calendario operativo, ha due obbligazioni da adempiere: quella relativa alla Corte dell'Aja (uso una formula abbreviata) e quella del ritiro del ricorso da essa presentato all'ONU: quest'ultima obbligazione più comunemente conosciuta col nome di « quietanza liberatoria ». Ma quando l'Austria e — in trasparenza — la *Volkspartei* adempiranno le due obbligazioni? Si tratta di un adempimento non soltanto ritardato nel tempo, che cioè dovrà avvenire quando l'Italia avrà posto in essere tutta la struttura legislativa e amministrativa e di indirizzo politico prevista dal « pacchetto », ma anche incerta nel « se ».

Quindi noi ci obblighiamo subito, ci costituiamo debitori; la controparte ufficiale — l'Austria — e la controparte sostanziale — la *Volkspartei* — stanno in attesa del nostro adempimento. Tarderà l'Austria nel darci la quietanza liberatoria? Sarebbe l'aspetto ancor meno preoccupante se l'Austria non disponesse di una facoltà discrezionale che può indurla a darla o non darla. *Superior stobat lupus!* Ecco l'insidia annidata del calendario operativo!

Ha detto l'altro giorno il Cancelliere Klaus in una dichiarazione alla stampa che « l'Austria è messa in grado di sorvegliare l'attuazione del "pacchetto" per il sud-tirol ». Io credo sinceramente che la repubblica austriaca avrà l'interesse, dal punto di vista nazionale e internazionale, di valutare i nostri atti con la massima buona fede. Io mi rifiuto di pensare che il cancelliere Klaus di quel momento possa atteggiarsi come un certo personaggio della commedia di De Filippo *Natale in casa Cuoppello*, il quale personaggio continuamente diceva « stu presepe nun me piace ». Io non credo che alcun cancelliere austriaco vorrà dire « questo adempimento non mi piace », però da uomini politici dobbiamo riconoscere che un certo margine di discrezionalità, di valutazione ci sarà, e che l'uso di questa naturale discrezionalità (ogni valutazione non è di

carattere esclusivamente giuridico, ma è di carattere politico) sarà influenzato dalle forze politiche del momento, da quelle che saranno la struttura e la maggioranza della *Volkspartei* in quel momento, la maggioranza nel parlamento austriaco in quel momento con i suoi interessi.

Ed ecco allora riemergere in tutta la sua pericolosità la figura del negozio claudicante, in base al quale l'Italia si impegna ad una serie lunga ed anche difficile, come vedremo, di prestazioni, e l'altra parte (nonostante la natura interna della trattativa) è libera di valutare secondo i suoi interessi; è il creditore che può dare o non dare la quietanza secondo una sua valutazione politica, ovviamente influenzata dalle vicende che si svolgeranno nello stesso Tirolo e in Austria. Questo è molto grave.

Inoltre, onorevoli colleghi, l'obbligazione che noi assumiamo non è un'obbligazione giuridica perché (potrei sbagliarmi, ma non credo, e sarò lieto se il Presidente del Consiglio mi correggerà) il meccanismo della Corte internazionale dell'Aja, che è una corte di giustizia che giudica di controversie dal punto di vista giuridico — un punto di vista giuridico, sia detto tra parentesi, dal quale naturalmente non può essere del tutto esclusa una valutazione politica — interverrà dopo, quando noi avremo adempiuto e quando l'Austria avrà riconosciuto valido questo adempimento e avrà rilasciato la quietanza liberatoria. Ma prima di tale momento il nostro obbligo è un obbligo politico. Noi abbiamo un debito politico e non per nulla nel calendario operativo ad un certo punto si dice che tanto l'Italia quanto l'Austria dovranno fare una dichiarazione all'ONU sugli accordi raggiunti, su quelli che nei documenti di stampa vengono eufemisticamente definiti sondaggi.

Queste considerazioni hanno turbato noi liberali. Noi avremmo voluto essere messi in condizione di poter dare adempimento a quella che è la nostra vocazione, la nostra concezione, il nostro bisogno di vedere definita la vertenza sull'Alto Adige, ma noi temiamo che ci andiamo a mettere per un cammino che potrà aggravare la situazione, un cammino, onorevole Rumor, pieno di insidie, di trabocchi e di trappole.

Inoltre il « pacchetto » impone a noi una serie complessa, vorrei dire farraginosa, di adempimenti che esigono atti legislativi (alcuni di carattere costituzionale come è stato ricordato questa mattina), atti amministrativi, atti di indirizzo politico. Io domando, onorevole Rumor: saremo in grado di tenere fede

a questi impegni? Qui non è questione di buona intenzione, questa è anche una valutazione oggettiva che si deve fondare su due elementi: il primo è la natura complessa, difficile, della materia da trattare; il secondo è la situazione interna italiana, che è una situazione instabile.

È veramente da approvare un indirizzo di questo genere che ci impone degli obblighi in presenza d'una situazione italiana politicamente interlocutoria? E noi sottoscriviamo un debito politico, un debito di coscienza, preferisco dire, quando non abbiamo l'assoluta sicurezza di poterlo adempiere? Un'altra domanda, onorevole Rumor: quale prezzo la democrazia italiana dovrà pagare al partito comunista per avere il suo voto favorevole sulle leggi di revisione costituzionale che fossero necessarie? Non ci nascondiamo dietro un dito; ancora oggi la legge sul *referendum* non è stata approvata, e le Camere non possono fare troppe cose. Se si fa la legge sul *referendum*, difficilmente, in contemporaneità, si potranno fare le leggi di modificazione dello statuto del Trentino-Alto Adige. Sappiamo come funzioniamo; ed anche quando una legge sul *referendum* dovesse essere approvata, non potrà convenire alla maggioranza di allora assicurarsi in Parlamento il voto dei comunisti, per evitare la richiesta di un *referendum* popolare, che potrebbe essere ancora più grave? Quale prezzo pagheremo, in questa situazione di incertezza, nella tendenza allo scivolamento, all'apertura verso i comunisti? Noi diciamo, onorevoli colleghi, che sarebbe un grave errore, per la causa nazionale, per quella della minoranza, per quella dell'Europa, se l'Italia si accingesse a dare il via ad una procedura in posizione di debitrice, senza avere la sicurezza di potere adempiere, o senza avere la sicurezza che da tale adempimento non deriverà nel nostro paese un mutamento radicale di assetto politico tale da avere altre influenze negative anche sulla vita dell'Alto Adige.

Noi liberali, pertanto, mentre riconosciamo onestamente lo sforzo compiuto dal Governo, e mentre condividiamo non pochi punti del « pacchetto », invitiamo il Governo a procedere per proprio conto; noi abbiamo una linea, quella tracciata nel nostro ordine del giorno, che senza dubbi ella, onorevole Rumor, avrà letto. È una linea precisa, coerente con le nostre antiche impostazioni ed animata dallo stesso intendimento che anima voi e la maggioranza che vi darà il suo voto, per una soluzione favorevole all'articolazione, al fiorire, all'arricchimento delle autonomie, ma tale da

evitare i pericoli che io vi ho prospettato, che non costituirebbero la soluzione di quel problema, ma un aggravarsi dello stesso e porrebbero una triste ipoteca per l'avvenire nei nostri confronti. Noi non possiamo dimenticare, onorevoli colleghi — lo dico senza volere esagerare questo tema, ma bisogna pur tenerlo presente — che da molti questo « pacchetto » è considerato soltanto un punto di partenza. Certo, la storia cammina, ma noi vorremmo avere una qualche tranquillità per un certo numero di anni; non vi è quietanza liberatoria di fronte alla storia, ma, quando ci accingiamo a varare una certa procedura, vorremmo avere una qualche tranquillità per un numero conveniente di anni. Non vorremmo avere un problema sempre aperto. E perciò, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi, nel nostro ordine del giorno, diciamo: proseguite in autonomia, avete adempiuto all'invito dell'ONU, avete compiuto i sondaggi con l'Austria, avete stabilito intese fondamentali, c'è una prospettazione di punti di vista concorrenti, tenetene conto, tenete conto anche del « pacchetto ». Rivediamolo, poi, di volta in volta con spirito liberale, con spirito aperto, quando verranno le leggi; svuotiamo, in sostanza, il ricorso all'ONU dell'Austria nell'unico modo veramente valido, dando adempimento pronto, noi stessi, spontaneamente, ai provvedimenti che riteniamo di poter adottare per una più ampia autonomia nella provincia di Bolzano, un'autonomia che sia di parità fra tutti i cittadini, pur nella giusta tutela delle minoranze.

Ecco la logica del nostro ordine del giorno, ecco la nostra linea politica. Noi liberali, quando verranno le leggi da voi proposte, le esamineremo, onorevole Presidente del Consiglio, con spirito veramente liberale, con spirito aperto che guarda alla comunità nazionale e soprattutto all'Europa e comprende che anche il problema dell'autonomia nell'Alto Adige è un momento di una più grande politica di solidarietà e di integrazione europea. Noi vi diciamo che è necessario e utile per l'avvenire che negli atti del Parlamento italiano siano consacrate le riserve di un partito democratico, convalidate da una posizione coerente al momento del voto. (*Vivi applausi* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo seguito con vivo interesse le comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, al quale dobbiamo dare atto

di aver svolto una politica coerente alle proprie dichiarazioni programmatiche, che prevedevano prossima la discussione in Parlamento delle misure idonee a superare le questioni insorte. Ciò corrisponde anche alla impostazione programmatica del precedente Governo di coalizione di centro-sinistra, che in persona del Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, dichiarò il 23 dicembre 1968 in quest'aula « che è ferma intenzione del Governo di proporre al Parlamento quelle nuove misure autonome che, anche sulla base delle proposte elaborate dalla commissione governativa dei 19, si saranno dimostrate adatte a risolvere i particolari problemi politici della regione Trentino-Alto Adige ed in particolare della provincia di Bolzano e che il Governo intende porre la sua iniziativa in un quadro prioritario che è certamente in rapporto alla viva attesa solidalmente espressa dalle popolazioni direttamente interessate ».

E ricordo con soddisfazione anche le altre parole pronunciate dall'onorevole Rumor in tale occasione, quando egli precisò che quelle popolazioni sentono l'esigenza di potersi dedicare con maggiore serenità ed apertura ai problemi dello sviluppo sociale ed economico; e che vi è certamente in tutti la convinzione che uno stato di incertezza prolungato nel tempo toglie vigore a quell'azione responsabile che insieme dobbiamo concretare.

Nel frattempo il quarto congresso straordinario della *Südtiroler Volkspartei* ha esaminato attentamente le misure previste dal Governo riguardanti il riassetto dell'autonomia per la provincia di Bolzano, la migliore tutela del gruppo etnico sudtirolese e le questioni attinenti alla convivenza democratica nella nostra provincia, tenendo conto dell'ultima risposta del Governo in ordine alle delucidazioni ed ai chiarimenti richiesti dallo stesso partito. Il congresso ha espresso con la risoluzione finale del 22 novembre 1969 la sua approvazione a tali misure.

Come gli onorevoli colleghi sanno, per noi non è stato facile dare l'approvazione al « pacchetto » e al calendario operativo, che contengono vari punti in cui non si tiene conto delle nostre aspirazioni. Così nel « pacchetto » non sono contenute tutte le competenze necessarie per la realizzazione di una vera e propria autonomia, competenze che avevamo invece chiesto nella nostra proposta, a suo tempo presentata al Parlamento.

Inoltre, non si può sottacere che troviamo addirittura inserite alcune misure che si possono definire contrarie ai principi democratici, come quella che prevede la votazione per

gruppi linguistici dei singoli capitoli del bilancio della provincia o della regione, su richiesta della maggioranza di un gruppo linguistico. I capitoli di bilancio che non hanno ottenuto la maggioranza dei voti di ciascun gruppo linguistico verranno sottoposti, nel termine di tre giorni, ad una commissione di quattro consiglieri provinciali. Se non si ottiene una maggioranza su una proposta conclusiva, il presidente del consiglio provinciale trasmetterà, nel termine di sette giorni, i capitoli in contestazione al tribunale di giustizia amministrativa, il quale, entro il termine di trenta giorni, dovrà decidere con lodo arbitrale la formulazione e l'entità dei capitoli in oggetto. È chiaro che tutte le entrate, nonché le spese di istituto e quelle obbligatorie, non potranno essere impugnate attraverso tali garanzie di bilancio previste per la provincia e la regione, dato che lo scopo di tali garanzie deve essere quello di tutelare tutti i gruppi linguistici contro eventuali soprusi, ma non dovrà costituire uno strumento di ostruzionismo atto ad appesantire a danno di tutti l'attività amministrativa o a ritardare il tempestivo adempimento degli impegni di bilancio previsti dalla legge.

Rimane però sempre fermo, onorevoli colleghi, il fatto che una parte delle spese del bilancio di organi democraticamente eletti, quali sono il consiglio provinciale e quello regionale, potrà essere determinata da un organo non democraticamente eletto, e cioè dal tribunale di giustizia amministrativa, che si sostituisce ad essi. Così anche per la scuola, dove avremo bensì un miglioramento della situazione attuale, ma contemporaneamente una divisione di poteri che certo non ci consente di parlare di una piena autonomia scolastica e culturale. Vi sono poi tutte le altre aspirazioni e richieste contenute nel memoriale presentato già nel lontano 1954 dai nostri senatori e deputati e che solo in parte hanno avuto giusta considerazione.

Se, nonostante queste lacune, abbiamo dato con maggioranza qualificata la nostra approvazione al « pacchetto », è perché siamo convinti che bisogna da parte nostra compiere dei sacrifici per una migliore salvaguardia dell'esistenza e dello sviluppo delle minoranze linguistiche tedesca e ladina, che noi rappresentiamo, e per fare un passo avanti verso una intesa dei gruppi etnici conviventi nella nostra provincia. (*Interruzione del deputato Servello*).

DE MARZIO. Ci può preannunciare gli altri passi ?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Almirante ha parlato nel pieno rispetto della sua libertà: vogliono anche loro consentire all'onorevole Riz di parlare liberamente?

RIZ. È noto che una parte del nostro partito non ha votato a favore del « pacchetto » e del calendario operativo. Deve essere però detto in proposito che questi voti contrari sono in parte determinati dalla sfiducia, o forse è meglio dire dalla mancanza di fiducia, nella possibilità che i futuri governi diano equa e leale esecuzione alle misure; e cioè nascono da quel pensiero che poc'anzi abbiamo sentito esprimere dall'onorevole Bozzi.

È proprio su questo punto che dobbiamo unire tutti i nostri sforzi in avvenire, per evitare che si possano ripetere errori commessi in passato, come furono l'interpretazione tutta singolare della parola « normalmente » che si trova inserita nell'articolo 14 dello statuto attuale, o le altre interpretazioni e incomprensibili limitazioni che hanno fatto ritenere alla minoranza di essere stata indotta in errore e di non essere stata trattata con equità. Io sono fra coloro che confidano che il Governo attuale e quelli futuri daranno una attuazione rapida, obiettiva e conforme allo spirito della soluzione proposta.

Deve essere chiaro, in proposito, che l'attuazione delle singole misure, in ogni settore, dovrà portare solo a un miglioramento dell'attuale situazione reale e giuridica del gruppo etnico sudtirolese, per non travisare il senso e lo scopo del « pacchetto », che mira a garantire meglio la tutela e lo sviluppo dei gruppi etnici stessi.

Se agiremo con senso di responsabilità e con un tale spirito, non solo riconquisteremo la fiducia di coloro che oggi non l'hanno, ma daremo nel contempo anche a coloro che hanno votato a favore la soddisfazione interiore e la conferma di aver fatto bene a credere e a sperare in un migliore avvenire. Solo agendo con tale coerenza toglieremo di mezzo i maggiori motivi di dissenso e favoriremo la pacifica convivenza dei tre gruppi linguistici che, per ordine numerico di popolazione residente, sono quelli tedesco, italiano e ladino e che per necessità di cose devono convivere, cercando di superare i motivi di dissenso.

La composizione del conflitto in atto diventa quindi anche una questione di reciproco rispetto, nonché di vicendevole comprensione per le diverse mentalità, tradizioni, lingua e cultura. È necessario avere una vi-

sione più moderna ed evoluta per superare forme di intolleranza per cui si considera ostile tutto ciò che non rientra nella sfera di vita e di cultura propria. Con ciò non voglio dire che potranno essere tolti di mezzo tutti i motivi di contestazione. Questi ci saranno sempre: il conflitto di interessi è un fatto umano, e non è pensabile — anzi, sarebbe una utopia — il contrario. Anche in una famiglia che va pienamente d'accordo vi sono costantemente conflitti di interessi e dissensi. Ciò è umano e naturale, dato che proprio la natura fa sì (per le diverse esigenze sociali, culturali ed economiche) che ogni uomo o gruppo di persone tenda a migliorare la propria posizione. E la evoluzione tecnica ed umana ci porta giornalmente di fronte a nuove situazioni, il cui regolamento implicitamente importa un conflitto di interessi, che di volta in volta dovrà essere risolto con comprensione. Certo è, però, che non vi saranno motivi maggiori di dissenso e ragioni più solide di contestazione, ma che questi saranno largamente affievoliti. E credo che ciò sia, per i gruppi conviventi in provincia di Bolzano, di somma importanza. Solo agendo così porremo solide basi per il futuro.

Non voglio dire che in futuro non si presenteranno nuovi problemi. Esiste una continua evoluzione di istituti e di istituzioni politiche, dell'economia e della vita sociale, che nessuno può ignorare e che porta necessariamente alla ribalta nuove esigenze, necessità che oggi non si possono prevedere né conoscere. Nella vita umana e nelle relazioni umane nulla è definitivo, e questo evolversi, superando la staticità dei paragrafi, genererà nuovi bisogni, aspetti e problemi, che dovranno venire affrontati e risolti in uno spirito di comprensione. Se siamo reciprocamente bene intenzionati, non avremo nulla da temere. Riusciremo a risolvere anche questi.

Alla base della futura convivenza dovrà anche stare il principio che nessuno dei gruppi tenti di sopraffare l'altro o tenti di impedire il suo naturale sviluppo. L'osservanza di questo principio fondamentale costituisce la base per una esistenza serena, poiché solo la certezza di avere la stabilità dà sicurezza e piena tranquillità di vita. Il sospetto di essere sopraffatti è motivo di dissidio; la sicurezza della propria esistenza, invece, è fondamento di tranquillità reciproca e base di pacifica convivenza. E anche su questa strada che dobbiamo camminare in futuro.

A fondamento di questa sicurezza stanno anche ragioni sociali, poiché ciascuno dei gruppi ha la sua giusta esigenza di dare nel-

la propria terra pane e lavoro alla gioventù e deve quindi poter sistemare le proprie giovani leve nei posti di lavoro in rapporto alla sua consistenza.

Anche su alcuni aspetti del diritto al lavoro non è stato raggiunto quanto da noi auspicato; ma almeno siamo riusciti ad avere per la nostra futura generazione la garanzia della proporzionale etnica in una parte degli uffici dello Stato e in quattro enti parastatali.

Non è molto. Ma noi confidiamo che anche per quegli uffici in cui non ci è stata assicurata la proporzionale etnica si vorrà dare in futuro possibilità di lavoro alle nostre giovani leve, bandendo anche concorsi speciali per facilitare l'accesso al nostro gruppo etnico.

Del resto, noi abbiamo la certezza che, dopo l'attuazione del « pacchetto », in un clima di pacifica convivenza e in un nuovo rapporto di reciproca fiducia fra Stato e gruppo etnico tedesco, sarà possibile, in uno spirito di comprensione europea, tenere in debito conto anche quelle richieste che finora non sono state prese in considerazione o accolte. Così, ad esempio, nel settore della televisione e della radiodiffusione si dovrà sancire, oltre ad un ulteriore ampliamento dei programmi locali, soprattutto di quelli televisivi, anche la possibilità di una ricezione diretta dei programmi televisivi dai paesi limitrofi.

DE MARZIO. Su questo siamo d'accordo, perché la televisione austriaca è migliore di quella italiana !

RIZ. Finalmente siete d'accordo su qualcosa. Prendiamo atto che almeno uno dei partiti è d'accordo su questo. (*Interruzione del deputato De Marzio*).

Credo che non si possa chiudere questo discorso senza fare un breve cenno al cosiddetto calendario operativo che i due governi, fermi restando i loro contrapposti punti di vista giuridici in ordine all'adempimento dell'accordo di Parigi, hanno elaborato per garantire l'attuazione delle misure previste dal « pacchetto ».

Secondo il nostro punto di vista, le disposizioni che riconoscono il diritto all'autonomia, alla tutela delle caratteristiche etniche e culturali e allo sviluppo della minoranza etnica trovano il loro fondamento nell'accordo De Gasperi-Gruber e nell'articolo 6 della Costituzione. È chiaro a tutti che tale norma costituzionale e tale accordo costituiscono anche in futuro la base e la garanzia per la nostra esistenza e non potranno essere in alcun modo sminuiti.

Del resto, nessuno potrà negare che la salvaguardia e lo sviluppo delle minoranze etniche costituiscono anche un interesse nazionale. La Costituzione parla all'articolo 6 di « minoranze linguistiche », a differenza dell'articolo 3, che parla di « uguaglianza dei cittadini senza distinzione di lingua ».

Nell'ambito europeo lo Stato moderno deve essere concepito non come una istituzione che raccoglie nel suo territorio solo le persone della stessa lingua, razza o confessione religiosa, ma come una istituzione che apre le sue porte senza preconcetti a tutti i cittadini, a qualunque lingua, razza o confessione essi appartengano. Lo Stato moderno non solo accetta le proprie minoranze, ma le considera un elemento positivo che appartiene appunto alla sua tipicità costituzionale e territoriale. Uno Stato che considera le minoranze viventi nel suo ambito come una caratteristica della sua configurazione e che sente il suo dovere di conservare questa sua tipicità, può essere definito come vero, moderno Stato di diritto, e la sua finalità naturale deve essere quindi quella di tutelare o favorire lo sviluppo delle caratteristiche etniche ed il progresso culturale ed economico-sociale delle sue minoranze.

Ho già detto una volta in quest'aula che, se lo Stato accoglie e si ispira a questi presupposti, allora può avere la certezza che anche coloro che appartengono alla minoranza, fermi i presupposti del diritto al proprio autonomo sviluppo, si ispireranno ai principi di lealtà che vincolano i cittadini allo Stato.

Con quanto detto ho cercato di illustrare alcuni degli aspetti fondamentali del nostro pensiero, che hanno trovato la loro estrinsecazione nella risoluzione adottata a Merano il 22 novembre 1969 nel quarto congresso straordinario del mio partito. Credo che tutti gli onorevoli colleghi conoscano il testo della risoluzione stessa, che è stata pubblicata sui giornali ed è di pubblico dominio. Comunque, la leggerò al termine del mio intervento, affinché sia acquisita ed inserita negli *Atti parlamentari* della Camera dei deputati.

Concludendo, onorevoli colleghi, noi siamo fiduciosi che il Parlamento e il Governo vorranno indirizzare, insieme con noi, tutte le loro forze verso quelle realizzazioni che appaiono oggi essenziali e che ci porteranno tutti a mèta di maggiore comprensione reciproca, ad un livello sociale equo ed elevato e ad una vera e feconda convivenza pacifica dei popoli in questa nostra Europa, che ci auguriamo arrivi quanto prima ad unirsi e in

cui noi saremo il ponte fra le due grandi culture tedesca e latina.

Ho reso queste dichiarazioni a nome e per conto del partito che ho qui l'onore di rappresentare. Do lettura adesso della risoluzione adottata nel quarto congresso straordinario del mio partito, che suona così:

« Il congresso della *SVP* ha esaminato attentamente le misure previste dal Governo italiano (« pacchetto ») riguardanti il riassetto dell'autonomia per la provincia di Bolzano, la migliore tutela del gruppo etnico sudtirolese e la convivenza democratica nella nostra provincia, tenendo conto dell'ultima risposta del Governo in ordine alle delucidazioni ed ai chiarimenti richiesti dalla *SVP*, procedendo a tale esame nonostante la ristrettezza di tempo dovuta alla tardiva risposta del Governo stesso.

« Il congresso constata che esso considera le misure annunciate quali atti in attuazione dell'accordo di Parigi, accordo che continuerà a costituire una delle basi per la tutela della nostra popolazione, dato che la sua finalità implica la permanente particolare tutela del gruppo etnico tirolese. Il congresso è del parere che nel « pacchetto » non siano contenute tutte le competenze necessarie per la realizzazione di una vera e propria autonomia.

« Il congresso ribadisce il principio che l'attuazione delle singole misure, in ogni settore, dovrà portare solo un miglioramento dell'attuale situazione reale e giuridica del gruppo etnico sudtirolese per non travisare il senso e lo scopo del « pacchetto », mirante a garantire meglio la tutela e lo sviluppo del popolo sudtirolese.

« Al fine di prevenire malintesi, s'intende che tutte le entrate nonché le spese di istituto e quelle obbligatorie non potranno essere impugnate attraverso le garanzie di bilancio previste per la provincia e la regione, dato che lo scopo di tali garanzie deve essere quello di tutelare tutti i gruppi linguistici contro eventuali soprusi, ma esse non dovranno costituire uno strumento di ostruzionismo atto ad appesantire a danno di tutti l'attività amministrativa o a ritardare il tempestivo adempimento degli impegni di bilancio previsti dalla legge.

« Il congresso approva la dichiarazione fatta dal presidente del partito, dottor Silvius Magnago, a nome dei rappresentanti sudtirolese, a conclusione dei lavori della commissione dei 19, dichiarazione che il congresso ribadisce con la presente risoluzione e che continua a conservare la sua piena validità. Il te-

sto di tale dichiarazione è il seguente: « La commissione ha esaminato i problemi dell'Alto Adige come attualmente esistono e si presentano, anche se non sempre tutti gli aspetti e dettagli di essi hanno potuto formare oggetto di specifico esame. Esiste però una continua evoluzione degli istituti e delle istituzioni politiche, dell'economia e della vita sociale, che nessuno può ignorare, e che porta necessariamente alla ribalta nuovi problemi e nuove necessità che oggi non si possono né prevedere né conoscere. Nella vita umana e nelle relazioni umane nulla è definitivo e questo continuo evolversi, superando la staticità dei paragrafi, genererà nuovi bisogni, aspetti e problemi, che dovranno venire affrontati e risolti in uno spirito di comprensione ».

« Il congresso esprime inoltre la sua convinzione che, dopo l'attuazione del pacchetto, in un clima di pacifica convivenza e in un nuovo rapporto di reciproca fiducia fra lo Stato ed il gruppo etnico, sarà possibile che l'Italia, in uno spirito europeo, ponendo ulteriori atti di attuazione dell'accordo di Parigi, tenga in debito conto anche le richieste dei rappresentanti sudtirolese finora non accolte. Con le sue risoluzioni del 23 marzo e del 21 ottobre 1967 l'esecutivo della *SVP* aveva insistentemente invitato i governi italiano ed austriaco a concordare un efficiente ancoraggio internazionale per l'attuazione del « pacchetto » e aveva nel contempo constatato che il raggiungimento di tale ancoraggio è compito specifico dei due governi.

« Il congresso prende atto che i due governi, fermi restando i loro contrapposti punti di vista giuridici in ordine all'adempimento dell'accordo di Parigi, hanno elaborato un cosiddetto calendario operativo che dovrà garantire l'attuazione delle misure previste dal « pacchetto ». Il congresso ha esaminato attentamente tale calendario operativo e vede in esso un sistema di provvedimenti che dovranno garantire l'attuazione del pacchetto.

« Poste queste enunciazioni, il congresso delibera: *a*) che il suo assenso riguarda solo quel « pacchetto », il cui testo (unitamente alle relative formule interpretative) costituisce oggetto della risoluzione; *b*) che è ovvio che l'Austria rilascerà la prevista dichiarazione di cessazione della controversia solo quando, secondo il giudizio dei rappresentanti sudtirolese, il « pacchetto » sarà stato attuato con tutte le sue misure e che in proposito resta chiaramente stabilito che ciò non comporta in alcun modo una rinuncia ai diritti sanciti e contemplati dall'accordo di Parigi ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna oggi in discussione in questa aula il problema dell'Alto Adige, che noi abbiamo già avuto occasione di discutere più volte negli anni scorsi e che perciò non ridiscuteremo oggi nello stesso modo. Per quanto mi riguarda personalmente, ho avuto occasione di intervenire in quest'aula ampiamente sull'argomento quando se ne discusse nel settembre del 1966; e le cose che ho detto allora non intendo certo ripeterle oggi. Ma debbo rifarmi alle discussioni precedenti, onorevole Presidente del Consiglio, per notare non senza rammarico e non senza preoccupazione che, rispetto all'ultima discussione più ampia del settembre 1966 — dopo se n'è parlato anche altre volte — sono passati oltre tre anni e non si è verificato niente di nuovo nella situazione dell'Alto Adige, e in particolare per quanto attiene a provvedimenti legislativi o amministrativi che frattanto si sarebbero potuti adottare e non sono stati adottati. C'è di nuovo il « pacchetto », le sue dichiarazioni di oggi, onorevole Presidente del Consiglio, ma non c'è nulla di nuovo nell'indirizzo, nell'attività amministrativa e di governo. Mi consenta di registrare quindi questo dato con rammarico e con preoccupazione, perché questo comportamento non aiuta a risolvere la situazione di oggi e, se si dovesse perpetuare, l'aggraverebbe in modo preoccupante.

Di nuovo c'è dunque la sua comunicazione di questa mattina, onorevole Presidente del Consiglio, con la quale ella ci ha finalmente porto in modo ufficiale, formale e cortese il « pacchetto », che non è che noi non conosciamo (non facciamo gli ingenui tra di noi): l'Alto Adige lo ha pubblicato pressoché integralmente giorni or sono, ma lo aveva già pubblicato anni or sono, in un testo non molto dissimile. Ma finché lo conoscevamo per indiscrezioni, e per indiscrezioni diverse, finché lo apprendevamo da altre parti, da parte austriaca o in Italia da parti lontanissime da noi e lontanissime, mi pare, anche dal Governo per quello che riguarda almeno questa questione, è chiaro che non potevamo valutarlo nello stesso modo in cui possiamo valutarlo oggi che ella, onorevole Rumor, ce lo presenta in modo formale.

Ella ci presenta la conclusione di una trattativa che il Governo ha condotto per anni con la *Volkspartei* in Italia e con il governo della repubblica austriaca sul piano internazionale. Dopo la trattativa, a conclusione della trat-

tativa, voi avete proceduto ad una alquanto somnaria discussione in sede di consiglio regionale; ora siete qui, per una discussione piuttosto affrettata, di necessità, e ci chiedete un voto. E noi, onorevole Presidente del Consiglio, come prima cosa vi dobbiamo dire: scusate, che voto ci chiedete? Su che cosa ci chiedete di votare?

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, questa mattina ha detto una cosa di una certa gravità per quello che concerne la conclusione di domani sera di questo nostro dibattito, quando ci ha detto e ha sottolineato che il « pacchetto » che ci aveva messo a disposizione, stampato in queste ultime ore, che aveva portato a nostra conoscenza in questi ultimi giorni, è certamente parte integrante delle sue dichiarazioni. Se quindi domani sera la Camera votasse l'approvazione delle sue dichiarazioni, secondo quello che ella ha detto, la Camera voterebbe l'approvazione globale del « pacchetto » che ella ci ha fornito.

Onorevole Presidente del Consiglio, ci permetta di esporre prima di tutto una riserva non tanto di carattere di parte, quanto di carattere parlamentare e, se mi consente, costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, l'osservazione che ella ha fatto è stata sollevata in modo analogo dall'onorevole Almirante al quale ho risposto, a nome della Presidenza — poiché l'onorevole Almirante si era appellato appunto a ragioni di ordine regolamentare — che il voto che la Camera esprimerà a conclusione del presente dibattito evidentemente non vincolerà in alcun modo le autonome decisioni che il Parlamento adotterà esaminando i provvedimenti legislativi connessi con il « pacchetto ».

LUZZATTO. La ringrazio, signor Presidente, ma non è questa la questione alla quale io mi riferisco. Infatti questa è una questione che discende dal nostro regolamento, che discende, direi, dalle norme costituzionali. Perché quando si tratta soprattutto di approvare leggi costituzionali, essendo necessarie procedure particolari, duplice esame, maggioranze qualificate, è chiaro che quelle leggi non possono essere né pregiudicate né precluse da un dibattito generale su comunicazioni del Governo. L'osservazione che io ora rivolgevo, non a lei, signor Presidente, ma al Presidente del Consiglio, era un'osservazione di carattere politico che riguardava la richiesta di precisare il carattere del voto a cui giunge-

remo domani al termine della discussione che oggi si è iniziata.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi possiamo dare qui un voto di principio perché, come testé è stato precisato dal Presidente, il voto che stiamo per dare non può in alcun modo né pregiudicare né precludere né vincolare la discussione delle leggi che saranno sottoposte all'esame del Parlamento, in particolare se leggi costituzionali. Ed allora, onorevole Presidente del Consiglio, quello che io le chiedo è questo: il voto di principio, il voto di carattere generale che ella chiede è un voto sul vostro operato passato o un voto di autorizzazione per l'avvenire?

Prima di tutto sgombriamo subito il campo dalla prima ipotesi. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha voluto forse oggi essere riguardoso e particolarmente corretto — sono cose che noi apprezziamo anche se riguardano altre posizioni e altre parti — verso i suoi predecessori. Politicamente è stato anche abbastanza incauto, forse. Ella si è richiamato ai suoi predecessori alla Presidenza del Consiglio, o ai predecessori dell'attuale ministro degli esteri al Ministero degli esteri, ricollegando quindi l'operato del Governo attuale e la conclusione attuale delle trattative a patti di molto anteriori, che noi abbiamo avuto più volte occasione e motivo in questa Camera di criticare, e per parte nostra condannare, e che oggi, tuttora, noi critichiamo e condanniamo. Se si tratta perciò di voto che approvi ciò che avete fatto e il modo in cui siete giunti alla conclusione delle trattative che ci hanno portato alle comunicazioni di oggi, onorevole Presidente del Consiglio, non soltanto quel voto noi non vi possiamo dare, ma desideriamo precisarvi che su questo punto il nostro giudizio è assolutamente negativo e contrario.

Voi avete lasciato passare degli anni, molti anni, da che il problema era stato posto; voi avete condotto le vostre trattative sul piano internazionale al di fuori di qualsiasi collaborazione o controllo da parte degli organi rappresentativi, sia nazionali che regionali, da parte di qualsiasi rappresentanza popolare, e, comunque, delle popolazioni interessate. Sul piano interno avete condotto le vostre trattative con la *Volkspartei* (e noi sappiamo la rilevanza che essa ha per organizzazione politica nelle varie correnti, nell'opinione e nei vari settori della popolazione) facendone una vera e propria trattativa privata, accreditando la *Volkspartei* e i suoi dirigenti *pro tempore* — che possono sempre cambiare; e

l'ultimo congresso di questo partito mi pare vi abbia dato l'indicazione che il cambiamento è una possibilità tutt'altro che remota quando una direzione di partito vede passare con il 52 per cento appena in congresso le proprie proposte — del potere di negoziare. E voi non tanto l'avete elevata a rappresentanza unica della popolazione di lingua tedesca della regione, per certi periodi anche della popolazione di lingua ladina, ma avete dato alla vostra trattativa un certo carattere di partizione di potere, di accordo di potere che si sarebbe dovuto svolgere fra voi e i vostri alleati, da una parte, e la *Volkspartei*, dall'altra parte. In una trattativa di questo genere mi interessa di più, perché mi tocca direttamente come membro di questa Camera, la parte che voi avete recitato, non solo per colpa vostra, ma anche per colpa della *Volkspartei* (di cui parlerò fra poco), che è contro gli interessi della popolazione, e di lingua italiana e di lingua tedesca, della provincia di Bolzano. Perciò questo modo di agire non può essere da noi approvato.

E poi, come avete agito politicamente, sul piano amministrativo, sul piano della gestione delle funzioni affidate agli organi del governo centrale in questi anni, in ordine alle misure possibili, quelle suggerite dalla commissione dei 19 (quella tale commissione che nel 1961 fu costituita in modo che a voi convenisse, non consentendo in essa l'accesso ad una rappresentanza piena delle posizioni politiche esistenti sia in Italia sia nella provincia di Bolzano) che terminò i suoi lavori nel 1964? Ma di tutto ciò, fino ad ora, al 1969, a 5 anni e mezzo di distanza (perché la Commissione ha finito i suoi lavori nella primavera del 1964), nulla è stato attuato, e voi avete accolto e fatta vostra, durante questi anni, la tesi che noi abbiamo a suo tempo rifiutato e rifiutiamo, e che appare certificata dai documenti della commissione dei 19, in una dichiarazione di voto (poiché agli atti sono allegate le dichiarazioni di voto scritte), nella quale è dichiarato — non importa da chi — che tutto ciò che nella commissione dei 19 si era detto valeva solo se si raggiungeva un accordo.

Noi, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo avuto sempre e abbiamo su questo un parere opposto; che ciò che si ritiene giusto da noi (non dalla nostra parte politica, ma da noi Parlamento italiano), ciò che si ritiene corrispondente alle norme della nostra Costituzione, ciò che va fatto (e questo lo abbiamo detto noi e lo avete detto voi sempre) come atto interno nostro, come provvedimenti di competenza del nostro Stato, si sarebbe dovuto

farlo non appena lo si fosse ritenuto giusto, non appena lo si fosse individuato. E se lo si fosse fatto, ciò avrebbe accresciuto il prestigio del Governo, la credibilità di ogni trattativa, di ogni proposta ulteriore. Invece, non avete fatto nulla, come se quella singola dichiarazione di voto fosse stata da voi fatta vostra; non avete nemmeno, onorevole Presidente del Consiglio, completato le norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige del 1948, talché oggi ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci presenta il cosiddetto « pacchetto » nel quale sono incluse alcune promesse che attengono alle norme di attuazione del vecchio statuto, ma non una sua modifica, perché ancora non avete provveduto ad attuarlo, emanando le necessarie norme di attuazione.

Ora, vedete, questo indirizzo che avete seguito noi lo criticiamo, perché non riteniamo corrisponda all'articolo 6 della nostra Costituzione, alla garanzia dei diritti delle minoranze; lo criticiamo perché ha portato le cose su questo piano di potere fra voi e i dirigenti della *Volkspartei*; lo criticiamo perché ha posto in secondo piano quelli che sono i problemi reali ed effettivi della provincia di Bolzano.

Onorevole Presidente del Consiglio, quante cose si sarebbero venute via via chiarendo e si sarebbero facilitate, se nel giro di questi anni ormai lunghi voi aveste pensato un poco a quella gente che non si fa sentire nel vostro partito, forse, o vi si fa sentire quando e come può (e certo poco nella *Volkspartei*, perché abbiamo visto che non ha eco tra i suoi dirigenti): a quella gente semplice che vive duramente del proprio lavoro nelle fabbriche di Bolzano e nelle campagne o sulle montagne e nei boschi dell'Alto Adige. E, sia che parli italiano, sia che parli tedesco, sia che parli ladino, si tratta di gente che ha gli stessi problemi di fondo. Se vi foste preoccupati un tantino di più dei problemi dello sviluppo economico di questa regione, delle possibilità di lavoro in questa regione, tante cose che poi hanno determinato disagio oggi apparirebbero diversamente, perché molto del disagio del semplice cittadino discende dalle sue difficoltà di lavoro.

Risolvete quei problemi, risolvete i problemi della casa, e non sorgeranno i contrasti dannosi e — mi consenta — odiosi del « voglio la casa perché sono di lingua tedesca », o del « voglio la casa perché sono di lingua italiana ». No, la richiesta giusta è « voglio la casa perché sono un lavoratore che ha bisogno di avere un alloggio decente ». Se aveste dato la casa a tutti i lavoratori che in Alto Adige ne

hanno bisogno, certi problemi di contrasti linguistici o quasi razziali non sarebbero sorti o si sarebbero rapidamente attenuati. Se aveste assicurato la massima occupazione, eliminando il problema del lavoratore agricolo salariato — sa, onorevole Presidente, come lo chiamano in tedesco? *Knecht*: servo, ossia ancora con il nome feudale; adesso indica tanto il salariato agricolo, quanto il nostro bracciante che emigra in Alto Adige perché non ha trovato lavoro altrove e si rassegna alle condizioni più umilianti — se si fossero create, dicevo, condizioni più sicure di lavoro sulla terra, vi sarebbe stato lavoro per gli uni e per gli altri, e molti problemi si sarebbero risolti. Ma voi non vi siete curati dei problemi dell'agricoltura, la quale, sia pure più tardi che in altre zone, anche in Alto Adige risente della crisi che colpisce ovunque l'agricoltura montana, con la discesa dei contadini dalla montagna verso la valle e dalla valle verso la pianura. In Alto Adige questa crisi è giunta, dicevo, più tardi che in altre zone, ma ora il problema della degradazione della montagna è aperto anche in quella zona.

I problemi dell'agricoltura, perciò, si pongono nella loro pienezza. E allo stesso modo si pongono i problemi dell'industria, non solo a Bolzano e a Merano, ma anche in altre zone della vallata: basti pensare alla triste vicenda, che investe direttamente la politica governativa, dell'ente marmi di Lasa, dove la partecipazione pubblica era direttamente impegnata. Avreste poi dovuto occuparvi dello sviluppo armonico e globale del turismo, che rappresenta la terza attività — o forse la prima — nell'economia di quella provincia, risolvendone i problemi tuttora insoluti; così tante cose sarebbero state più facili per la convivenza e la collaborazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

LUZZATTO. Certo, onorevole Presidente del Consiglio, le nostre critiche a questo proposito non sono rivolte soltanto a voi. Che cosa ha fatto a questo riguardo la *Volkspartei*? Che cosa hanno fatto i suoi dirigenti, sempre attenti alle polemiche, alle contrapposizioni sui motivi linguistici o nazionali, ma altrettanto pronti poi a mettersi d'accordo sul piano di classe? Infatti voi avete sempre trovato l'accordo quando vi è stato necessario, e loro lo hanno sempre cercato quando si trattava di venire incontro agli interessi del grande proprietario agrario, agli interessi del grande commercio degli industriali. A questo proposito, noi tante volte

abbiamo criticato la « bonomiana »: la Federconsorzi. Ma ella sa che cosa sono i consorzi agrari in provincia di Bolzano (quelli che fanno capo alla *Volkspartei*)? La « bonomiana » è un ente benefico, è un ente democratico al confronto! Ella sa qual è l'operazione dei grandi proprietari o degli industriali della marmellata, ad esempio, sui prodotti frutticoli, o delle cantine cosiddette sociali per i coltivatori della vite e del vino? Che cosa è l'accentramento degli interessi, che cosa è il « governo », in Alto Adige, dei grandi albergatori meranesi, gruppo legato strettamente al gruppo dirigente della *Volkspartei*? Quando si tratta di queste cose, allora l'essere di lingua italiana o di lingua tedesca ai dirigenti della *Volkspartei* interessa molto poco. Allora il piccolo albergatore o la piccola iniziativa turistica o agricola o industriale, anche del cittadino di lingua tedesca, vengono messi sotto i piedi, quando si tratta di portare avanti gli interessi dei grandi che dominano l'economia della provincia di Bolzano! Questi sono gli interessi che la *Volkspartei* ha rappresentato e questa è la politica che ha perseguito a tutela di questi: una politica clientelare, una politica classista che ha speculato sul disagio della popolazione, su problemi di lingua, su problemi — se vogliamo — nazionali della minoranza linguistica della popolazione.

Adesso vi arriva fra le mani la questione del collocamento, che ben altrimenti si sarebbe risolta promovendo la piena occupazione e lo sviluppo delle possibilità di lavoro, e per la quale, onorevole Presidente del Consiglio, nessuna discriminazione può essere accettata, né contro gli uni, ma nemmeno contro gli altri, né contro i cittadini di lingua tedesca, ma nemmeno contro quelli di lingua italiana. Per cui, la competenza provinciale va benissimo sul piano dell'autonomia, ma bisogna vedere come sia esercitata. Noi abbiamo fatto, anni fa, una proposta: che il collocamento fosse affidato ai sindacati. Se questo allora fosse stato fatto, il problema si presenterebbe ora diversamente. Ecco: noi non vorremmo che adesso, per questo punto, ci mettessimo a consolidare o perseguissimo una via opposta, tale da impedire domani un'autogestione, un controllo del collocamento da parte dei lavoratori stessi e delle loro organizzazioni.

Scusi, onorevole Presidente del Consiglio: io ho dato la precedenza a questi argomenti sugli altri, di cui parlerò fra poco, perché — creda — tante cose sarebbero andate diversamente, tante cose potranno andare diver-

samente se su questi problemi si lavorerà; perché molte cose giovano ai lavoratori dell'una e dell'altra lingua, i loro problemi non sono in contrasto e le loro condizioni di lavoro e di vita si possono elevare e i loro problemi risolvere solo unitariamente: si risolvono per gli uni se si risolvono per gli altri. Se no, non si risolvono né per l'un gruppo linguistico né per l'altro. I problemi del lavoro, i problemi dei lavoratori sono unitari: si risolvono solo unitariamente. Per questo, anche, ho voluto prendere le mosse da qui.

Ma lasciamo stare il passato. Veniamo alle sue comunicazioni di oggi, onorevole Presidente del Consiglio, e ai problemi che abbiamo davanti oggi. Vediamo le prospettive. Voi ci presentate un complesso di provvedimenti, ci chiedete di valutarlo globalmente, ma noi non possiamo non passare anche a qualche osservazione analitica. Altrimenti, che staremmo qui a fare? A dire sì o a dire no? Voi ci presentate l'atto globalmente, dicendo: è la condizione dell'accordo, del componimento delle controversie che sono in atto. Onorevole Presidente del Consiglio, con la stessa franchezza con la quale pochi minuti fa le ho detto che, se si tratta di approvare il vostro operato finora, la nostra risposta è no, io le dico: se si tratta di operare per il componimento delle controversie, di ogni controversia, sul piano internazionale e sul piano interno, la nostra risposta è sì: perché l'accordo va comunque raggiunto e il componimento della controversia va in ogni modo cercato.

Ci consenta tuttavia di guardare un momentino se così si trova un accordo e quale accordo deriva da questo « pacchetto » che ella oggi ci sottopone. Guardi, noi non facciamo la questione degli aspetti internazionali e degli aspetti interni. Non l'abbiamo mai fatta. Le ho detto prima che non avrei ripetuto cose che non solo il nostro gruppo, ma io stesso per il nostro gruppo ho avuto l'onore di dire tre anni fa e anche altre volte.

Dopo il 1955, con le note diplomatiche del governo austriaco, dopo il 1960 e il 1961, con i due dibattiti alle Nazioni Unite, sappiamo che la questione internazionale c'è ed auspichiamo che sia risolta. Sul piano interno sappiamo che esiste un contrasto e riteniamo doveroso per lo Stato italiano risolverlo e comporlo. Tuttavia, non ci prendiamo in giro a vicenda con gli accordi che concludono, con le quietanze liberatorie. Voi ne avete avuta già una, addì 28 gennaio 1948. A cosa vi è servita? Quanto vi è durata? Voi ce l'avete rinfacciata, quella quietanza liberatoria, quan-

do da parte nostra vi abbiamo chiesto provvedimenti di maggior rispetto dei diritti della minoranza linguistica in provincia di Bolzano di quelli che allora non risultassero stipulati. Voi ci avete risposto: ma che volete? Ma se loro stessi soccombenti ci hanno dato la quietanza liberatoria! E allora il ministro degli esteri della repubblica austriaca Gruber aveva detto che si rimetteva alla dichiarazione della *Volkspartei*, allora anche i socialdemocratici dell'Alto Adige firmarono la quietanza liberatoria. Adesso sembra che gli attuali socialdemocratici (si chiamano partito del progresso) non siano dello stesso parere. Ma allora Gruber, ministro degli esteri di un governo di coalizione, attese la quietanza liberatoria della *Volkspartei* e dell'allora partito socialdemocratico di lingua tedesca dell'Alto Adige e poi disse: se sono contenti loro, sono contento anch'io.

L'avete avuta la quietanza liberatoria. A cosa vi è servita? Non dico che la dobbiate respingere, tanto meglio se si hanno delle dichiarazioni di consenso. Ma queste cose valgono lo spazio di tempo che la situazione politica consente. Con una politica giusta, con i fatti, con i provvedimenti si risolve un problema, non con le intenzioni e nemmeno con le dichiarazioni liberatorie che poi possono essere smentite. Ciò che conta sono i fatti e perciò occorre una politica che fino ad oggi voi non avete fatto. A nostro avviso, l'avreste non solo potuta, ma dovuta fare, senza aspettare né accordi, né promesse di quietanze liberatorie. Perché adesso, a che punto siamo? Che noi dobbiamo agire così e così, poi ci daranno la quietanza liberatoria. Vede dunque, onorevole Presidente del Consiglio, che avremmo potuto agire noi fin da prima, fin da molto prima, e sarebbe stato molto meglio, molto più produttivo, molto più decoroso e molto più utile.

Ma i provvedimenti da adottare sono nostri, sono provvedimenti interni, siamo d'accordo. E dunque vediamo se ora si stanno per adottare. Si va avanti ora rispetto alla situazione anteriore? Bisogna andare avanti. Si innova rispetto alla situazione precedente? Bisogna innovare. Ebbene, se voi volete innovare, noi possiamo anche essere in disaccordo con voi su alcune cose che voi vi accingete a fare, ma sul rinnovamento della politica fin qui da voi, dai governi che vi hanno preceduto, seguita in Alto Adige, noi siamo d'accordo, non opporremmo nessuno ostacolo a che voi, da ora in avanti, cominciate a modificare, cominciate a fare ciò che finora, a torto, non avete fatto.

Vediamo il contenuto del « pacchetto », perché non possiamo fare a meno di parlarne. Primaria, mi pare, è la questione della più ampia autonomia provinciale da stabilirsi con legge costituzionale modificativa dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige. Onorevole Presidente del Consiglio, su questo noi siamo d'accordo. È un secondo sì che noi le diciamo. Non glielo diciamo oggi, lo abbiamo detto prima che lo statuto regionale fosse fatto. Noi qui non vantiamo titoli di onore, ma, onorevole Presidente del Consiglio, vuole andare a riprendersi i volumi pubblicati dal Ministero della Costituente, commissione di studio per la riorganizzazione dello Stato, sottocommissione presieduta dal compianto presidente Piga (poi giudice costituzionale, prima presidente della Corte di cassazione), che si occupò dei diritti della minoranza?

Ella troverà non soltanto una relazione adottata a maggioranza da quella sottocommissione, e della quale chi vi parla ebbe l'incarico e l'onore di essere il redattore, ma troverà anche una cartina, quella dell'attuale provincia di Bolzano, comprendente l'allora provincia di Bolzano più quei comuni di lingua tedesca che il fascismo aveva sottratto a detta provincia per aggregarli a quella di Trento, e che noi chiedevamo fossero restituiti alla zona bilingue che va da Salorno al Brennero. Su richiesta, allora, di un vecchio socialista di lingua tedesca, che or non è più, di quelli che avevano partecipato al movimento operaio prima del fascismo e prima ancora della prima guerra mondiale, in quella cartina il limite non è segnato alla stretta di Salorno, ma un po' più su, a Laghetti, perché egli aveva detto, e voglio ricordare le sue parole: « Non dobbiamo volere qualche cosa che divida, come la stretta di Salorno, ma qualcosa che unisca, come la piana che la segue e si apre ». Quando poi venne portato avanti lo statuto regionale, così come esso è stato fatto, noi sin da allora esprimemmo le nostre riserve e le nostre preoccupazioni. Noi non abbiamo le preoccupazioni di certa altra parte, che preferisco non nominare, perché in questa materia davvero non ha nulla da dire. Il principio della garanzia delle minoranze lo si rispetta stabilendo condizioni particolari di autonomia nella zona in cui queste minoranze minoranza non sono. Quando voi avete fatto, quando noi abbiamo fatto uno statuto speciale per la Valle d'Aosta, non c'è certo venuto in mente di metterci anche Ivrea, in modo che alterasse il rapporto della popolazione di una lingua rispetto all'altra; la Valle

d'Aosta ha una popolazione che in maggioranza parla francese, o dialetti collegati al francese o al tedesco. Per la stessa ragione, è giusto che la provincia di Bolzano, comprensiva del territorio bilingue, mistilingue, anzi, poiché ci sono anche i ladini, abbia ampi diritti di autonomia. Su questo noi siamo d'accordo, come lo siamo sempre stati; lo siamo per i principi di autonomia, lo siamo per il principio del rispetto dei diritti della minoranza, nel caso di questa minoranza linguistica, che esiste. Siamo per il principio della autonomia e non siamo favorevoli a questo principio solo per caso; non siamo di questa opinione per la provincia di Bolzano solo per fare piacere a qualcuno. Noi siamo per l'autonomia e per l'autogoverno, in questo caso come in ogni altro caso; la nostra posizione a favore di una più ampia autonomia per la provincia di Bolzano si iscrive nella nostra lunga lotta a favore delle autonomie locali, a favore delle autonomie regionali. Le autonomie presuppongono una sfera nella quale vi siano particolarità che richiedano regolamentazione di particolari problemi in quella sfera; nell'Alto Adige, i problemi particolari della minoranza linguistica richiedono una normazione del tutto speciale, e quindi una dilatazione dei poteri della autonomia del territorio che li comprende. La nostra posizione, perciò, corrisponde ad una posizione generale; e così è per i diritti delle minoranze di cui parlerò tra poco.

A proposito dell'autonomia, devo aggiungere un'altra cosa, che forse sarà sgradita ai colleghi della *Volkspartei*, ma che egualmente devo dire, così come prima non ho risparmiato critiche all'indirizzo dei governi italiani. L'autonomia dilatata non può significare, non deve significare maggiori poteri al gruppo dirigente della *Volkspartei*; ed una delle critiche che noi facciamo, non soltanto al vostro modo di trattare, ma anche al contenuto del « pacchetto » che voi oggi ci avete presentato è proprio questa: tutto è impostato, nello spirito della trattativa e nella lettera stessa di troppe disposizioni, sull'accordo di potere tra due gruppi dirigenti. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, noi all'autonomia siamo favorevoli perché riteniamo che essa susciti e sviluppi la partecipazione popolare. Ma l'autonomia alla quale siamo favorevoli è la autonomia del popolo dell'Alto Adige, del popolo di lingua italiana e di lingua tedesca che abita in provincia di Bolzano, non il maggior potere dei signori dirigenti della *Volkspartei*, del cui metodo di amministrazione e di governo ho già fatto cenno poc'anzi.

Ne abbiamo già fatto l'esperienza nella provincia e non è un'esperienza buona; ne abbiamo già fatto l'esperienza nei comuni e non è un'esperienza buona. Forme clientelari, pesanti, faziose come quelle che si applicano da parte della *Volkspartei*, credo che si trovino raramente in altre zone del nostro paese.

Siamo perciò chiari: noi diciamo sì alla dilatazione dell'autonomia, ai fini di una maggiore ampiezza della partecipazione popolare; diciamo no alla concessione di maggiori poteri per i signori della direzione della *Volkspartei*, perché, se si trattasse di questo, la loro amministrazione, là dove si è sperimentata, non ha dimostrato di essere neppure una buona amministrazione. Tra l'altro non gli ha fatto onore proprio per quelli che sono i loro principi. Si richiamano al passato. L'Austria dell'ante prima guerra mondiale nel Trentino dominava in modo che certo non voglio elogiare, però amministrava bene, però l'amministrazione la faceva in modo corretto, però l'esercizio delle funzioni comunali lo rispettava. Questi signori della *Volkspartei* hanno avuto altre concezioni, per lo meno la pratica l'hanno fatta in altro modo.

Nel momento in cui noi discutiamo di un ampliamento dell'autonomia provinciale, credo, onorevole Presidente del Consiglio, che questo lo dobbiamo dire con assoluta chiarezza. Non è che le chiediamo interventi di controllo. Noi non abbiamo mai chiesto interventi dei prefetti sui comuni, non siamo favorevoli agli interventi autoritativi: noi crediamo al controllo popolare, al sistema democratico. Questo auspichiamo anche per la provincia di Bolzano, per questo siamo favorevoli ad uno sviluppo dell'autonomia della provincia perché essa solleciti una maggiore partecipazione popolare. Ma vogliamo essere chiari: al popolo della provincia di Bolzano dell'una e dell'altra lingua chiediamo non soltanto maggiore partecipazione alle deliberazioni, ma anche maggiore partecipazione al controllo, poiché quello che finora hanno fatto i dirigenti della *Volkspartei* va controllato e probabilmente corretto.

L'autonomia non può essere un fatto di vertice, non può essere spartizione di potere. E per questo che noi desideriamo precisare appieno il nostro punto di vista al riguardo. Ma noi, dicevo, siamo favorevoli all'autonomia; a tutto il complesso delle misure, quindi, che diano maggiori funzioni alla provincia di Bolzano, noi siamo favorevoli, pronti a votare la legge costituzionale che questi maggiori poteri e questa dilatazione dell'autonomia sancisca. Ma al tempo stesso noi ci impegniamo

per certi principi ai quali non siamo disposti a rinunciare.

Il primo è il principio di uguaglianza, che richiede uguaglianza del cittadino dell'un gruppo linguistico e dell'altro; e non quindi posizioni di discriminazione, posizioni di differenziazione, comunque siano fatte, comunque vengano poste in essere.

Noi siamo per ciò che unisce e contro tutto ciò che divide. In questo testo c'è molto, c'è troppo, onorevole Presidente del Consiglio, che divide, che cristallizza le divisioni, che separa anziché unire. E noi pensiamo che questo sia dannoso agli uni e agli altri, alle prospettive della provincia, alle prospettive del nostro paese.

Essendo per l'uguaglianza, essendo per l'unione noi siamo per il bilinguismo effettivo in ogni settore dei pubblici uffici e della vita sociale. Onorevole Rumor, sono indiscreto se le chiedo di fare un po' di esame di coscienza a questo proposito, non per quello che è la sua attività di Governo ma per quella dei governi che l'hanno preceduta, altresì? Siamo sinceri: è forse attuato il bilinguismo nella provincia di Bolzano? No, onorevole Presidente del Consiglio, ella lo sa. I rappresentanti del potere statale in provincia di Bolzano raramente parlano la lingua tedesca, raramente accade che allo sportello di un ufficio postale o su un vagone ferroviario si possa parlare ugualmente in tedesco e in italiano; raramente accade che nell'ufficio comunale di un paese si possa parlare italiano. La questione del bilinguismo vale per tutti. Non è stata bene applicata finora. Ricorda, onorevole Rumor? Ci fu un caso, uno dei pochissimi, in cui ci trovammo d'accordo su una iniziativa legislativa. C'era una mia proposta di legge e ce n'era una governativa per un premio di bilinguismo ai dipendenti pubblici in provincia di Bolzano. L'approvammo, la votammo tutti. Come fu applicata quella norma? Gli esami furono, quando severissimi, quando inesistenti, il premio, quando fu dato a tutti, quando a nessuno. Certo, le cose rimasero come prima. L'incentivazione a conoscere e ad usare le due lingue non venne avanti, nei fatti non si realizzò. C'è gente che non prende il premio di bilinguismo e parla le due lingue, e viceversa c'è gente che non parla le due lingue e magari prende il premio.

Il problema, quindi, si pone e deve essere esaminato come uno dei problemi di fondo, come uno dei problemi decisivi per la convivenza sociale. Quanti dei contrasti nascono qualche volta dagli equivoci! Forse anche dalla cattiva volontà, ma non facciamo il proces-

so alle intenzioni. Va bene, c'è la cattiva volontà di quel tale che rifiuta di parlare il tedesco se è di lingua italiana e di quel tale che rifiuta di parlare l'italiano se è di lingua tedesca, e ne saprebbero! Va bene, c'è il caso di malafede; però, se a quel tale gli si parlasse nella sua lingua la malafede sarebbe bell'e finita, il gioco sarebbe presto concluso. Quindi, il rimedio della bilinguità effettiva vale anche per precludere quei casi che eventualmente si vogliono artatamente portare avanti per creare il malanimo. Quanti incidenti hanno avuto radice in questo!

Ma per questo non è un buon rimedio la proporzionale, quella vostra proporzionale linguistica o addirittura etnica. Onorevole Rumor, consenta alla nostra parte di essere particolarmente sensibile su certi tasti. Quando cominciamo a parlare di proporzionale etnica andiamo nel razzismo e ci consenta di dirle che non siamo disposti ad accettarlo in nessuna guisa e in nessun modo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

LUZZATTO. E anche se parliamo di proporzionale linguistica, di gruppo linguistico, non etnico o razziale, la proporzionale cristallizza, la proporzionale divide e non stabilisce l'esercizio effettivo del bilinguismo; non unisce, come noi riteniamo necessario. E infine, prima che, su questo punto, passi a uno dei temi che credo siano più importanti, mi consenta di dire che sta benissimo per parte nostra che compaiano finalmente ora i ladini e i loro diritti. Giusto è il riconoscimento dei diritti dei ladini, ma anche qui dovremmo fare un po' di esame di coscienza, perché fu un grave e pesante errore politico, durato ormai 24 anni, quello di ignorare che esistevano i ladini. In Svizzera si è riconosciuto il ladino come quarta lingua; esistono pubblicazioni periodiche, centri di cultura, edizioni di testi ladini. Da noi il ladino lo si tratta come un piccolo dialetto di alcune vallate oppure se ne ha paura, come poc'anzi ho sentito che diceva un oratore di altra parte: paura perché anche in val di Fassa ci sono i ladini, e allora chiederanno di passare in provincia di Bolzano, anzi lo hanno già chiesto; paura perché anche in provincia di Belluno, in Ampezzo, ci sono i ladini: e allora che cosa vorranno anche quelli? E non si comprende che la questione della tradizione ladina è una questione che appartiene al patrimonio di gente nostra, che ha tutto il diritto di veder salvaguardati i suoi diritti. E, d'altronde, si tratta di tradizioni di origine latina

come lingua, come cultura, e quindi non sarebbe male che potessero avere sviluppo. Onorevole Presidente del Consiglio, io non ho paura di una dilatazione delle rivendicazioni ladine, perché io, friulano, so che i carnici, i friulani sono ladini anche loro. E il friulano non è un dialetto italiano, è un dialetto ladino. Ebbene, anche al Friuli gioverebbe uno sviluppo della lingua e della cultura ladine. Perciò, vi si giunge alla buon'ora!

Ma non bastano queste enunciazioni, queste assicurazioni di rappresentanza o di presenza nei pubblici uffici. Tra l'altro, la proporzionale nei pubblici uffici per i ladini diventa addirittura una beffa: manderanno mezzo impiegato in un settore e mezzo in un altro, dal momento che il loro numero è così esiguo. Il problema dei ladini è un problema di cultura, di ricerca di tradizioni. Tra l'altro, se scavassimo in queste ultime, troveremmo che i legami profondi della gente ladina con le origini retiche della popolazione altoatesina porterebbero a intravedere un filone unitario nel quale si trovano origini antichissime di questo popolo alpino, che non portano a contrasti fra italiani e tedeschi, ma, al contrario, alla esaltazione di una antichissima civiltà propria delle Alpi, che nel ladino ha trovato la propria espressione, anche da parte delle popolazioni retiche anteriori all'epoca romana.

Veniamo alle questioni concrete. Signor Presidente del Consiglio, come le ho detto noi siamo favorevoli all'autonomia. Se si facessero le cose con semplicità, naturalezza e logica, le ho già detto che saremmo d'accordo sulla legge costituzionale. Invece no, signor Presidente del Consiglio, dal momento che nella legge costituzionale avete voluto mettere cose che costituzionali non sono. Capisco bene che ve le abbiano chieste i signori della *Volkspartei*. Poiché sapevano di chiedervi cose che sono contrarie alla Costituzione, non potevano chiedervele sotto forma di leggi sul pubblico ufficio, sul pubblico impiego o sull'assistenza, ma dovevano chiedervele sotto forma di legge costituzionale.

Riflettiamo un momento su quanto volete inserire nella legge costituzionale. Noi non siamo molti, e forse i nostri voti non la interesseranno, signor Presidente del Consiglio, quando domani queste leggi saranno approvate. Tuttavia, tenga conto che in una simile materia è importante cercare di far convergere punti di vista che possono muovere da considerazioni diverse. Se nella legge costituzionale ci limitassimo a porre dei principi,

delle indicazioni, il problema potrebbe essere risolto. Ma se nella legge costituzionale voi volete introdurre la proporzionale linguistica nel pubblico impiego, signor Presidente del Consiglio, sin d'ora noi vi diciamo di no e rivendichiamo il diritto di presentare emendamenti in sede di discussione. Oggi non le possiamo dare voto favorevole, anche se siamo favorevoli all'accordo e all'autonomia, perché votare oggi le sue dichiarazioni, nelle quali il « pacchetto » è globalmente incluso, come ella stesso ha dichiarato, signor Presidente del Consiglio, importerebbe da parte nostra l'accettazione di ciò che non possiamo in alcun modo accettare. Volete forse includerlo nella legge costituzionale perché sapete che è contrario all'articolo 3 e all'articolo 51 della Costituzione? Signor Presidente del Consiglio, mi permetta di ricordarle che è contrario anche all'accordo De Gasperi-Gruber, e voi avete testé comunicato di avere stipulato un accordo per sottoporre alla Corte dell'Aja le questioni giuridiche connesse alla applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber firmato a Parigi il 5 settembre 1946. Ebbene, in quell'accordo, al n. 1) lettera d), è scritto testualmente, tra gli impegni assunti: « uguaglianza di diritti per l'ammissione ai pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici ». Non è detto: la proporzionale e i gruppi; è detto: uguaglianza (che non è la proporzionale), allo scopo di avere una migliore distribuzione. Sull'impegno che ora ho citato noi concordiamo, ma ciò è in contrasto con quanto è incluso nel « pacchetto ».

La proporzionale linguistica è dannosa agli uni e agli altri, poiché gli aspiranti a determinati uffici per avventura potrebbero essere di più o di meno della proporzione da voi fissata. Il criterio inoltre è difficilmente attuabile, perché bisogna vedere quanti degli uni e quanti degli altri aspirino ad ogni concorso. Non si sa in che misura vogliate applicare la proporzionale. In questo senso, le precisazioni aggiunte non ci danno alcun lume. Voi la attuerete — è scritto — a mano a mano che si formeranno le vacanze, per giungere a quella proporzione. Ma siccome oggi partite da una proporzione pressoché nulla dei pubblici dipendenti di lingua tedesca, li inserirete al cento per cento ad ogni vacanza che ci sarà, per arrivare al più presto ai due terzi, o ad ogni vacanza e ad ogni concorso applicherete la ripartizione di due terzi e un terzo? Questo non è precisato.

Poi voi stessi avete qui enunciato una serie di eccezioni, che la *Volkspartei* ha accet-

tato perché, in fondo, se ne infischia del bilinguismo, dei diritti al lavoro della sua gente. Voleva soltanto determinate posizioni di potere e quindi talune eccezioni per taluni uffici e taluni servizi, alcune già enunciate da voi ed altre che potranno venire domani, approva e cristallizza. È vero che vien detto che il criterio numerico di ripartizione si adeguerà ai rapporti eventualmente mutati nella rispettiva consistenza dei due gruppi etnici; ma intanto è stabilito in circa due terzi (bello quel « circa » !) e circa un terzo, e si chiude.

Onorevole Presidente del Consiglio, a questo riguardo noi, dicendo il nostro no a questo criterio, desideriamo contrapporre una proposta precisa: non è nuova, l'avevamo già enunciata nel 1966. Tuttavia allora l'avevamo enunciata come principio, mentre in questo momento io desidero esporla con altrettanta precisione quanta ne è stata usata nel « pacchetto » per una soluzione diversa.

La soluzione che noi proponiamo, che riteniamo più utile sia per la popolazione di lingua italiana sia per quella di lingua tedesca, per la loro convivenza, per la loro unità, per il bilinguismo nella zona, è questa: istituzione — come anche voi siete d'accordo — di un ruolo provinciale speciale, dal quale si possa passare al ruolo nazionale o ad altri ruoli locali per domanda o in casi (che vengano specificati dalle leggi) di incompatibilità che possano sopravvenire. Per il ruolo speciale provinciale noi chiediamo la stabilità della sede (e fin qui mi sembra che siamo d'accordo); chiediamo anche che vi si acceda mediante concorso speciale provinciale, con commissione giudicatrice provinciale mistilingue, per tutti gli uffici statali di qualsiasi settore. E chiediamo che la conoscenza delle due lingue non sia considerata semplicemente ragione di premio o titolo per il conseguimento di un maggior punteggio al termine del concorso, ma sia considerata condizione preliminare: cioè che l'aspirante all'assunzione o al concorso debba innanzi tutto sostenere una prova d'esame effettiva nelle due lingue, italiana e tedesca, e solo se abbia superato questa prova di conoscenza teorica e pratica dell'una e dell'altra lingua (sia scritta sia dell'uso parlato) possa accedere poi al concorso ovvero alle prove e alla documentazione necessarie per l'assunzione.

Sappiamo che questo pone un problema per i cittadini di lingua tedesca, i quali temono, forse più per un riflesso psicologico che per altro, che non riuscirebbero in tal modo ad accedere agli impieghi a concorso. Per questo siamo pronti a studiare con essi

norme che possano dare loro piena garanzia: come, per esempio, riserve di posti, o anche, checché venga detto da quella parte (*Indica la destra*), norme transitorie di prima attuazione ancorate a una ripartizione predeterminata secondo due terzi e un terzo (attraverso una norma costituzionale, in uno statuto regionale speciale si possono benissimo inserire regole transitorie da applicarsi per un primo periodo), o infine riconoscimento di un titolo preferenziale ai residenti nella regione (eventualmente da un certo numero di anni). Un congegno — quale che sia — che dia garanzia sull'effettiva eguaglianza dei cittadini nella regione.

Onorevole Presidente del Consiglio, se noi seguissimo questa via, anziché quella della proporzionale, verremmo incontro alle esigenze della popolazione di lingua tedesca. Non forse incontro alle esigenze dei dirigenti della *Volkspartei*, perché — parliamoci chiaro — il sistema della proporzionale linguistica a questo si riduce: due posti a me, dirigente della *Volkspartei*, un posto a te, dirigente della democrazia cristiana, o per i tuoi alleati. Ma, sul piano degli interessi della popolazione, il bilinguismo che in questo modo verrebbe garantito, l'accesso ai posti, magari per più di due terzi, a cittadini di lingua tedesca (sono più numerosi coloro fra questi ultimi che conoscono anche l'italiano che non i cittadini di lingua italiana che conoscono a sufficienza il tedesco), darebbero soddisfazione maggiore e soprattutto pienezza di vantaggi non tanto ai pubblici dipendenti, quanto ai cittadini che con i pubblici dipendenti devono trattare e avere contatti.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa nostra osservazione, che riguarda il punto 94 del « pacchetto », si riflette ugualmente sul punto 96, che tratta della magistratura, sul punto 93, che concerne la popolazione di lingua ladina (nei cui confronti la proporzione è fra l'altro risibile) e sul punto 105, che riguarda i parastatali e gli enti di previdenza. Vale ugualmente, a nostro giudizio, per i dipendenti tutti dei comuni, della provincia e degli enti o istituti o aziende dipendenti o vigilati dai comuni o dalla provincia.

Questa è una questione specifica sulla quale, onorevole Presidente del Consiglio, le ho sottoposto una formale proposta concreta. Ma vi è un altro aspetto sul quale devo richiamare la sua attenzione, non solo perché noi non potremmo mai votare la formula che ad esso è connessa, ma anche perché esso peserebbe sulla nostra legislazione anche per altri aspetti, oltre che per quello relativo alla provincia

di Bolzano. È per questo che ne parlo, anche se si tratta di una questione del tutto particolare. Mi riferisco a quanto prescritto dal punto 90 sulla composizione dei tribunali amministrativi regionali e alla precisazione che a tale punto si riferisce nelle chiose a parte che ella ci ha presentato.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, noi stiamo ancora esaminando in sede di Commissione affari costituzionali e di comitato ristretto, in questa Camera, un progetto di legge per i tribunali amministrativi regionali. Le dirò che non vi è affatto accolto il principio che taluni dei giudici dei tribunali amministrativi siano di nomina governativa. Posso anzi anticipare che da parte nostra non sarà mai accettato un principio di questa natura: con la conseguenza, fra l'altro, che, se il Governo vorrà insistere sulla nomina governativa dei giudici in questione, non si potrà procedere in Commissione in sede legislativa, ma si dovrà venire in Assemblea, dove bisognerà discutere a fondo di questo problema e dell'intenzione governativa di fare dei tribunali amministrativi regionali qualcosa come altrettante giunte provinciali amministrative o consigli di prefettura rivolti e corretti, per ritornare al passato.

Ebbene, in queste condizioni, voi volete farci approvare una legge costituzionale, secondo la quale per Bolzano i giudici dei tribunali amministrativi sarebbero nominati metà dal Governo e metà dalla provincia. Si potrebbe anche convenire, in parte, sulla nomina governativa: però in via transitoria, in sede di prima attuazione. Siamo d'accordo, inoltre, che per metà i giudici siano nominati dalla provincia: lo abbiamo già previsto, nell'elaborare il progetto di legge generale, proprio per il tribunale regionale di giustizia amministrativa del Trentino-Alto Adige, e più precisamente per la sezione distaccata di Bolzano. Ma non è questo il punto di dissenso, quanto piuttosto il fatto che, in una legge costituzionale, si introduca il principio, tutt'altro che pacifico, tutt'altro che accettabile, della nomina governativa dei magistrati. Noi riteniamo del tutto inammissibile questo principio, soprattutto per un nuovo organismo giudiziario qual è il tribunale amministrativo regionale; e quindi non possiamo anticiparlo in sede di « pacchetto ».

Teniamoci alla dichiarazione generale, che vi debbano essere cioè giudici per metà di lingua tedesca. Su questo siamo d'accordo. Siamo inoltre favorevoli a che per metà la nomina sia fatta dalla provincia di Bolzano.

Ma non si postuli fin d'ora un principio — quello della nomina governativa — che noi non possiamo in alcun modo accettare.

La proporzionale etnica (o linguistica, come preferirei almeno che si dicesse) ha un altro riscontro, onorevole Presidente del Consiglio — mi consenta di dirlo — semplicemente paradossale. Mi riferisco al punto 88, vale a dire alla proporzionale nella ripartizione dei fondi d'assistenza. Vi rendete conto di che cosa vuol dire questo? Ma qui veramente siamo alla follia! Avviene un infortunio (può capitare ai cittadini di lingua tedesca o a quelli di lingua italiana), una malattia che richiede assistenza: quando siano state esaurite le quote spettanti al gruppo linguistico cui appartiene l'infortunato o il malato, allora non è possibile erogare l'assistenza!

Badate, onorevoli colleghi, che è stata presentata in questa Camera una proposta di legge di iniziativa del deputato democristiano onorevole Foschi per il riordinamento della assistenza su basi del tutto nuove, che non ammettono una siffatta ripartizione. Tutte le correnti moderne di pensiero sono orientate verso l'assistenza integrata nella vita sociale, corrispondente al bisogno, a situazioni anormale e soggettive. Come si può subordinarla al *quorum*? Vi immaginate quello che può accadere? Per la provincia di Bolzano io ho un antico affetto, una profonda conoscenza. Mi viene alla mente l'immagine non moderna, anzi, un pochino agghiacciante per quelle che sono le condizioni di oggi, ma ancora oggi esistente, del boscaiolo che va a tagliare la legna nei boschi in estate e poi l'accumula e la lascia. Quando cade la prima neve va su con le slitte, se la porta in salita, la slitta, se la trascina dietro a mano, la carica della legna e poi si mette davanti, in una posizione estremamente pericolosa, e vien giù a gran velocità, a rotta di collo, con i piedi frenando e dirigendo, e dietro alle spalle il grosso peso della legna sulla slitta che vien giù. Questo accade a dicembre. Immaginate uno di questi lavoratori dei boschi, generalmente di lingua tedesca — sono tutti, credo, di lingua tedesca — quelli che fanno questo lavoro — che per un piede mal messo, per una pietra sul percorso scivoli e la slitta con la legna gli cada addosso: è l'infortunio. Quanti infortuni sul lavoro di questa natura in provincia di Bolzano! Se ciò accade a dicembre, l'assistenza pubblica gli risponde: ci dispiace, i due terzi dei fondi sono già stati stanziati, quindi per te non c'è più niente, tu non hai assistenza. Veramente è inconcepibile che si facciano cose di questo genere con legge costituzionale.

Riflettiamo, onorevole Presidente del Consiglio, prima di approvare norme di questo genere che nel loro significato intrinseco sono abnormi e sono ripugnanti — consentitemi — per la divisione, per la classificazione che dovrete fare poi, bollando i cittadini come appartenenti questi a un gruppo, quelli all'altro. Via, onorevole Presidente del Consiglio, tutto ciò ripugna ai principi e non è attuabile in pratica, o è, in pratica, tale da portare tale ingiustizia, tale enormità da non essere concepibile.

Passo rapidamente ad alcuni altri punti che vorrei menzionare.

Le questioni elettorali: il quadriennio di residenza ininterrotta per la partecipazione alle elezioni regionali e comunali (n. 50). Lo statuto regionale attuale prevedeva tre anni. Li volete portare a quattro? Fate pure. Però quel limite di tre anni, reso facoltativo nello statuto regionale, non fu mai tradotto in legge. Questo sarebbe il meno; si potrebbe dire: la legge elettorale regionale fu approvata da un consiglio regionale con maggioranza di lingua italiana. Ma per quel che io so, non fu mai proposto da nessuno un articolo, un emendamento, un'aggiunta che lo facesse entrare in vigore.

Ebbene, adesso volete che questo requisito della residenza da facoltativo qual era diventi addirittura automatico, e che gli anni richiesti siano portati da tre a quattro. Qui poi viene la precisazione — che, mi scusi, è veramente enorme — al punto 50, che specifica che il quadriennio andrà considerato in rapporto al luogo di residenza; e alla fine del quadriennio il cittadino verrà iscritto nelle liste elettorali non del comune nel quale risiede, ma del comune nel quale abbia risieduto più a lungo nel giro dei quattro anni. Immaginatevi allora un povero diavolo che venga da una provincia di lingua italiana, impiegato delle poste, facciamo conto. Ottiene la prima nomina e lo mandano in un paesello: e lui va nel paesello della montagna come prima nomina. Ma passati tre anni di penoso servizio in quel paesello ottiene il miglioramento e va in città — che so? — a Bressanone, a Merano, a Bolzano. Passano i quattro anni: sarà iscritto nelle liste elettorali del comune della vallata là dove era stato tre dei quattro anni e dovrà andare a votare lì per le elezioni comunali. Ma che c'entra? Egli non è di lì, non ci vive più. Come è possibile costruire degli artifici siffatti?

Onorevole Presidente del Consiglio, la faccenda dei quattro anni — che erano tre nello statuto — per le elezioni regionali po-

tremmo anche accettarla. Però vorremmo sapere che cosa fa poi quel cittadino, perché ci si occupa qui delle elezioni regionali e si aggiunge anche: comunali. Per le politiche vota? Ma per votare per le politiche deve essere iscritto da qualche parte. Dove sarà iscritto? Nel vecchio comune dove non ha più nessuna ragione di andare, o nel nuovo? Iscritto solo per le politiche? Ma questo nelle nostre leggi sulla tenuta delle liste elettorali non esiste. Non esiste l'iscrizione ai fini delle elezioni politiche e non a quelli delle elezioni amministrative. E poi, per le comunali, in quei quattro anni che cosa fa? Non vota? Non vota né qui né là o continua a votare dove era iscritto prima? E per le regionali la stessa cosa. Riflettiamo bene su tutto questo perché si tratta di diritti fondamentali di ogni cittadino. Per i ladini c'è una frase poco chiara al punto 91 e poi c'è una precisazione che la rende ancora più oscura. Perché? Il punto 91 dice che i ladini dovranno avere una rappresentanza nel consiglio regionale. Benissimo. La precisazione dice che questo non deve significare che non votino per le elezioni provinciali. A questo punto io non ci capisco più niente. Come fanno ad avere una rappresentanza se non votano? Oppure, se votano, che cosa vuol dire quella precisazione? E che cosa vuol dire il punto numero 111 (onorevole Presidente del Consiglio, mi scusi se le pongo una serie di domande, ma io gliele pongo con riferimenti precisi dato che credo che sia bene che su queste cose si abbia una risposta), che riguarda le circoscrizioni senatoriali? Certo, oggi come oggi, non sono fatte in modo equo le circoscrizioni senatoriali della regione Trentino-Alto Adige, non sono corrispondenti a divisioni in eguali gruppi della popolazione. Quindi, se le volete rivedere per renderle più ponderate, siamo d'accordo. Ma cosa diavolo vuol dire « che si faranno le circoscrizioni senatoriali in modo da eleggere un senatore di lingua italiana e altri di lingua tedesca »? Che cosa pensate di fare: il collegio razziale? Di fare come in Rhodesia, dove c'è il collegio elettorale negro che vota per finta: un milione di negri votano come dall'altra parte votano dieci bianchi? Che cosa vuol dire il collegio personale? Non è una cosa concepibile. Che cosa vuol dire, dunque, la circoscrizione senatoriale al punto 111?

Del collocamento ho già parlato. Per la competenza provinciale non abbiamo obiezioni. Quanto alla preferenza per la residenza nella regione neppure, per quanto non

vediamo bene come possa passare avanti al raggio dei 150 chilometri dato che, considerata l'entità della provincia di Bolzano, poteva bastare la norma generale di 150 chilometri che, pressappoco, abbracciavano l'intera provincia. Siamo meno d'accordo sulla perdita dell'anzianità di iscrizione per chi si trasferisca da un comune all'altro. Può darsi che si trasferisca per ragioni non dipendenti dalla sua volontà, ragioni di famiglia, ragioni di salute; può darsi anche che si trasferisca perché dove era iscritto non è riuscito a trovar posto. Ma fargli perdere per questo la anzianità di iscrizione è pericoloso.

Vorrei sapere anche, onorevole Presidente del Consiglio, come la mettete con il regolamento CEE che avete approvato in sede di mercato comune europeo e che esplicitamente vieta distinzioni siffatte per il collocamento della manodopera, per cui vi potreste domani trovare anche di fronte ad una contestazione comunitaria per una norma di questo genere. Se si provvedesse a dare lavoro, i problemi del collocamento potrebbe divenire assai meno gravi.

Della casa ho già detto. È un problema che esiste, e che si risolve dando la casa a tutti.

Per quanto riguarda il problema della scuola, su quello che è scritto nel « pacchetto » noi non abbiamo da fare obiezioni. Siamo d'accordo. Una obiezione che abbiamo da fare, signor Presidente del Consiglio, è però al concetto della seconda lingua. Oh, lo sappiamo che è già un passo avanti, perché una volta la seconda lingua era l'italiano per la scuola tedesca, ma il tedesco, per la scuola di lingua italiana, era messo in forse. Quindi è un passo avanti il fatto che ci sia la seconda lingua in tutte le scuole. Ma noi crediamo che si dovrebbe fare un altro passo avanti, pensare cioè proprio alla scuola mista, alla scuola nella quale si apprendessero le due lingue (una scuola nelle due lingue) e le due culture soprattutto; una scuola nella quale non avvenisse quello che è avvenuto — onorevole Presidente del Consiglio, quello che cito è un singolo episodio, ma non isolato — in una scuola in cui si giunse, poiché l'edificio era unico per le classi medie, ad erigere una parete nel mezzo del corridoio perché i bambini di lingua italiana fossero da una parte e quelli di lingua tedesca nell'altra e avessero entrate separate (e poi ci si meravigliava se quando uscivano in cortile si picchiavano tra di loro e litigavano); ma se quella parete ci fosse stata io vi avrei

chiesto di abbatterla mentre voi l'avete eretta proprio per separare le due scuole.

Noi crediamo che le scuole vadano il più possibile unite e collegate. Avete stabilito lo studio della seconda lingua nella terza elementare. Le moderne correnti pedagogiche dicono che più presto si comincia a studiare le lingue straniere, e lingue diverse dalla propria materna, meglio è, e quindi non vediamo perché non si debba cominciare fin dalla prima classe. Ma non è questo il problema. Il problema è di insegnarla sul serio, perché se la si insegna come lingua in più, con 2-3 ore settimanali, non la impara nessuno. E noi crediamo nell'importanza dell'insegnamento delle due lingue e soprattutto dell'unità della scuola, perché se cominciamo a unire i ragazzi avremo fatto un gran passo avanti per unire la popolazione poi, quando sarà adulta.

Vengo alle conclusioni. Noi non possiamo non rilevare le parzialità evidenti nel testo. Mi accorgo di aver superato il tempo che mi ero prefisso e quindi voglio rapidamente concludere. Mi limito ad un esempio. Mi spiega ella, signor Presidente del Consiglio, perché i diplomi dei dentisti li considerate con norma del « pacchetto », mentre i problemi degli altri diplomi professionali o di studio sono rinviati all'esame del Governo? Forse, a qualche dirigente della *Volkspartei* stava molto a cuore qualche dentista e quindi bisognava metterlo a posto. Perché il diploma di dentista è riconosciuto e quello di geometra, per esempio, no? Badate che noi non siamo contrari, anzi saremmo favorevoli al riconoscimento di tutti i diplomi. Siamo favorevoli ad abolire, a distruggere le barriere che separano un paese dall'altro, una scuola dall'altra. Quindi, si riconoscano i diversi diplomi egualmente. Ma vorrei che mi si spiegasse perché quello sì e altri no.

È un caso tipico di parzialità, di interessi particolari, che evidentemente sono entrati in gioco. Noi pensiamo che, invece, occorra la massima obiettività, così come pensiamo che occorra la massima semplicità.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, poche volte ho visto in vita mia esempi di un documento talmente farraginoso, complicato e macchinoso quanto questo. Anche qui mi limito ad un esempio: quello dell'approvazione dei bilanci con l'arbitrato previsto al n. 85 del « pacchetto ». Ma credete che sia un mezzo per porre fine alle controversie? Ma questo è il mezzo proprio per attizzare, per far sorgere, anche se non esistessero, le controversie su quelle procedure.

Onorevole Presidente del Consiglio, proprio le condizioni psicologiche che tanto pesano nei rapporti tra le popolazioni delle due lingue in Alto Adige richiedono chiarezza e semplicità. Mi consenta: già tre anni fa dicevo queste cose, raccomandando che i provvedimenti che venissero adottati fossero chiari, precisi, sicuri. In questi tre anni, di provvedimenti non ne avete adottato nessuno e quindi non si poteva pretendere né che fossero chiari, né che fossero precisi, né che fossero sicuri. Ma adesso che vi disponete ad adottarli, rifletteteci, fate in modo che siano chiari, che ognuno li capisca, che siano precisi, che non lascino adito a dubbi, che dispongano come si debba fare, che siano sicuri, che non lascino sospetto di poter essere evasi, di poter dar luogo a scappatoie.

Noi vi ripetiamo: non crediamo che ci si possa discostare per ogni questione dal principio di uguaglianza, dal principio di unità, dal principio della bilinguità e dello sviluppo eguale di entrambe le culture, della cultura tedesca, della cultura italiana, della cultura ladina, cioè di tutte e tre le culture dei gruppi linguistici presenti in provincia di Bolzano. Perciò, onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo riserve e riserve gravi sul contenuto del « pacchetto » e gliele ho enunciate, almeno le principali, le più significative. Le nostre riserve valgono in particolare sulla proporzionale etnica, sulle norme 94, 96, 105 per i pubblici uffici, 88 per l'assistenza, 90 per i tribunali amministrativi regionali. Abbiamo riserve sulle prospettive, perché se credeste di applicare l'accordo e di gestirlo come avete condotto la trattativa fra la democrazia cristiana e la *Volkspartei* (spartizione di potere tra i due gruppi di potere) fareste poca strada e noi non potremmo essere d'accordo.

Siamo però favorevoli alla composizione della vertenza; siamo favorevoli alla dilatazione dell'autonomia provinciale; siamo favorevoli — siamo impegnati a questo — ad appoggiare in ogni modo la tutela dei diritti della minoranza. Ci riserviamo perciò di far presenti in seguito queste nostre proposte, che già oggi ho enunciato sin nei dettagli, e in particolare nella discussione del testo dei disegni di legge che ci sottoporrete. Ma non vogliamo ostacolare l'accordo e perciò, onorevole Presidente del Consiglio, non daremo né voto favorevole né voto contrario sulle vostre dichiarazioni e sul « pacchetto » che ci avete presentato.

Vi abbiamo offerto indicazioni che riteniamo possano essere utili non soltanto ad una parte, ma a tutti: indicazioni che speriamo

non vogliate, come altre volte è accaduto, trascurare e ignorare. A voi lasciamo la responsabilità di concludere, speriamo meglio, ciò che avete iniziato non bene. Per questo domani, nel voto sulle sue comunicazioni, il gruppo del partito socialista di unità proletaria si asterrà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Scotoni. Ne ha facoltà.

SCOTONI. È mia intenzione, signor Presidente, cercar di dare un contributo alla discussione che è in corso esaminando il tema sotto il profilo della politica interna. Altri ne analizzeranno le implicazioni di politica internazionale. Tutti e due questi aspetti della questione altoatesina sono importanti; negli ultimi tempi, però, le considerazioni di politica estera avevano assunto una importanza assorbente, quasi esclusiva, che noi riteniamo eccessiva. La questione dell'Alto Adige era andata sempre più internazionalizzandosi, così che, muovendosi — voglio usare un eufemismo — con una certa disinvoltura, c'era stato chi aveva finito con l'ammettere, e forse con l'accettare, una ulteriore internazionalizzazione, che sarebbe venuta naturalmente qualora fosse stata accettata la commissione internazionale della quale sentimmo parlare.

La soluzione che viene presentata oggi con il calendario operativo e con il documento che ci è stato fornito è certamente, se abbiamo bene inteso, migliore. Non si tratta — è stato detto — di stipulare un nuovo trattato, ma dell'intesa di due governi su di una procedura. Noi comunisti abbiamo sempre sostenuto una linea che, pur non negando la pur troppo evidente controversia con Vienna, si proponeva di svuotarla di contenuto, con iniziative autonome da adottarsi sul terreno del nostro ordinamento interno. Avremmo così ottenuto il risultato, secondo noi molto importante, di mostrare assai chiaramente come, anche prescindendo dagli obblighi assunti con l'accordo De Gasperi-Gruber, l'Italia sapesse trovare nella propria coscienza democratica i motivi di saggezza politica per assicurare una valida difesa dei diritti delle minoranze linguistiche. Procedendo in questa maniera, si sarebbe evitato di contrapporre gli interessi della collettività nazionale a quelli del gruppo linguistico minoritario o, all'inverso, quelli del gruppo linguistico minoritario a quelli nazionali. Non vi sarebbero così stati separatismi e la società sarebbe stata vista e considerata nel suo insieme, anche se questo insieme risulta, così

come è nella realtà, differenziato e articolato. Una politica di questo tipo avrebbe — ne siamo fermamente convinti — evitato il dibattito all'ONU, dove il nostro paese dovette difendersi quasi come fosse un imputato; avrebbe evitato l'acuirsi della crisi; avrebbe evitato che fossero commessi quegli errori che poi sono stati pesantemente pagati.

L'altra strada, quella che è stata effettivamente percorsa, ha comportato invece una enorme perdita di tempo, ha dato esca agli opposti nazionalismi, ha creato un grave clima di sfiducia, oltre a provocare gli inconvenienti dei quali abbiamo altre volte parlato e che si riscontrano del resto anche nelle condizioni in cui ci troviamo oggi di fronte a questo documento che, come ci ha ricordato per ben due volte il signor Presidente del Consiglio, è affidato alla valutazione, alla coscienza del Parlamento, ma che tuttavia sappiamo essere anche condizionato da implicazioni di carattere internazionale.

Mi basta per ora rilevare come questo documento odierno presenti purtroppo, in molte sue parti, una impostazione contrattualistica di spartizione delle competenze, del potere. Leggendo per esempio quella parte del « pacchetto » che riguarda la scuola, sembra sentir echeggiare frasi di questo genere: la scuola di lingua italiana a noi, quella di lingua tedesca a voi, il sovrintendente a noi, l'intendente a voi, il personale amministrativo e gli insegnanti in parte a noi e in parte a voi. Ma il problema della scuola e — aggiungo — di una scuola che deve operare in una zona mistilingue, è proprio soltanto quello di come si reclutano, di come si amministrano, di chi recluta, di chi amministra, di chi punisce o di chi premia gli insegnanti? Evidentemente no. E non mi si risponda che con quel « noi » si vuol significare lo Stato: perché in questo caso il « voi » sarebbe qualche cosa al di fuori se non contro lo Stato, e a questo punto il separatismo sarebbe nei fatti.

Del resto, i risultati della consultazione avvenuta all'interno della *Südtiroler Volkspartei* non sono forse la riprova di questa analisi? La maggioranza esigua (forse inesistente, se si considera, come altri prima ha accennato, l'esistenza di un altro partito di lingua tedesca), la maggioranza esigua dei favorevoli al « pacchetto » deve rappresentare un ammonimento per tutti coloro che ritengono, trascurando le popolazioni locali, di poter passare sopra le loro teste.

Si tratta invece di attuare quanto è stato concordato in larga misura con il governo austriaco. Questa è la realtà delle cose. Chi

non pensasse così sarebbe in parte fuori della realtà. Ma dobbiamo pur aggiungere, a questo proposito, che il documento che ci viene presentato parla di misure a favore della popolazione altoatesina; ed è sotto questo profilo che io credo si debba prevalentemente guardarlo.

Dicendo questo, non intendo sottovalutare l'importanza che certamente riveste la chiusura della vertenza con Vienna, ma intendo ribadire appunto che il problema dell'Alto Adige è essenzialmente quello di un rapporto democratico tra le minoranze di lingua tedesca e ladina e lo Stato nel suo complesso, è quello della convivenza fra popolazioni di lingua diversa per un comune impegno di progresso economico e sociale, culturale e ideale. È per l'ottenimento di questo risultato che noi opereremo anche in questo Parlamento, sviluppando la nostra funzione di partito di opposizione, ma sapendo anche come, in determinati momenti, per certi atti previsti dal calendario operativo, potrà essere talvolta utile, talvolta necessario, qualche cosa di più. In questi momenti noi sapremo assumerci le nostre responsabilità, purché le proposte si palesino al nostro autonomo giudizio, se non le migliori possibili, almeno idonee ad avviare a soluzione il problema del quale stiamo parlando.

Da questo atteggiamento deriva che, mentre vediamo con soddisfazione avvicinarsi il momento nel quale la Camera potrà finalmente esaminare positivamente il problema altoatesino ricercando e adottando le misure ritenute più idonee, noi sentiamo il dovere di segnalare alcune delle proposte del « pacchetto » sulle quali abbiamo seri dubbi o addirittura non concordiamo. Nel farlo siamo pienamente consapevoli del fatto che si dovrà tener conto anche delle trattative intercorse, ma ci apparirebbe assurda e da respingere la tesi di chi intendesse far discendere da queste stesse trattative, dal voto che il Parlamento si appresta ad esprimere, la conseguenza che i quasi 150 provvedimenti previsti dal « pacchetto » debbano essere approvati tali e quali — il mio rilievo non è di ordine regolamentare, poiché tale profilo è stato prima chiarito dall'onorevole Presidente, ma vale dal punto di vista politico — senza che possa essere tentato un loro miglioramento e una loro precisazione.

Nel formulare ora alcune osservazioni e critiche al contenuto del « pacchetto », terrò conto del fatto che il gruppo del partito comunista italiano presente nel consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha già fatto pervenire

al Presidente del Consiglio un documento a questo proposito, e ciò mi consente di tralasciare alcune questioni.

Prima di esaminare quindi qualcuna delle varie proposte, desidero anche ribadire che il problema che stiamo esaminando è in primo luogo un problema di democrazia che, se postula una soluzione attraverso forme istituzionali nuove, deve anche trovare sostegno politico in una volontà espressa da un largo schieramento di forze popolari. E poi, accanto al riconoscimento della realtà, della validità del momento nazionale nelle sue diverse componenti, vi deve essere il riconoscimento di altri momenti: e fra questi, in primo luogo, di quello sociale. Trascurando ciò, si costruirebbe sulla sabbia.

La prima impressione che si ha leggendo le molte formulazioni del « pacchetto », è quella di trovarsi di fronte ad una congerie di disposizioni, alcune delle quali affrontano temi importanti, altre questioni di minore, se non quasi di trascurabile rilievo.

Le soluzioni prospettate sono varie e frammentarie, talché dal documento stesso nel suo complesso appaiono limiti di disorganicità e affiorano caratteri contrattualistici e compromissori. Questi caratteri contraddistinguono il documento già nei suoi primi punti, dove si accoglie giustamente l'esigenza che strumento decisivo per la formazione dei valori etici, per l'autogoverno, per la maturazione democratica, sia l'ampliamento sostanziale dell'autonomia provinciale, ma dove poi si leggono anche formulazioni per lo meno equivocate. In effetti, le due province assumono, più di quanto già del resto non sia, le funzioni e le caratteristiche di due regioni. Permane però un nesso regionale, o meglio una « super-regione » che ci sembra in realtà priva di reali poteri, ma tale comunque da poter determinare sovrapposizioni, confusioni di competenze, con macchinosità e complicazioni non indifferenti.

In genere, le competenze che rimarrebbero all'attuale regione sono di coordinamento, come del resto ha ricordato questa mattina il Presidente del Consiglio dei ministri. Però bisogna aggiungere che il coordinamento si esercita su materie che per il resto passano o sono di competenza delle province: sicché la facoltà di legiferare da parte della regione non è accompagnata in taluni casi, ovviamente, da una conoscenza della materia stessa, da una conoscenza che non sia al livello di studi o di ricerca, ma si ponga dal punto di vista dell'esercizio concreto delle competenze legislative e amministrative.

Vi sono poi alcune materie, come la viabilità, gli acquedotti, i lavori pubblici, le comunicazioni e i trasporti, per le quali si avranno tre livelli di legislazione e tre livelli di amministrazione. Vi saranno infatti lavori pubblici, acquedotti, viabilità, comunicazioni, trasporti di interesse statale, di interesse regionale e di interesse provinciale. Vediamo già profilarsi tre burocrazie, tre legislazioni diverse: ma non solo si possono criticare queste soluzioni che pure certamente non servono né a semplificare né a consentire quel tanto di coordinamento che è necessario anche in questi settori; si tratta anche di individuare con precisione le rispettive sfere di attività, per evitare poi confusioni di poteri, conflitti di competenze.

Io ho cercato di richiamare alla mia memoria quella parte della mia vita trascorsa sui banchi del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige per chiedermi: ma questi lavori pubblici di interesse regionale, quali sono? Vi devo dire che francamente ricordo un solo esempio: la costruzione del palazzo della regione; non credo che un siffatto caso possa giustificare una competenza legislativa per questi settori. Questa disposizione, oltre a creare confusione, oltre a richiedere inevitabilmente una certa burocrazia, può anche rappresentare, sotto un certo aspetto, qualcosa di peggio; può rappresentare l'occasione, per determinate centrali burocratiche, di cercare di riprendere con una mano quello che altri hanno dato con l'altra mano. Mi spiego: ad un certo momento, questi tre tipi di amministrazione richiederanno un coordinamento; e, questo, chi lo farà? Finirà con il risorgere il problema di un organo centrale che coordini; oppure il problema sarà ripresentato sotto l'aspetto del finanziamento, e chi avrà i quattrini farà quella certa opera, finendo così con il compromettere quell'equilibrio che sulla carta, in teoria, potrebbe sembrare anche passabile. In conseguenza di questa triplice suddivisione, vi saranno poi tre tipi di espropriazione: per opere pubbliche a carico dello Stato, per opere pubbliche a carico della regione e per opere pubbliche a carico della provincia; con tre procedure, che potranno certamente essere diverse, oltre che distinte. E tutto ciò potete immaginare quale fonte di piacere, di delizia sarà per gli espropriati.

Ciò solleva, a nostro parere, il quesito se non sia opportuno giungere a proposte più avanzate di autonomia, con la elevazione anche formale (in pratica questo lo si è già realizzato) delle due province in due regioni a

statuto speciale, le quali potranno sempre ricercare l'intesa per gli appositi ed opportuni coordinamenti su determinati problemi. Oltre tutto, questa soluzione eviterebbe per l'avvenire l'accusa secondo la quale la costituzione di una regione Trentino-Alto Adige è stata quanto meno una forzatura dell'accordo De Gasperi-Gruber. Eliminare un possibile motivo di controversia e di lagnanza, quando la contropartita rappresenta poi una fonte di confusione e di incertezza per noi, credo sarebbe utile.

Se queste disposizioni che adesso ho ricordato sollevano dubbi, altre provocano avversione: mi riferisco al problema della proporzionale etnica, intesa come misura permanente, al meccanismo di votazione dei bilanci e delle leggi della provincia di Bolzano e della regione, alla scuola (segnalo solo i problemi più importanti). Il nostro convincimento è che il riconoscimento della realtà del problema etnico e nazionale non può significare la permanente istituzionalizzazione di forme divisorie. Normative diverse, per aspetti analoghi della vita sociale dei gruppi etnici, trovano giustificazione oggi nella diversità dei gruppi stessi, sul piano storico, culturale, e per la stessa loro diversa collocazione sociale. Questo dobbiamo riconoscerlo. È necessario però evitare ogni rigida, formale, assoluta cristallizzazione nel tempo, per consentire invece il naturale evolversi, il progressivo affermarsi della dialettica politica di classe. Questa prospettiva è l'unica storicamente valida per evitare, da un lato, l'irrigidimento istituzionale di forme divisorie, pericolose e matrici di degenerazione; dall'altro, l'assimilazione delle minoranze. La proporzionale etnica nel pubblico impiego ha sollevato notevoli dubbi, anche sotto il profilo della costituzionalità; poi sono venuti numerosi pareri di illustri costituzionalisti, che certo hanno attenuato queste preoccupazioni. Ma non vi è dubbio, a mio parere, che ci si trovi, direi, nel *Far West* della costituzionalità. Certo, dobbiamo tener conto che la situazione del pubblico impiego in provincia di Bolzano è tale da esigere una migliore ripartizione; e questo non solo — e direi non tanto — per procacciare posti ad alcuni cittadini di lingua tedesca, ma perché penso che nel momento in cui tutti i cittadini di lingua tedesca che hanno rapporti con l'apparato dello Stato vi troveranno, in misura ragguardevole, alcuni loro concittadini della stessa lingua, si sentiranno ancora più legati, più partecipi alla vita della comunità nazionale. Questo sarà un fatto positivo. A ciò si deve però giungere più rapidamente di quanto è

prevedibile attraverso la proporzionale etnica così come è concepita. I colleghi sanno che si parla di 38 anni prima di arrivare ai famosi due terzi e un terzo; a mio giudizio, inoltre, ci si deve arrivare con una formulazione provvisoria, temporanea, come può essere una normativa dettata dall'esigenza di soddisfare oggi una condizione abnorme, che permane purtroppo da tanti anni; ma non dev'essere una regola da proiettare negli anni a venire.

Accogliamolo dunque questo istituto, ma come misura riparatoria, come misura transitoria senza che da ciò, come da altre disposizioni, si possa far discendere l'esigenza di una sorta di catasto etnico.

In coerenza con quanto ho detto, riteniamo che non si debba accettare il meccanismo di votazione dei bilanci per gruppo linguistico, che sancirebbe ancora di più la divisione tra i gruppi etnici, proprio nell'esercizio di quella funzione legislativa che invece noi riteniamo debba rimanere l'espressione tipica e più alta della volontà e della dialettica politiche.

Questi meccanismi sarebbero, in primo luogo, una fabbrica di controversie, e, mentre vengono presentati come forme di garanzia, offuscherebbero quel senso di responsabilità che tutti, legislatori e amministratori, in Alto Adige dovranno, se vorranno costruire qualcosa di valido, sentire fortemente non solo nei confronti del gruppo di appartenenza, ma verso tutta la comunità nel suo complesso.

Anche per quanto riguarda la scuola si configurano tre strutture troppo marcatamente separate. Forme limitate di autonomia sono previste solo per la scuola di lingua tedesca e ladina. Si tratta però di un tipo di autonomia burocratico-disciplinare, con conferimento di ampi poteri alla giunta provinciale, cioè al gruppo dirigente della *Südtiroler Volkspartei*. Questa impostazione è palesemente in contrasto — noi ne siamo fermamente convinti — con il processo in atto anche nella scuola dell'Alto Adige: processo diretto ad affermare la partecipazione, l'autogoverno, la democrazia nella scuola stessa, sia per quanto riguarda le sue strutture sia per quanto riguarda la definizione dei contenuti culturali. Va ancora riconosciuta l'urgenza di forme di contatto, di confronto, di scambio di esperienze tra le tre scuole per avanzare verso l'obiettivo di una scuola più unitaria, espressione di una società mistilingue che abbia eliminato ogni pericolo di assimilazione.

Anche per quanto riguarda il problema del collocamento si deve respingere ogni proposta che, accentuando l'importanza dell'apparte-

nenza etnica, lo trasformi in strumento di discriminazione o di ricatto. Crediamo che anche in questo senso sia necessaria la presenza attiva e determinante del sindacato nel settore del collocamento. Se non verrà corretta l'impostazione dalla quale derivano le proposte che abbiamo ora criticato, in Alto Adige verrà costruita una società nella quale quasi ogni atto della vita dei suoi cittadini risulterà condizionato dall'appartenenza a un gruppo linguistico.

Alla nascita di un bambino, i genitori dovranno denunziarne, insieme col nome, anche il gruppo linguistico di appartenenza; e, a seconda di questi gruppi, il bambino verrà iscritto a questa o a quella scuola, avrà questi o quegli insegnanti. E, una volta cresciuto, se egli intenderà occupare un posto in un ufficio pubblico, dovrà considerare non i posti messi genericamente a concorso, ma quelli che sono a disposizione del suo gruppo; e quando metterà su casa e cercherà un alloggio, questa sua esigenza verrà presa in considerazione nel quadro dei bisogni di alloggi del suo gruppo. Alle elezioni dovrà compiere non solo una scelta di idee, di candidati, ma ricordarsi che, se con il suo voto concorresse ad eleggere un candidato che non appartiene al suo gruppo linguistico, da ciò risulterebbe danneggiato questo suo gruppo, non foss'altro che nella ripartizione dei posti dei dipendenti comunali. Se poi, spinto dai casi della vita, si trasferirà altrove, fuori della sua provincia, mettiamo a Milano, al rientro il suo diritto elettorale attivo e passivo sarà sospeso per quattro anni. Se, per sua disgrazia, avrà bisogno dell'assistenza pubblica, anche in questo caso gli sarà chiesto a quale gruppo appartiene e le sue necessità saranno soddisfatte attingendo ai fondi che dovranno essere utilizzati « non solo in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo, bensì anche in riferimento all'entità del bisogno del gruppo medesimo ». Ho letto testualmente la disposizione del punto 88. Altro che « non sappia la mano destra quel che fa la sinistra » !

Come dicevo prima, noi non crediamo in questa forma parossistica di divisione affiorante in ogni aspetto del vivere civile e condizionante ogni atto dei cittadini. Ad essa noi opponiamo la logica unitaria della solidarietà antinazionalista fra i lavoratori e le forze democratiche di tutti i gruppi etnici, fondata certo sul riconoscimento della realtà del momento etnico, ma nella prospettiva di un processo di avvicinamento, di sempre più stretta convivenza, di assunzione di comuni obiettivi di sviluppo e di civiltà.

Alcune proposte, poi, necessitano di essere meglio definite prima che su di esse si possa esprimere un giudizio. Quella del punto 30, per esempio, trasferisce dalla regione alla provincia le prestazioni di energia elettrica alle quali finora i produttori sarebbero stati tenuti in base all'articolo 10 dello Statuto. Sappiamo però troppo bene che questo articolo 10 è rimasto lettera morta per tutti questi venti e più anni; pertanto o si dovrà trovare il modo di dargli un contenuto, e allora giudicheremo su questo contenuto; oppure si tratterà di una misura priva di significato. E io spero che si trovi la maniera di dare un contenuto a questa disposizione. Se così non fosse, ricordiamoci che correremmo dei rischi. Ci sarà il rischio, per esempio, di vedere qualche delegazione di cittadini di lingua tedesca andare a Vienna ad esporre i loro problemi. Previsione pessimistica ? Forse sì, forse no. Dico forse no, perché ho sott'occhio una pubblicazione; si tratta di un settimanale edito da quei ladini dei quali si è a lungo parlato oggi, edito a Canazei, in provincia di Trento. Voglio leggervene un passo: « Abbiamo invitato l'illustre giornalista Gattner a girare con la cinepresa per conto della TV di Vienna qualche panoramica dei monumenti eretti ai caduti nella prima guerra mondiale, monumenti che si trovano nei cimiteri dei comuni ladini di Fassa e di Livinallongo, perché in Austria si possa constatare *de visu* come falangi di ladini sono cadute combattendo per l'Austria e come l'Austria e il Tirolo oggi non muovano neanche il dito mignolo per garantire ai ladini delle Dolomiti quegli stessi diritti che con tanto accanimento si premurano di assicurare a favore dei sudtirolesi di lingua tedesca ». È brutto sentire cose di questo genere, ma io mi domando: la colpa di chi è ? Non è di coloro che, avendone le possibilità, per anni e anni non hanno ascoltato queste esigenze e queste richieste ? In qualche caso, certo, non le hanno discusse sufficientemente, e le hanno soltanto accolte in larga misura nel momento in cui sono state presentate, fatte proprie, sollecitate — scegliete la parola che vi piace di più — dal governo austriaco. E allora il contadino di alta montagna, il valligiano che vede una sua rivendicazione per anni rimanere lettera morta, sordi tutti, a Trento e a Roma, a queste sue richieste, e poi ad un certo punto la vede rispuntare, perché ? perché qualcuno è andato a Vienna (questo vuol essere non un rilievo formale, ma sostanziale); ebbene, quale governo quel valligiano sentirà più vicino a sé ? Dico queste cose non per muovere una critica, ma con animo veramente amareggiato.

Un'altra disposizione che dovrà essere precisata in modo migliore è quella del punto 55, che riguarda il problema fondamentale del finanziamento dei nuovi istituti autonomi. La dizione può andare come formulazione generica, di indirizzo. Bisognerà tuttavia darle un contenuto preciso, affinché non si ripeta quello che in larga misura (vi sono voti presentati in proposito dal consiglio regionale del Trentino-Alto Adige) purtroppo è avvenuto per la regione.

A questo punto mi sembra opportuno segnalare qualche cosa di diverso: non più le disposizioni sulle quali attendiamo, dalle proposte che poi verranno articolate e formulate dal Governo, maggiori precisazioni; non più le proposte che ci sembrano da rimeditare e, in qualche caso, da modificare sostanzialmente. Vorremmo segnalare invece le lacune, i vuoti che vi sono nel « pacchetto ». Sempre a questo proposito, debbo anche ricordare che le misure proposte dal Governo, anche se sono a favore delle popolazioni altoatesine, riguardano da vicino anche la provincia di Trento, che ha anch'essa diritto ad una considerazione delle sue esigenze. Ebbene, mi sono chiesto se quei contadini trentini o sudtirolesi che, dell'una o dell'altra lingua, si lamentano per la crisi dell'azienda agricola in montagna possono sperare qualcosa dalle nuove norme che verranno approvate. Mi sono chiesto che cosa possono attendersi quegli operai che, per la scarsa industrializzazione, sono costretti ad emigrare in numero cospicuo sia dalla provincia di Trento sia dalla provincia di Bolzano. Mi sono chiesto se i lavoratori in genere, che anche a Trento, a Bolzano, a Merano nei giorni scorsi hanno manifestato la loro volontà e il loro desiderio di veder risolti alcuni grossi problemi, come quelli della casa o della salute, vedranno avvicinarsi una prospettiva migliore grazie a queste misure volte a favore delle popolazioni e quindi certamente, in una qualche misura, anche a loro favore. A queste domande, purtroppo, la risposta non può essere positiva. Credete forse che questi ed altri problemi sociali non siano avvertiti? Credete che coloro che si trovano in questo tipo di difficoltà vengano appagati dalla notizia che il presidente della giunta provinciale di Bolzano potrà partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri quando si trattino argomenti di particolare interesse per la provincia stessa? No. Questi problemi sono vivi, presenti ed angosciosi; essi condizionano anche la coesistenza etnica. Già il compagno onorevole Luzzatto ha accennato a questo, ma io voglio insistervi:

i problemi sociali condizionano anche la coesistenza etnica. Certo, ciò può avvenire talvolta in maniera non chiara e persino apparentemente contraddittoria. Ma ricordiamoci che la grande manifestazione di Castel Firmiano trasse origine dal problema della casa, della scarsità di alloggi; certo, quando ciò diventa problema di opinione pubblica, in una società mistilingue, con i contrasti nazionalisti che esistono, assume aspetti che sembrano discostarsi persino dal primo punto di partenza; ma a quello, in fin dei conti, sempre si riconducono. Questi sono esempi delle lacune esistenti nel « pacchetto ». Non ci meraviglia che i negozianti austriaci non abbiano chiesto di colmarle, né che tale richiesta non sia venuta dai dirigenti della *Sudtiroler Volkspartei*, partito così fortemente conservatore e chiuso. Ci meraviglia invece che nel presentare il « pacchetto » il Governo non abbia sentito la necessità — l'utilità, almeno — di prospettare, accanto ai provvedimenti negoziati, una sua rappresentazione della situazione, delle esigenze e dei mezzi per soddisfarle. Non solo non ha fatto questo, ma non ha nemmeno spiegato le ragioni che giustificano le proposte che sono state formulate. Di solito c'è una spiegazione, una relazione. Questa mattina noi abbiamo sentito solo motivi di carattere internazionale. Siamo d'accordo, ma la situazione della gente, i problemi che sono venuti maturandosi, sono scomparsi? No, non sono scomparsi, e bisognerà prenderli in considerazione.

Possibile che nessuno, ad esempio, si sia ricordato che, oltre alla regione e alle province, ci sono anche tanti comuni in provincia di Trento e tanti comuni in provincia di Bolzano, e che questi comuni in molti casi intristiscono in una vita stentata? Non si è accennato ad altre forme di aggregazione comprensoriale, di associazione di comuni. Mi si potrà dire che a questo penserà la regione esercitando il suo potere di ordinamento; ma già adesso bisogna avere le linee sulle quali potersi muovere, già ora occorre qualcosa che non faccia attendere troppo tempo, quando forse la situazione sarà ulteriormente compromessa.

Possibile che nessuno si sia accorto come nel testo delle 137 proposte, che riguardano i temi più vari e disparati, non una sola volta si legge la parola « sindacato »? Occorrono forme di collegamento permanente, invece, fra i sindacati, fra le associazioni di massa e le varie assemblee elettive, dal comune alla provincia e alla regione (se, in ultima analisi, si penserà che vale la pena di mantenerla).

Temiamo che queste dimenticanze, queste assenze derivino non tanto dall'aver scordato queste cose, quanto dalla incomprendenza dei termini reali della situazione, dalla incapacità di rendersi conto che la costruzione di un nuovo assetto politico nel Trentino-Alto Adige può avere come premessa la chiusura della controversia, può avere come premessa l'esito, per altro molto poco convincente, del congresso-referendum di Merano, può avere come premessa la ristrutturazione dello Statuto, e così via, ma la sua vera, fondamentale premessa e condizione di sviluppo e di vita poggia essenzialmente sulla fiducia, sulla partecipazione, sulla volontà delle popolazioni locali. E queste popolazioni potranno dare questa fiducia, potranno dare questo appoggio, potranno partecipare alla messa in opera della soluzione delineata se saranno interessate a una nuova autonomia; e in tanto vi sarà interesse in quanto con l'autonomia esse possano sperare di collaborare alla soluzione dei problemi sociali, alla costruzione di quel più ricco e articolato tessuto democratico che del resto si sta dando tutta la società nazionale e non vedo perché dovrebbe restare assente o nascosto in questa zona limitata.

È bene, dunque, che si esca dal ginepraio della controversia e delle trattative e delle implicazioni internazionali; è bene anche che si siano operate alcune scelte di fondo nel « pacchetto », quali la riaffermazione dell'autonomia, la sua migliore precisazione nell'ambito provinciale, il bilinguismo, ecc.; è bene che il problema torni ad essere posto in termini concreti e non emotivi al Parlamento. Ora, però, ci attende un'attività molto impegnativa. Si tratta di considerare le esigenze che sono indicate nel « pacchetto », quelle di cui il « pacchetto » non parla ma che tuttavia esistono, quelle che gli organismi autonomi, le popolazioni interessate potranno — dovranno, io spero — prospettare; e, utilizzando tutto ciò, di costruire una struttura autonoma e democratica che impedisca il ripetersi degli errori commessi nel passato, che trovi soluzioni originali ed efficienti, che respinga ogni tentazione separatista, per offrire invece a tutti i cittadini del Trentino-Alto Adige stimolo ed occasione per dar vita insieme a una società più giusta, più democratica, più prospera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo a dover

discutere sulla ormai annosa e penosa questione dell'Alto Adige, per un eccesso di arrendevolezza dimostrato dai governanti dell'infelice Governo di centro-sinistra, voluto a suo tempo dall'onorevole Moro a titolo di cauta sperimentazione e divenuto ora non solo irreversibile, ma non più idoneo a soddisfare l'esigenza sinistrorsa ed irrequieta di una minoranza democristiana che ha seguito nel paese.

Siamo alla resa totale, come ha dimostrato poco fa l'onorevole Almirante, verso l'arrogante richiesta austriaca che, in definitiva, mira a strappare al nostro territorio nazionale la provincia di Bolzano e il confine del Brennero, segnato dalla natura e da Dio e riconquistato alla patria con l'ultima guerra di indipendenza, quella del 1915-18, che ci costò l'olocausto di 600 mila caduti.

Il ritorno della provincia di Bolzano all'Italia non è mai stato accettato con rassegnazione dall'Austria, nonostante la grande liberalità e comprensione da noi dimostrata verso i cittadini di lingua tedesca di Bolzano, incorporati nel nostro territorio nazionale dopo la vittoria del 1918 e il trattato di San Germano.

A contestare il nostro inalienabile diritto al confine del Brennero è giunto financo il cancelliere austriaco Klaus, il quale, in una sua intervista alla stampa nell'anno 1967, ebbe la sfrontatezza di affermare che noi siamo giunti al Brennero con il tradimento e con l'inganno. Si tratta dello stesso gentiluomo politico che ieri ha deplorato, con una ipocrisia che non gli fa onore, gli atti di violenza, di terrorismo, di guerriglia compiuti in Alto Adige per volontà e per disegno politico del governo austriaco, che ne ha favorito l'organizzazione e ha protetto i criminali esecutori nel proprio territorio, come ebbero ad affermare in quest'aula molto autorevolmente e responsabilmente i ministri degli esteri e della difesa di allora, onorevole Fanfani e onorevole Tremelloni.

Onorevole Rumor, la premessa che ella ha fatto al suo discorso di oggi contiene qualche espressione che vorrei definire (non si offenda) ingenua, là dove ella afferma che la popolazione di lingua tedesca ha progressivamente isolato i terroristi e là dove ella ricorda come recentemente il governo austriaco li abbia solennemente condannati, impegnandosi a prevenirne l'azione. Ma ella ci crede proprio? Il terrorismo è stato sospeso, in attesa di questo maledetto « pacchetto » di cui stiamo parlando adesso, perché l'Austria ha curato due azioni, una di propaganda internazionale intensissima contro di noi, l'altra

quella del terrorismo, che ha sviluppato sapientemente in Alto Adige.

Ella pensa e crede davvero che il terrorismo sia eliminato o attenuato per il rigore del governo austriaco oppure per l'azione dei cittadini di lingua tedesca che lo hanno progressivamente isolato? Non si illuda! Riprenderanno — come le dirò poi — questi atti terroristici. Non sono finiti. Ella dice anche che, sulla base delle equilibrate conclusioni della commissione dei 19, i governi successivi hanno predisposto l'adesione globale alle conclusioni medesime per soddisfare le aspirazioni delle popolazioni altoatesine.

Guardi, onorevole Presidente del Consiglio, che le popolazioni altoatesine contengono un buon terzo di italiani, dopo l'infausto ritorno di 200 mila tedeschi ai quali stupidamente è stata concessa la riopzione, con la conseguenza di farli ritornare in Italia a costituire una maggioranza di lingua tedesca nella provincia di Bolzano. Non si tratta, quindi, di portare pace alla popolazione altoatesina, ma di aderire alle richieste arroganti degli austriaci che risiedono in provincia di Bolzano. Chiamiamoli finalmente con il loro nome: non sono cittadini italiani di lingua tedesca — questo è vero sul piano del diritto nazionale — ma sono austriaci trapiantati in Italia, fatti crescere appositamente dall'Austria con le riopzioni. Ricordo che in una esposizione molto documentata del Ministero dell'interno si è dimostrato che questi 200 mila riopianti non volevano più tornare dall'Austria, perché dopo venti anni di vita in Austria si erano ben abituati, a Vienna e in altre località, avevano trovato lavoro, si erano organizzata una vita. Il ritorno nell'Alto Adige non li solleticava per niente. Ma l'Austria, che seguiva il suo disegno politico di ricreare una sua maggioranza in provincia di Bolzano, li costrinse a tornare negando loro la cittadinanza austriaca, alla quale essi aspiravano e che era stata loro promessa. È molto importante questo! L'Austria, che seguiva un proprio disegno politico diabolico, intelligente, lo ha potuto portare a termine grazie alla dabbaggine del Governo democristiano presieduto a suo tempo dall'onorevole De Gasperi, il quale largheggiò con questi signori che volevano rioprire per la cittadinanza italiana. Bisognava andare con il contagocce: non 200 mila dovevano tornare di quelli che volontariamente se ne erano andati in Austria, ma al massimo 10 mila. Va ricordato anche che costoro erano stati i nemici più feroci nostri, gli aguzzini più spietati dei nostri prigionieri

nei campi di concentramento: le SS facevano reclute proprio fra i cittadini che da Bolzano erano passati in Austria. Questa è la verità, onorevole Presidente del Consiglio.

Quando poi ella parla di queste proposte della Commissione dei 19 e le prende come oro colato, lasci che ripeta anche io un ricordo cui ha già fatto cenno l'onorevole Almirante. Non vi è stata proprio questa unanimità di pensiero e di conclusioni nella commissione dei 19, tutt'altro! Il vicepresidente, nella persona dell'onorevole Lucifredi, ha dissentito da molte delle conclusioni arraffate dalla commissione di studio, stupidamente costituita dall'onorevole Scelba, quando era ministro dell'interno. Altro che studio! Non vi era niente da studiare sulla questione austriaca, in relazione al patto De Gasperi-Gruber. Tutti i governanti italiani si sono affaticati a ripetere fino alla noia, fino ad oggi — lo ha ripetuto anch'ella, onorevole Presidente del Consiglio — che noi abbiamo adempiuto lealmente tutte le clausole stabilite dall'accordo De Gasperi-Gruber. Se questo è vero, come è vero, quando l'Austria chiedeva altre concessioni, bisognava strappare l'accordo De Gasperi-Gruber, denunciarlo e dire: per noi non esiste più. Che cosa sarebbe accaduto, onorevole Presidente del Consiglio? Che cosa poteva fare l'Austria? Niente. Ci faceva la guerra, se voleva! Noi abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo chiesto di andare all'Aja a discutere se avessimo adempiuto o meno tutti gli obblighi che ci derivavano dal patto De Gasperi-Gruber. L'Austria ha rifiutato. Non ha voluto recarvisi perché temeva, giustamente, che una sentenza negativa nei suoi riguardi da parte del tribunale dell'Aja potesse chiudere definitivamente la questione dell'Alto Adige, del Sudtirolo, come lo chiamano loro.

Signori del Governo, la verità è che voi avete largheggiato con le paradossali, generose offerte del famoso « pacchetto », che dà partita vinta all'Austria e condanna gli italiani dell'Alto Adige ad una soggezione politica, sociale, morale agli austriaci di Bolzano; questi, grazie al ritorno di oltre 200 mila dei loro — che ai tempi di Mussolini e di Hitler volontariamente avevano optato per la Germania — grazie ad una riopzione concessa con eccessiva larghezza, sono diventati di nuovo maggioranza in quella provincia.

A questo punto desidero manifestare la nostra protesta contro la procedura adottata dai governi di centro-sinistra, per il segreto mantenuto sulle concessioni che si proponevano di elargire agli austriaci di Bolzano:

non alla popolazione altoatesina, ma agli austriaci, perché gli italiani vengono esclusi da questi « pacchetti », vengono oppressi da tutte le disposizioni in esso contenute. Il « pacchetto » è tutto a favore dei cittadini cosiddetti italiani di lingua tedesca che sono in quella provincia, e contro gli italiani veri che sono a Bolzano. Di queste concessioni, dicevo, hanno avuto larga conoscenza gli austriaci, i cittadini di lingua tedesca della *Volkspartei*, che le hanno discusse nei loro congressi di Bolzano e di Innsbruck, non senza contrasti da parte di coloro che reclamavano e che continuano a reclamare l'annessione della provincia di Bolzano all'Austria. Non ne ha avuta conoscenza, invece, il popolo italiano; non si è creduto di darne conoscenza a coloro che in Parlamento hanno l'onore di rappresentarlo. Che cosa significa questo discutere segretamente con i nostri nemici delle concessioni balorde, senza informare in tempo noi? Si viene questa mattina e ci si mette il « pacchetto » sul leggio. E lo dobbiamo conoscere soltanto oggi. Per fortuna avremo tempo di discuterne. Comunque, rimane l'atto di indelicatezza, di mancanza di riguardo verso il Parlamento per avere condotto queste trattative in segreto, all'insaputa di tutti noi parlamentari che rappresentiamo, degnamente o indegnamente, il popolo italiano che qui ci ha mandati.

Le concessioni elargite agli austriacanti di Bolzano, con incoscienze dabbennaggine, creano una condizione di intollerabile inferiorità per i cittadini italiani di quella provincia e una discriminazione razziale che non era affatto prevista dall'accordo De Gasperi-Gruber, il quale prevede la completa eguaglianza di diritti fra gli abitanti di lingua tedesca e quelli di lingua italiana. Era il massimo che si poteva concedere. Nell'accordo De Gasperi-Gruber si è detto generosamente: voi cittadini italiani di lingua tedesca avrete gli stessi diritti dei cittadini italiani, degli italiani veri, quelli di 24 carati! Ora qua si stanno travolgendo le posizioni: gli italiani stanno diventando minoranza e voi state facendo delle leggi che danno tutto il potere, politico, amministrativo, sociale, in mano agli austriaci, i quali ne abuseranno a danno dei nostri connazionali. Quindi il paragrafo primo dell'accordo De Gasperi-Gruber viene strappato, viene calpestato da questo maledetto « pacchetto » di cui ci stiamo occupando. Comunque, noi abbiamo rispettato nella lettera e nello spirito l'accordo De Gasperi-Gruber, come risulta dalle dichiarazioni ferme ed esplicite fatte da un nostro

ministro dell'interno ai sindaci dei comuni della provincia di Bolzano convocati appositamente il 15 settembre 1956.

Ne ho parlato altre volte, ma lo ripeterò fino alla noia, questo ministro si chiamava onorevole Tambroni: egli è stato l'ultimo ad avere il senso dello Stato e in grado di mantenere la dignità dello Stato e l'ordine in Italia. Per questo è stato pugnalato alle spalle dalla democrazia cristiana e fatto morire di crepacuore.

L'onorevole Tambroni, Dio benedica l'anima sua, il 15 settembre 1956 pronunciò a Bolzano, alla presenza dei sindaci della provincia appositamente convocati e alla presenza dell'onorevole Gronchi, allora Capo dello Stato, un importante discorso politico. I sindaci della provincia di Bolzano, tutti austriaci evidentemente, in quella occasione, pur solenne, si presentarono senza indossare la sciarpa tricolore. Era un fatto sintomatico. L'onorevole Tambroni, rilevato il gesto, fu particolarmente duro e disse: « La stampa italiana ed estera in questi ultimi mesi » (era l'Austria che orchestrava quella campagna di stampa; allora si era limitata a mobilitare le forze della propaganda, dopo ha organizzato la guerriglia) « si è largamente occupata di alcuni aspetti della convivenza in questa provincia dei tre gruppi linguistici, due dei quali costituiscono una infima minoranza sul piano nazionale (250 mila tedeschi non sono nulla rispetto a 50 milioni di abitanti dell'intero paese). Dichiaro senza esitazioni che non esiste un problema dell'Alto Adige, e tanto meno, come si è scritto, una questione altoatesina ».

Onorevoli colleghi, se paragoniamo questo discorso, con tutte le responsabilità che comportava nella solennità di quel momento e alla presenza del capo dello Stato, all'assurda condizione in cui siamo ridotti oggi, viene proprio da piangere. L'onorevole Tambroni nel 1956 negava l'esistenza di una questione altoatesina e continuava affermando: « L'Italia, nazione democratica, libera e indipendente, ha mantenuto gli impegni ed ha pertanto il diritto di pretendere che di ciò lealmente le si dia atto. L'Italia democratica e sovrana può discutere con tutti i suoi cittadini, ma non può consentire che rapporti fra lo Stato e la collettività nazionale siano discussi fuori dei naturali confini della patria ».

Questi erano i governi di allora, questo era il ministro dell'interno Tambroni che parlava a Bolzano in presenza del Presidente della Repubblica.

Onorevoli colleghi, vi invito a meditare molto su questo atteggiamento politico del no-

stro Governo di allora e a fare il paragone con quello attuale. C'è proprio da rimanere esterrefatti, tanto la situazione è mutata in peggio, perché ad un Governo che aveva il senso dello Stato, della dignità nazionale, come quello nel quale l'onorevole Tambroni era ministro dell'interno, è succeduta una serie di governi, fino a giungere a questo monocolore, che hanno ceduto su tutta la linea di fronte alle richieste dell'Austria e degli austriaci di Bolzano.

Constatata la nostra leale, onesta, completa applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, avremmo dovuto irrigidirci, senza tentennamenti, stroncando la guerriglia, e non con le forze armate e con il sacrificio di nottate estenuanti, di mesi trascorsi a fare la guardia ai tralicci. C'era un rimedio molto semplice: ad ogni attentato la decimazione morale dei riopianti. Un traliccio saltanto in aria, mille riopianti rimandati in Austria; una guardia di finanza morta linciata (come quella di cui ci ha parlato questa mattina l'onorevole Almirante), diecimila riopianti rimandati in Austria a pedale. Sarebbe finito subito il terrorismo, senza necessità di spiegamenti di forze. E invece no: abbiamo logorato le nostre forze, che sono sempre esposte; e quando riprenderà il terrorismo saranno di nuovo esposte, perché il governo austriaco dice a parole che non vi sarà più terrorismo, ma sono certo che la guerriglia riprenderà. Forse non arriverò a constatarlo io, perché sono troppo vecchio; ma non è detto, perché non credo che passeranno molti anni prima del verificarsi di questo evento.

Avete ceduto fino all'inverosimile, fino all'assurdo di consentire una discriminazione razziale, in contrasto con gli articoli 3 e 16 della Costituzione, a danno dei veri cittadini italiani della provincia di Bolzano, abbandonandoli senza pietà alla mercé dell'arroganza e dell'arbitrio dei cosiddetti cittadini italiani di lingua austriaca che, poco alla volta, con le crudeli vessazioni di cui sono capaci, li costringeranno gradualmente all'esodo verso altre province del territorio nazionale.

Onorevole Rumor, questo esodo è già cominciato, è in atto. Molti cittadini di Bolzano stanno trasferendosi in altre province, perché a Bolzano la vita è diventata impossibile. Il concetto razziale di questi tedeschi superbi e arroganti giunge fino al punto di impedire che possano avvenire matrimoni fra giovani italiani e giovani di lingua tedesca. A questo concetto di divisione razziale odiosa siamo arrivati, a Bolzano. L'esodo è in corso, e sarà

notevolmente accelerato quando avrete messo in atto questo monumento di debolezza costituito dal « pacchetto », di cui avete l'impudenza di venirci a raccontare che è stato fatto dal Governo di propria iniziativa, senza pressioni di altri, mentre sappiamo che avete negoziato con l'Austria e avete ceduto pian piano a tutte le sue richieste.

La questione dell'Alto Adige era stata chiusa onorevolmente in via definitiva: è stata riaperta per la debolezza degli attuali governanti e di quelli che li hanno preceduti. Questa vicenda si chiude oggi in via provvisoria con l'abbandono dei cittadini italiani di Bolzano e con una grande umiliazione per l'Italia. A riaprirli provvederanno fra non molto i terroristi sudtirolesi — aiutati ancora (come per il passato) sottomano da Vienna — che reclameranno l'annessione pura e semplice della provincia di Bolzano all'Austria.

Di ciò potete essere soddisfatti, signori del Governo che avete smarrito il senso dello Stato e quello della nazione, che non è gretto nazionalismo, ma sentimento di amore, di solidarietà, di orgoglio verso la grande famiglia che costituisce la comunità nazionale. Chi ignora la nazione, ripudia l'amore verso la patria. Non è degno di farne parte e tanto meno di governarla. La vostra incosciente arrendevolezza verso l'Austria costituisce atto di estrema viltà e di tradimento verso gli italiani di Bolzano e verso la memoria di 600 mila italiani caduti per ridare alla patria i suoi giusti confini. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dietl. Ne ha facoltà.

DIETL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, in queste settimane è stato detto e scritto che il problema del Sudtirolo sarebbe stato ormai avviato a conclusione, che la vertenza risulterebbe ormai risolta. Il ministro degli affari esteri austriaco Waldheim ha detto, a conclusione della conferenza di Copenaghen, che fra Austria e Italia è stata raggiunta una identità di vedute su tutte le questioni ancora aperte relative al Sudtirolo. Trattasi per ora, tuttavia, soltanto degli strumenti approntati per la regolamentazione della questione. Per citare un paragone caro al ministro degli affari esteri austriaco, il « pacchetto » sarebbe il convoglio ferroviario, il calendario operativo la stazione di arrivo del convoglio. Siamo quindi non alla conclusione della vertenza (*Interruzione del deputato Delfino*), bensì all'inizio...

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1969

COVELLI. L'ha detto il ministro?

DIETL. Sì, Waldheim.

COVELLI. Ha detto qualche cosa di più, e noi lo segnaliamo al Governo italiano. Dica, dica, onorevole Dietl, anche il resto delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

DIETL. Siamo all'inizio di quel processo che dovrebbe portare alla regolamentazione del problema. A ciò si dovrebbe arrivare tramite un complesso e complicato sistema, il cosiddetto calendario operativo, da una parte, mentre dall'altra dovrebbero essere presi i necessari provvedimenti per l'attuazione delle misure previste nel cosiddetto « pacchetto ».

Tutto dipenderà però, e in misura di gran lunga maggiore, dallo spirito, più che dalla lettera, con il quale sarà data attuazione alle misure previste nel calendario operativo e, più ancora, nel « pacchetto ». Se mancasse o difettasse quello spirito, non di convoglio ferroviario si tratterebbe, bensì di convoglio sgangherato, su scartamento ridotto, che finirebbe su un binario morto. (*Interruzione del deputato Delfino*).

Il nostro problema, il problema sudtirolese, è però un autentico problema, quale lo è la tutela e la salvaguardia d'una vitale minoranza etnica; problema reso più acuto perché impregnato di una forte carica sociale. Nulla sarebbe risolto se, per il semplice raggiungimento di un accordo con il governo monocolore austriaco, si ritenesse che il problema sia ritornato sul piano interno. Le esperienze dal 1948 in poi dovrebbero pure avere insegnato qualche cosa in argomento.

Insisto quindi sullo spirito che deve permeare gli emanandi provvedimenti. Ciò anche per quanto riguarda i tempi della loro attuazione. Si è responsabilmente parlato di un arco di tempo da 4 a 5 anni per la piena ed integrale attuazione dei provvedimenti. Ora, se un Governo, e un Governo di transizione qual è l'attuale, può assumersi l'obbligo e la responsabilità di tale impegno...

PAZZAGLIA. Bel riconoscimento che le fanno, onorevole Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordiamoci che il tema di questo dibattito sono i diritti delle minoranze; ed io devo tutelare il diritto dell'onorevole Dietl di parlare. Come

voi avete liberamente parlato, così anche lo onorevole Dietl ha il diritto di parlare senza essere interrotto. Io intendo tutelarlo. (*Interruzione del deputato Delfino*). Onorevole Delfino, ella che è membro della Presidenza, non si associ ad un contegno poco rispettoso del diritto di parola di un collega.

COVELLI. Questa sua dichiarazione sarà pubblicata a gran titoli in Austria!

PRESIDENTE. E sarà colpa di chi avrà dato motivo ai rilievi del Presidente! (*Interruzione del deputato Covelli*). Onorevole Covelli, creda pure che lezioni di italianità non le accetto proprio da nessuno e nemmeno da lei. Continui, onorevole Dietl.

DIETL. Dicevo che, se un Governo di transizione come l'attuale può assumersi la responsabilità di tale impegno, non possono o non dovrebbero in futuro addursi eventuali attenuanti per giustificare ulteriori procrastinazioni nonché rinvii.

Noi dovremo prestare e presteremo quindi vigile attenzione non solo alla lettera e allo spirito dei provvedimenti emanandi, bensì in pari modo ai tempi della loro attuazione.

Quale dovrebbe e deve essere lo spirito? Anzitutto quanto vorrà e dovrà essere attuato avviene in attuazione dell'accordo concluso nel settembre del 1946 a Parigi. La risoluzione approvata dal congresso della SVP conferma questa impostazione. L'accordo De Gasperi-Gruber del settembre 1946 — occorre ribadirlo in questa occasione — era un surrogato alla plebiscitaria richiesta della popolazione sudtirolese di vedersi riconosciuto il diritto all'autodecisione. Con quell'accordo l'Italia repubblicana si era impegnata alla tutela e salvaguardia del gruppo etnico tedesco del Sud Tirolo promettendo di dare alla popolazione residente nel Sud Tirolo una autonomia, un'autentica autonomia, e promettendo di provvedere allo stesso tempo a cancellare almeno in parte quanto aveva perpetrato il fascismo a danno della nostra popolazione.

COVELLI. Sentite come parlano queste SS? Questi sono spudorati! Questi ci hanno sparato addosso!

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ella si è già iscritto per fare domani la sua dichiarazione di voto. Dirà ciò che crede in quella circostanza. (*Interruzione del deputato Del-*

fino). Onorevole Delfino, se ella continua, sarò costretto a richiamarla all'ordine. Onorevole Dietl, prosegue.

DIETL. Che l'autonomia doveva essere data alla provincia di Bolzano, è dimostrato dalla dizione dell'accordo di Parigi ed è avvalorato dal fatto che furono riaggregati alla provincia di Bolzano i comuni fino a Salorno. Con l'estensione dell'autonomia alla provincia di Trento, però, l'autonomia alla popolazione residente in provincia di Bolzano non fu più intesa al precipuo fine della tutela e salvaguardia del gruppo etnico sudtirolese. Con l'attuale regolamentazione prevista dal « pacchetto », l'autonomia della provincia di Bolzano sarà potenziata e rinvigorita pur restando in piedi la regione. Ciò deve essere visto quale parziale attuazione dell'accordo di Parigi. Se questo spirito sarà alla base dei provvedimenti emanandi, allora si potrà parlare di regolamentazione del problema; e così si potrà parlare se anche in futuro ci si atterrà, in sede responsabile, alle esigenze della dinamica dello sviluppo, esigenze che richiedono nuove ed ulteriori misure, che sono necessarie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voi sapete che mi sono battuto contro l'accettazione di questa regolamentazione, quale essa è prevista dal « pacchetto » e dal calendario operativo; il congresso del mio partito ha espresso il suo sì, lo ha espresso con una maggioranza piuttosto esigua, del 52,9 per cento, mentre il partito socialista di lingua tedesca, la *Soziale Fortschrittspartei Südtirols*, che dispone del 3,6 per cento dei voti sudtirolesi, ha rigettato il « pacchetto » ed il calendario operativo.

Gli elettori sudtirolesi, la popolazione sudtirolese, purtroppo, non avevano la possibilità di esprimersi. Ciò ritengo debba essere detto. Le mie riserve non sono cadute. Esse, anzi, sono state confermate, purtroppo, dalla impostazione assunta in sede locale dal partito che esprime il Governo e dai partiti che lo appoggiano. Mi riferisco alla risoluzione presa due giorni fa dalla federazione provinciale del partito socialista unitario; ciò vale però anche, sempre in sede locale, per altri partiti, compresa la democrazia cristiana. Cito, a mo' di esempio, quanto ebbe a dichiarare in occasione del dibattito al consiglio regionale un autorevole rappresentante della democrazia cristiana di Bolzano, il consigliere regionale Pasquali, in merito all'importante argomento delle cosiddette garanzie di bilancio. L'interpretazione data dal citato

consigliere — e certamente non potrà trattarsi di opinione personale — è in lampante contrasto con quanto è detto in argomento nella risoluzione presa dalla maggioranza al congresso della *Volkspartei*.

Nonostante ciò, mi atterrò, da democratico, alle regole democratiche, e darò il mio voto favorevole all'approvazione del « pacchetto ». Lo posso fare e lo faccio anche perché il breve tempo previsto per il dibattito è conferma del fatto che oggi di altro non si tratta che di dare inizio all'*iter*. Vedremo poi, nella discussione dei singoli provvedimenti, se essi terranno fede alla lettera e allo spirito dei documenti, e se verranno presentati ed approvati senza spreco di tempo. Non ho motivo alcuno di celare che da molto tempo ho criticato la diplomazia segreta, diplomazia segreta che ha avuto anche, tra l'altro, il negativo effetto di escludere purtroppo in gran parte e per troppo tempo il Parlamento.

DE MARZIO. Il Parlamento italiano ?

DIETL. Sì. È questo, poi, uno dei punti sui quali si è battuta e si batterà la destra: uno dei pochi punti, infatti, perché se il « pacchetto » ed il calendario operativo fossero veramente di danno per i nostri concittadini di lingua italiana della provincia di Bolzano, certamente la destra non avrebbe fatto a meno di servirsi dell'arma dell'ostruzionismo parlamentare in questa sede...

PAZZAGLIA. Abbiamo già annunciato che lo faremo.

DIETL. ... un'arma, in questa occasione, di sicuro effetto, perché per le note coincidenze con la prossima chiusura del parlamento austriaco la regolamentazione deve essere portata in porto in brevissimo tempo. È sintomatico dunque che la destra abbia rinunciato all'ostruzionismo parlamentare.

DE MARZIO. L'ostruzionismo ci sarà !

DIETL. Il rispetto verso il Parlamento, di cui ho l'onore di far parte, e la stima verso di voi, onorevoli colleghi, mi impone però di affermare quanto segue.

È pacifico che i provvedimenti emanandi devono tener fede alla lettera e allo spirito della risoluzione della esigua maggioranza della *Volkspartei*; e deve essere tenuto conto, in aggiunta, della dinamica *pro futuro*, come è espressamente confermato dalla citata riso-

luzione. Ciò in esecuzione dell'accordo di Parigi.

Il direttivo del mio partito ha espresso la sua raccomandazione ed il congresso ha fatto propria la raccomandazione prendendo come base il « pacchetto » della *Südtiroler Volkspartei*, redatto in lingua tedesca. Il « sì » vale quindi esclusivamente per questo testo. Qualora questo testo venisse peggiorato e le interpretazioni non venissero rispettate, questo « sì » non potrebbe avere valore.

Chiarezza e senso di responsabilità mi impongono di rivolgere una domanda all'onorevole Presidente del Consiglio. Si tratta del discusso problema dell'autenticità dei testi del « pacchetto ». Anzi, per essere più precisi, di quelle norme interpretative, chiamate « annotazioni a piè di pagina », figuranti nel testo della *Südtiroler Volkspartei* e non inserite nel testo ufficiale, consegnato ai rappresentanti dei partiti in sede regionale e nazionale.

COVELLI. Questo è molto lusinghiero, signor Presidente della Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli !

DIETL. Su mia precisa domanda fatta in sede di congresso, il presidente della *Volkspartei* affermò di avere avuto assicurazione scritta che queste formule interpretative, chiamate anche « annotazioni a piè di pagina », avevano il suo espresso *placet*, onorevole Rumor. La prego quindi di confermarlo, perché eventuali regolamentazioni prese in sede bilaterale — la stampa ne parla con riferimento alla conferenza italo-austriaca di Copenaghen — sarebbero di dubbia portata e di dubbio impegno, sostenendo il Governo italiano che le misure comprese nel « pacchetto » sarebbero solo di natura interna.

Anche quella parte della *Volkspartei* — in cui io stesso mi annovero — che si è battuta contro l'accettazione di questa regolamentazione prevista dal « pacchetto » e dal calendario operativo desidera il componimento della vertenza. In sede di congresso mi augurai di poter esporne in quest'aula i motivi. Dissi, sempre in sede di congresso, di essere convinto che molti di voi, onorevoli colleghi, avrebbero ponderato e compreso quanto avrei potuto esporre. Ciò purtroppo non è oggi di attualità perché la *Volkspartei*, della quale mi onoro di essere un rappresentante in Parlamento, ha accolto con le note modalità e con la nota esigua maggioranza questa regolamentazione.

Sono sicuro che la regolamentazione porterebbe ad una autentica definizione del problema e avrebbe come conseguenza l'auspicata convivenza nel Sudtirolo, qualora venissero tenuti in debita considerazione anche i *desiderata* di coloro che non si sono sentiti di poter dare il loro assenso. E non sono pochi, come risulta dall'esito del congresso.

Dipenderà ora — insisto nel dirlo — più dallo spirito che dalla lettera della regolamentazione se si perverrà — cito l'autorevole giornale francese *Le Monde* — « a regolare una delle più irritanti controversie europee ». Vedremo.

Ciò premesso, darò — in ossequio alle regole democratiche — il mio « sì » al « pacchetto ».

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

DE MARZIO. Vorrei pregare la Presidenza di farsi interprete presso il Governo di una nostra richiesta in ordine alla discussione in corso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, l'onorevole Dietl ha detto che i documenti presentati dal Governo alla Camera non sono autentici, in quanto mancano delle annotazioni della *Volkspartei*. Ora io pregherei il Governo di voler fornire alla Camera i documenti con queste annotazioni, appunto perché possa essere condotto un esame completo del problema stesso; a meno che il Governo non ci dichiari che considera quelle annotazioni irrilevanti.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarò preciso su questo punto in sede di replica, onorevole De Marzio. (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione odierna la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia ha proceduto all'elezione di un segre-

tario. È risultato eletto il senatore Bisantis, in sostituzione del senatore Mannironi, chiamato a far parte del Governo.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione), nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatori CODIGNOLA ed altri: « Provvedimenti urgenti per l'università » (*approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1997), con l'assorbimento delle proposte di legge GIANNANTONI ed altri: « Liberalizzazione degli accessi all'università » (1883) e BADALONI MARIA ed altri: « Iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero » (1826), le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 4 dicembre 1969, alle 9,30:

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 (*Approvato dal Senato*) (1496);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alle misure di controllo della Convenzione per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, nonché del Protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla commissione prevista da detta Convenzione, datati

da Washington il 29 novembre 1965 (*Approvato dal Senato*) (1630);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'arbitrato commerciale internazionale con Allegato, adottata a Ginevra il 21 aprile 1961 (1660);

Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per l'approvvigionamento idrico del comune di Mentone, conclusa a Parigi il 28 settembre 1967 (1715);

Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con legge 15 novembre 1964, n. 1162 (1896).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— *Relatori:* Tarabini, *per la maggioranza;* Delfino, *di minoranza.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 22,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se, nel quadro dei provvedimenti delegati da emanare in attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni del personale statale, non ritengano di esaminare e risolvere finalmente l'annoso problema della sperequazione di trattamento lamentato dagli impiegati dei ruoli chiusi rispetto a quelli dei ruoli aperti della rispettiva Amministrazione.

È noto infatti che l'impiegato dei ruoli aperti viene promosso al grado superiore, se meritevole, appena maturata l'anzianità minima di permanenza nel grado inferiore, mentre nei ruoli chiusi il dipendente statale, anche se ha raggiunto l'anzianità minima richiesta, viene promosso soltanto se esiste disponibilità di posti vacanti nel grado superiore.

Ne consegue che nelle categorie a ruoli aperti, l'impiegato riesce a compiere la carriera in un periodo di venti anni circa; invece quello dei ruoli chiusi difficilmente riesce a raggiungere il massimo della carriera perché rimane bloccato nello stesso grado a causa della mancanza di disponibilità di posti nel grado superiore, con conseguenti danni economici sia nel corso del servizio e sia al termine della carriera per quanto si riferisce alla liquidazione della pensione.

Per ovviare all'inconveniente, da più parti viene suggerita la emanazione di una norma la quale stabilisca che, all'atto del collocamento a riposo, l'impiegato venga promosso al grado superiore con ricostruzione della carriera onde possa conseguire un trattamento di quiescenza non inferiore al pari grado entrato in amministrazione nello stesso periodo di tempo ma avvantaggiatosi nella carriera per la sua appartenenza al ruolo aperto.

(4-09484)

ESPOSTO, CICERONE, DI MAURO E SCIPIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - in relazione alle notizie di stampa sulla visita nel Fucino del Sottosegretario all'agricoltura, onorevole

Radi, e sulle sue dichiarazioni circa i compiti fondamentali dell'Ente di sviluppo -:

a) una documentazione accurata sull'attività di promozione cooperativa ed associativa dell'Ente di sviluppo per l'Abruzzo: elenco delle 86 cooperative e dati relativi (numero dei soci, sede, capitale sociale, ecc.); elenco dei 27 impianti sociali di trasformazione dei prodotti agricoli e dati relativi (soci, sede, capitale sociale, partecipazione Ente di sviluppo, ecc.); elenco del Consiglio di amministrazione del Consorzio di 2° grado che raggruppa le cooperative; dati sulle partecipazioni al capitale sociale del Consorzio sia dell'Ente sia delle cooperative e sul numero e sulla qualifica dei funzionari che ora vi sono chiamati a svolgere attività;

b) notizie specifiche sul rispetto dell'impegno assunto dal Governo dinanzi al Senato il 6 aprile 1965 di « incaricare l'ente medesimo di elaborare il piano di sviluppo della agricoltura abruzzese, nel quadro della nuova politica di programmazione economica »;

c) informazioni adeguate sull'adempimento nella regione abruzzese dell'impegno del Governo votato dalla Camera dei deputati il 23 aprile 1969 per la elaborazione « entro il 1969 (di) organici piani zionali di sviluppo » e per la predisposizione dei « finanziamenti necessari perché detti piani siano attuati ».

(4-09485)

FINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che gli studenti greci per essere iscritti presso una università italiana debbono sostenere un esame che accerti la loro conoscenza della lingua italiana;

che fino al 1967 tale esame è sempre stato impostato con criteri di massima larghezza;

che nel 1967 il governo greco ha richiesto al Governo italiano di non iscrivere nelle università italiane un numero di studenti superiore a quello raggiunto negli anni precedenti (4.000 circa);

che il Governo italiano ha accolto tale richiesta emanando disposizioni al riguardo;

che in tal modo, di fronte ad un presumibile afflusso di 8.000 studenti, 4.000 dovrebbero essere rifiutati;

che per tanti studenti greci la iscrizione presso una università italiana è il solo modo per proseguire gli studi quando si sa che in Grecia la iscrizione all'università è condizionata dal giudizio politico espresso dall'attuale regime dittatoriale;

che la impostazione più rigida dell'esame di lingua italiana è divenuto lo strumento

per pervenire alla restrizione delle iscrizioni richiesta dal governo greco;

che, per esempio, presso l'università di Modena su 158 studenti greci che hanno sostenuto l'esame solo 43 sono stati ammessi;

che in tal modo si sostiene, anche involontariamente, l'azione repressiva del regime attualmente al potere in Grecia —

se non ritenga di dover emanare disposizioni affinché l'accertamento della conoscenza della lingua italiana attraverso l'esame abbia le caratteristiche che aveva fino al 1967 ed impedire così l'azione repressiva della dittatura greca verso le giovani generazioni studentesche salvaguardando il prestigio democratico del nostro paese ed esprimendo fattiva solidarietà a quanti vogliono e possono sottrarsi alla repressione dell'attuale regime greco.

(4-09486)

AMODIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, a distanza di molti mesi dall'avvenuta istituzione delle scuole materne statali, non siano stati ancora emanati i bandi di concorso per il reclutamento del personale insegnante.

(4-09487)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione comunale di Capoliveri (Livorno) non ha ancora rinnovato la convenzione con l'asilo diretto da suore, le quali, fra l'altro, mandano avanti la scuola materna;

per sapere se è esatto che fra i motivi del rifiuto, da parte dell'amministrazione comunale, di rinnovare la convenzione vi sia quello di migliorare la retta attualmente percepita dalle suore.

(4-09488)

CESARONI, BERAGNOLI E MILANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando sono state erogate alle amministrazioni provinciali, alle associazioni venatorie, al laboratorio di zoologia applicato alla caccia le somme provenienti dalla applicazione delle soprattasse sulle licenze di caccia e di uccellazione incassate nel 1968 e che, al 31 dicembre 1968, risultavano come residui passivi del Ministero dell'agricoltura per un importo di lire 3.377.850.000; in che misura tali somme sono state ripartite tra le amministrazioni provinciali e in che misura sono state ripartite tra le varie associazioni venatorie.

Per sapere inoltre come sono state ripartite tra i vari enti le altre somme destinate alla caccia iscritte in bilancio sempre per l'anno 1968.

Gli interroganti sottolineano come le somme provenienti dalle soprattasse dovrebbero essere erogate tre mesi dopo la loro iscrizione in bilancio. Ogni ritardo nella erogazione di tali somme oltre a creare gravi difficoltà finanziarie alle amministrazioni provinciali compromettono seriamente le attività di vigilanza e ripopolamento nel settore venatorio aggravandone la situazione. (4-09489)

GRAMEGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è informato che presso la Ferrotranviaria società per azioni (ferrovia Bari nord) mentre prestano servizio circa 400 lavoratori, l'organico aziendale è costituito da appena 226 unità e che i lavoratori rivendicano l'immediato adeguamento dell'organico alle effettive esigenze del servizio e l'inclusione nella tabella aziendale di tutte le qualifiche — comprese quelle automobilistiche — previste dalla legge 6 agosto 1954, n. 858;

per essere informato se non ritenga intervenire perché a norma dell'articolo 15, allegato A, della legge 8 gennaio 1931, n. 148, sia definito l'apposito regolamento delle promozioni e degli avanzamenti così come è stato definito in numerose aziende similari;

per sapere se risulta e quali provvedimenti intende prendere perché siano corrisposti ai lavoratori dipendenti la indennità di trasferta, il passaggio in ruolo di tutto il personale avventizio, la reintegra nel grado e nella qualifica di tutto il personale riveniente dalla Ferrotranviaria autoservizi società a responsabilità limitata, il riconoscimento del tempo pieno — ai fini del lavoro effettivo — per il personale addetto alle stazioni e alle sottostazioni elettriche, nonché la corresponsione delle retribuzioni dovute quando i lavoratori vengono comandati ad espletare mansioni superiori a quelle corrispondenti alla qualifica rivestita;

per sapere, infine, se in presenza di diverse inadempienze da parte della Ferrotranviaria società per azioni non ritenga intervenire per la revoca delle concessioni dei servizi ferroviari ed automobilistici alla Ferrotranviaria società per azioni per affidarle alla amministrazione provinciale di Bari affidandone, in via provvisoria, la gestione alle ferrovie dello Stato. (4-09490)

MALFATTI FRANCESCO e RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere che cosa intenda fare per risolvere il grave problema dell'insufficienza del numero degli insegnanti necessari al normale svolgimento delle lezioni, apertosi al liceo scientifico di Castelnuovo di Garfagnana (Lucca) e fino ad ora insoluto, mettendo e mantenendo, giustamente, in agitazione studenti, familiari dei medesimi e insegnanti (quelli che ci sono e che sanno di restare). (4-09491)

SAVOLDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato il malcontento degli allevatori della Valle Camonica, in provincia di Brescia, per l'inadeguatezza degli indennizzi concessi per l'abbattimento degli animali infetti, rispetto all'onere dei sacrifici richiesti dal piano di risanamento obbligatorio dalla brucellosi bovina disciplinato dal decreto del veterinario provinciale di Brescia n. 6100 del 2 maggio 1969, pur riconoscendo che per un buon esito dell'iniziativa, nelle condizioni della Valle Camonica, la partecipazione degli allevatori al risanamento dev'essere totale e che i tempi d'esecuzione degli abbattimenti da eseguire durante il periodo autunno-inverno devono essere molto brevi, perché la quasi totalità degli allevamenti si presenti indenne all'epoca del rimescolamento di animali connesso al pascolo e all'alpeggio estivo, rileva come queste misure impongano agli allevatori l'eliminazione entro termini brevissimi di bovine spesso gravide o in piena lattazione e d'elevato pregio zootecnico, esponendoli nel contempo alle speculazioni, facili nell'isolamento dell'ambiente montano, dei macellatori e dei fornitori degli animali da rimonta — se non intenda, e ritiene che la richiesta sia valida per tutte le zone montane in corso di risanamento, disporre che per tali zone l'indennizzo sia commisurato volta per volta all'intero reale divario esistente fra prezzo di vita e prezzo di realizzo al macello d'ogni singolo animale e che vengano rimesse in funzione le Commissioni di stima già esistenti.

L'interrogante chiede inoltre che siano stanziati i mezzi ed emanate le direttive necessarie per garantire agli allevatori della montagna un'efficace assistenza nelle fasi di vendita dell'infetto e di acquisto dell'indenne, onde evitare che il pubblico denaro speso per gli indennizzi vada a finire nelle tasche degli speculatori.

Il mancato riconoscimento di queste esigenze dà luogo alla defezione di molti allevatori durante la fase applicativa del risanamen-

to e quindi a risultati incompleti, reinfezioni e in definitiva a uno spreco di denaro pubblico e privato.

Rimane da esaminare il problema della vaccinazione delle vitelle in età prepubere con ceppo Buck 19; se attuata in forma totalitaria, questa vaccinazione consente di ridurre le reinfezioni e conseguenti abbattimenti e indennizzi dell'80 per cento. In Valle Camonica la si attua solo volontariamente per l'opposizione del locale Consorzio allevatori.

Al riguardo l'interrogante chiede, e anche qui ritiene che l'interrogazione sia valida per tutte le regioni italiane, perché si tardi tanto a rimuovere la distinzione in allevamenti indenni e ufficialmente indenni da brucellosi prevista dalle vigenti leggi in base ad una direttiva CEE assolutamente inaccettabile per un paese come il nostro, ancora tanto lontano dal conseguire il risanamento totale degli allevamenti dalla brucellosi.

L'interrogante chiede infine che si usi ogni mezzo per diffondere questa pratica, specialmente dove l'elevata incidenza delle reinfezioni l'impone come necessaria. (4-09492)

BRANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono stati le determinazioni ed i criteri adottati dalla direzione generale delle imposte dirette per l'inquadramento nel ruolo organico della carriera di concetto speciale (ruolo procuratori) del personale ex cottimista di seconda categoria, assunto ai sensi della legge 19 luglio 1962, n. 759.

Infatti detto personale, reclutato per il rinnovo delle matricole fondiari, collocato tra il personale non di ruolo (legge 4 febbraio 1937, n. 100), doveva essere inquadrato nel ruolo organico della carriera di concetto contabile dell'amministrazione periferica delle imposte dirette, per effetto dell'articolo 2 della legge 4 febbraio 1966, n. 32, che prevede il collocamento nella qualifica iniziale della carriera di ruolo organico dell'amministrazione di appartenenza, corrispondente alla categoria dell'impiego non di ruolo. (4-09493)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per i quali da parte del Ministero del tesoro stesso non sia ancora stato predisposto lo stanziamento per il finanziamento delle perizie — con particolare riferimento alla costruzione delle opere di difesa del litorale in località Viserba (comune di Rimini) — da tempo predisposta dal Mini-

stero dei lavori pubblici in base alla legge 12 febbraio 1969, n. 7;

e quali provvedimenti intenda prendere al fine di regolarizzare questa situazione veramente incredibile per cui di fatto è resa inoperante una legge fatta proprio per fronteggiare i danni derivanti da alluvioni e mareggiate che inevitabilmente si ripeteranno — come già l'andamento atmosferico fa prevedere — con danni ancora maggiori stante il ritardo dell'opera di intervento.

L'interrogante fa presente infine lo stato di agitazione esistente fra le popolazioni e gli operatori economici della zona, seriamente preoccupati per le conseguenze che il perdurare di simile stato di cose avrà sull'esercizio turistico, della prossima stagione. (4-09494)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'arenile di tutta la zona della costa adriatica, compresa fra Bellaria e Torre Pedrera, con particolare riferimento al tratto di Igea Marina riservato alle colonie, è pressoché scomparso a causa delle continue mareggiate e delle erosioni marine, tanto che vengono direttamente minacciati gli immobili esistenti sulla costa, risultando di conseguenza compromesso l'esercizio turistico in genere e il soggiorno e le cure marine di cui necessitano i ragazzi ospiti delle 40 colonie esistenti.

Si chiede quali provvedimenti intenda prendere per dare corso con urgenza alle opere di protezione dell'arenile onde ricreare le condizioni per la prossima stagione estiva per il soggiorno e la cura di migliaia di ragazzi ospiti delle colonie e per l'esercizio turistico in generale. (4-09495)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che i marittimi imbarcati su navi battenti bandiera estera, non tutelati da contratto nazionale, provvedono direttamente al versamento dei contributi alla Cassa nazionale per la previdenza marinara e che il riscatto deve avvenire entro il termine di due anni dalla data in cui ha avuto fine ciascuno dei periodi di navigazione;

tenuto conto che molti di essi per varie ragioni e soprattutto perché lontani dalla Patria, non essendo a conoscenza del sopracitato termine perentorio hanno lasciato scadere detto termine massimo stabilito per il versamento con conseguente notevole danno per il loro futuro trattamento di pensione —

quale risoluzione ritenga di adottare allo scopo di poter far riscattare in qualunque tempo i suddetti periodi di navigazione. (4-09496)

SPERANZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponde a verità che l'orario estivo 1970 predisposto per le ferrovie italiane include un treno rapido Roma-Milano e viceversa senza fermate in Firenze.

La decisione sarebbe così assurda da apparire inverosimile, giacché Firenze nel periodo estivo è, sotto il profilo turistico, il centro più rilevante d'Italia, per di più sprovvisto tuttora di aeroporto e quindi legato agli aeroporti di Roma e Milano; si aggiunga che la quasi insignificante riduzione del tempo di percorrenza, derivante dall'esclusione di fermate in Firenze, non rafforzerebbe certo la posizione delle ferrovie nei confronti della concorrenza aerea e autostradale.

Si attende dunque una risposta che smentisca le voci riportate. (4-09497)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle seguenti aspirazioni degli insegnanti di educazione fisica, direttori tecnici e collaboratori dei gruppi sportivi:

1) aggiornamento delle retribuzioni per i direttori e i collaboratori dei gruppi sportivi;

2) aumento delle ore settimanali dedicate al gruppo sportivo;

3) obbligatorietà del versamento della quota per l'assicurazione e per il gruppo sportivo.

L'interrogante chiede inoltre di poter conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero a diramare la circolare del 9 ottobre 1969 che modifica le ordinanze ministeriali incarichi e supplenze del 17 giugno 1969 e del 17 settembre 1969, circa l'insegnamento della educazione fisica nelle scuole. (4-09498)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero sulla perdurante critica situazione degli insegnanti fuori ruolo della scuola media statale, i quali a distanza di oltre due mesi dall'inizio dell'anno scolastico sono ancora in attesa della invocata sistemazione.

Molti sono i docenti che da tempo attendono la nomina definitiva ed intanto si continua a disporre assegnazioni provvisorie con

pregiudizio per l'attività didattica e per il profitto degli alunni dato il succedersi di insegnanti nuovi nelle classi.

Senza impiego sono ancora numerosi docenti, aventi diritto all'incarico a tempo indeterminato in base alla legge 13 giugno 1969, n. 282, mentre non poche supplenze sono state conferite ad elementi non inclusi in graduatoria perché sprovvisti del necessario titolo di insegnamento.

Ma l'inconveniente più grave è senza dubbio quello della mancata corresponsione dello stipendio agli insegnanti incaricati, i quali dal mese di ottobre 1969 prestano ininterrotto servizio, e ciò a causa del conflitto di competenza che si viene a creare fra i vari Istituti ai quali gli insegnanti sono assegnati frazionatamente per raggiungere il numero prescritto delle ore di insegnamento.

Per le applicazioni tecniche poi, contrariamente a quanto stabilito con la circolare ministeriale 273 del 20 luglio 1967, e da recenti disposizioni superiori, alcuni presidi insistono nel raggruppare più classi in una, causando una ulteriore contrazione delle ore di lezione da attribuire agli insegnanti.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti allo studio per venire incontro alle giuste istanze della categoria. (4-09499)

POLOTTI. — *Al Ministro delle finanze e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere a che punto si trova l'esame delle richieste avanzate dai lavoratori del Lotto per il loro inquadramento fra i lavoratori dello Stato.

Da diversi anni i lavoratori del Lotto sono in agitazione per ottenere tale riconoscimento e in questi giorni sono scesi in sciopero generale non avendo ancora trovato una soluzione positiva.

La discriminazione nel trattamento dei lavoratori del Lotto nei confronti degli altri lavoratori statali è, a parere dell'interrogante, ingiustificata per cui si gradirebbe conoscere la soluzione definitiva. (4-09500)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza degli inconvenienti più volte denunciati dagli abitanti di Bonassola (La Spezia) in merito alla ricezione dei programmi televisivi. Infatti in tale ridente centro

turistico, che conta 1.500 abitanti ma che ospita molte famiglie di turisti (circa 150.000 presenze), i programmi del primo canale si vedono male e quelli del secondo malissimo e in certe zone del paese non si vedono per nulla.

L'interrogante chiede si voglia eliminare questo inconveniente installando al più presto un ripetitore che consenta agli abitanti di Bonassola una buona ricezione televisiva. (4-09501)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto avviene alla succursale del liceo Mazzini di Genova Pegli per la situazione di estrema difficoltà in cui si trovano gli studenti dall'inizio dell'anno scolastico. Infatti la mancanza di professori di ruolo e di supplenti fissi obbliga gli studenti a subire una continua girandola di cambi di docenti con grave scapito del buon andamento del programma scolastico. (4-09502)

MAGGIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, in relazione all'esigenza di sostenere ed incentivare gli investimenti nell'edilizia privata e nelle opere di pubblica utilità a cura dei comuni, settori ove si registra un aumento costante della domanda, non ritenga necessario ed urgente richiamare l'attenzione del Comitato interministeriale del credito e risparmio sull'opportunità di consentire agli istituti finanziatori l'utilizzazione di cartelle fondiari e di obbligazioni ai fini della concessione di mutui a lungo termine. (4-09503)

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se, considerati i frequenti incidenti che si verificano sui campi di calcio, ove non sempre i direttori di gara riescono a controllare situazioni di emergenza causate dalle difformi interpretazioni circa l'applicazione del regolamento, non ritengano necessario ed urgente invitare il CONI a rendersi promotore di appositi convegni di studio, con la partecipazione degli arbitri, dei dirigenti delle società calcistiche e delle rappresentanze degli stessi giocatori, dando inoltre ampia pubblicità, attraverso la stampa quotidiana e le pubblicazioni specializzate, delle norme che sovrintendono la disciplina del giuoco, non esattamente conosciute dal grande pubblico sportivo. (4-09504)

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente disporre per l'inquadramento, con effetto retroattivo, del signor Donato Sessa assunto, in qualità di profugo, presso la pretura unificata di Milano il 15 novembre 1955, ove presta servizio tuttora come amanuense, il quale percepisce un modestissimo trattamento economico, non gode di alcuna forma di assistenza né delle assicurazioni sociali; e se, comunque, in aderenza agli orientamenti consolidati in dottrina e giurisprudenza, non giudichi necessario riconoscergli una retribuzione che si adegui al principio del minimo vitale, autorizzando inoltre i versamenti dei contributi sociali, di cui è largamente riconosciuta l'obbligatorietà.

(4-09505)

D'ALESSIO E LUBERTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i componenti della commissione interministeriale nominata per un esame dei problemi connessi con la progettata costruzione di una centrale termoelettrica nella zona di Fondi e in particolare se la commissione suddetta è stata insediata, ha iniziato il suo lavoro e se sono stati fissati ad essa termini per le conclusioni.

(4-09506)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come mai non si sia ancora data risposta alla richiesta di un gruppo di chimici laureati ed abilitati che richiedevano l'autorizzazione a dirigere un laboratorio pubblico per analisi chimiche di campioni biologici i cui risultati chimico-analitici sono da destinarsi per fini diagnostici e terapeutici.

Poiché è noto il crescente aumento del settore delle analisi chimico-cliniche e la più alta qualificazione, raggiunta dalle tecniche stesse non si riesce a comprendere come mai siano di fatto poste difficoltà ad iniziative di laureati che hanno compiuto studi completi ed esclusivamente nel settore chimico, secondo la stessa sentenza del Consiglio di Stato del 30 marzo 1943 che dichiara essere possibile ai laureati in chimica compiere atti legati strettamente alle analisi chimiche per il pubblico senza violare la legge.

La viva preoccupazione del mondo dei chimici di fronte alle ritardate risposte diviene oggi più pressante di fronte al caso in questione, la decisione del quale aprirà finalmente nuovi orizzonti di lavoro a questa categoria di tecnici nel nostro paese.

(4-09507)

MAGGIONI, ROGNONI E VALEGGIANI. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative intendano adottare per consentire ai comuni di beneficiare della compensazione statale sostitutiva della soppressa imposta sul bestiame e dell'abolizione delle prestazioni d'opera, dopo il 1970, termine stabilito dall'articolo 5 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, al fine di evitare che la situazione finanziaria degli enti locali, in molti casi già precaria, diventi insostenibile.

(4-09508)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come mai, quasi alla fine dell'anno finanziario e nonostante le assicurazioni più volte date, non si è ancora provveduto a mettere a disposizione degli uffici periferici gli stanziamenti previsti dal secondo piano verde per soddisfare le tante richieste di mutui agevolati e di contributi da parte degli operatori economici dell'agricoltura, specialmente coltivatori diretti.

Ciò contribuisce ad aggravare, data la snervante attesa, la situazione di disagio dei predetti operatori economici che vedono così vanificati i loro sforzi per accrescere e perfezionare le loro attrezzature tecniche.

(4-09509)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere come mai, nonostante le diverse indicazioni del comitato regionale della programmazione economica, il CIPE abbia finanziato la costruzione per la Toscana dell'aeroporto di San Giorgio, declassando di fatto ad aeroporto minore quello di San Giusto presso Pisa.

L'aeroporto di San Giusto era e rimane indicato come aeroporto primario nel quadro dello sviluppo della navigazione aerea e come lo scalo più importante nell'Italia centrale, dopo Fiumicino.

(4-09510)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non si sia ancora dato concreto inizio ai lavori di restauro delle fortezze medicee in Portoferraio (Elba), lavori programmati e finanziati da tanti anni.

(4-09511)

PISONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere il perché non sia ancora stato emanato il regolamento rela-

tivo alla legge 28 marzo 1968, n. 434, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 101 del 20 aprile 1968; regolamento che secondo il disposto dell'articolo 66 della citata legge doveva essere emanato entro un anno dalla sua entrata in vigore. Rileva che la mancata emanazione del regolamento crea una evidente disparità di condizione specie per i diplomati contemplati dall'articolo 65.

Per sapere ancora se risponde al vero la congettura che il ritardo è dovuto in parte alla non perfetta identità di vedute sull'attuazione dell'articolo 65 della citata legge. (4-09512)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la concessione della pensione di vecchiaia ai commercianti, venditori ambulanti, agenti e rappresentanti di commercio, mediatori, ecc. che hanno cessato la loro attività entro il 31 dicembre 1965 dopo averla svolta ininterrottamente ed ufficialmente per decenni.

L'interrogante rappresenta la situazione di ingiustizia nella quale sono venuti a trovarsi questi vecchi lavoratori indipendenti rispetto ad altre categorie giunte alla pensione molto tempo prima (nel 1955 per i coltivatori diretti, ecc. e nel 1960 per gli artigiani). I commercianti hanno infatti realizzato tale obiettivo soltanto nel 1966.

L'interrogante sottolinea anche la necessità che il provvedimento riparatore sia urgente, trattandosi in genere di persone anziane e bisognose. (4-09513)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali, con circolare del 9 ottobre 1969, ha disposto l'immissione nella scuola di personale non qualificato per l'insegnamento dell'educazione fisica, prevedendo per lo stesso l'incarico a tempo indeterminato con notevole danno dei diplomati dell'Istituto superiore di educazione fisica, ed in contrasto con gli orientamenti per la riforma universitaria nel settore, la quale prevede l'istituzione di corsi di laurea anche in educazione fisica. (4-09514)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali gli insegnanti di ruolo delle scuole medie di primo grado, abilitati per le scuole secondarie di secondo grado, sono posti, nelle graduatorie per i comandi, presso le stesse, dopo l'ultimo abilitato fuori ruolo.

La cosa appare estremamente ingiusta se si considera che ci si trova spesso di fronte ad insegnanti con lunga esperienza didattica, che vengono soppiantati da fuori ruolo alle prime esperienze in scuole particolarmente impegnative, le quali dovrebbero richiedere normalmente almeno un triennio di esperienza di insegnamento negli istituti di grado inferiore, e ciò nell'interesse precipuo dei discenti. (4-09515)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa un adeguamento delle pensioni relative ai versamenti volontari INPS, i cui coefficienti base restano legati al decreto del 9 ottobre 1922.

L'interrogante rappresenta l'urgenza di un simile provvedimento equitativo. L'Italia in questi ultimi anni ha fatto notevoli passi avanti sul piano previdenziale, giungendo giustamente a forme di pensione sociale per coloro che non avevano mai effettuato versamenti o che li avevano fatti in misura limitatissima.

Non sembra pertanto giusto che i cittadini che si sono posti responsabilmente, e sostenendo oneri finanziari, il problema della vecchiaia debbano essere dimenticati oppure trattati con parametri di diverse decine di anni fa, quando il sistema pensionistico italiano stava nascendo. (4-09516)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione, con adeguati contributi statali, di centri provinciali per la difesa dalle calamità naturali a Forlì e Ravenna, con lo scopo di potenziare e diffondere i consorzi antigrandine, di istituire servizi di informazioni meteorologiche, ecc.

L'interrogante fa presente che vaste zone delle citate province sono particolarmente soggette a tali calamità le quali, per il tipo di colture pregiate esistenti, risultano più dannose che altrove. (4-09517)

SERVADEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per venire incontro alle richieste dei detenuti del carcere di Bologna che stanno protestando con lo sciopero della fame sia per provvedimenti di carattere generale (nuovo regolamento carcerario, ecc.), sia per aspetti di carattere ambientale locale. (4-09518)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere il suo punto di vista e le relative iniziative riguardanti la denuncia che i lavoratori dei consorzi agrari provinciali stanno portando avanti con una serie di scioperi unitari della durata di diverse giornate in ordine alla esigenza di una profonda riforma della Federconsorzi, allo strapotere della stessa rispetto ai vari consorzi agrari provinciali con conseguenze assolutamente negative, alla necessità di assicurare nuovi compiti a tali consorzi per il progresso delle campagne e per meglio rappresentare il mondo dei lavoratori e dei produttori agricoli. (4-09519)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere l'ammontare complessivo degli interessi passivi a carico dello Stato maturati fino a questo momento in ordine alla mancata approvazione ed al mancato ripiano dei rendiconti riguardanti le vecchie gestioni "ammassi" della Federconsorzi. (4-09520)

SERVADEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si permettono nuove costruzioni popolari nella zona denominata « Villetta » in prossimità di Predappio Alta (Forlì), dal momento che la stessa è estranea al vecchio centro abitato dichiarato pericolante coi regi decreti-legge 9 giugno 1925, n. 1029 e 10 febbraio 1927, n. 220 più per ragioni politiche riguardanti Mussolini che per obiettivi motivi tecnici. Predappio Alta, infatti, continua ad essere abitata come allora ed in questi decenni non ha subito movimenti sismici o geologici apprezzabili.

L'interrogante sottolinea lo stato di estremo disagio della popolazione impedita a qualsiasi espansione edilizia ed alla realizzazione di ogni opera pubblica, disagio divenuto insopportabile con le presenti remore circa la località « Villetta » che rappresenta l'unico sfogo edilizio del centro e per la quale sono già previsti interventi edificatori della GES-CAL e dell'Istituto autonomo case popolari. (4-09521)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere lo stato delle trattative fra la pubblica amministrazione ed i tecnici del corpo del genio civile da mesi in agitazione per ottenere condizioni economiche e normative più

consone alle loro funzioni e responsabilità, e tali da assicurare al Ministero dei lavori pubblici tecnici preparati ed in quantità sufficiente.

L'interrogante rileva, infatti, che tali tecnici disertano in misura crescente i concorsi indetti dal Ministero, avendo sul mercato possibilità di sistemazione molto più soddisfacenti, e ciò nel momento in cui le incombenze ministeriali aumentano consistentemente. (4-09522)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa: l'aggiornamento delle retribuzioni per i direttori ed i collaboratori dei giochi sportivi nelle scuole, l'aumento delle ore dedicate settimanalmente a tali giochi, l'obbligatorietà del versamento della quota per l'assicurazione e per il gioco sportivo, così come ripetutamente chiesto dagli insegnanti di educazione fisica, anche in relazione ai progetti di addossare a tali insegnanti l'onere della preparazione dei giochi della gioventù. (4-09523)

VAGHI E SANGALLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se — avendo vari Collegi dei ragionieri e periti commerciali respinto le domande di iscrizione all'albo presentate da alcuni diplomati ragionieri, sotto il riflesso che gli stessi, avendo mancato di effettuare il periodo di pratica biennale e di superare l'esame previsto dall'articolo 2 lettera d) della legge 15 luglio 1906, n. 327, erano carenti nel necessario requisito per l'abilitazione all'esercizio della professione di ragioniere, in mancanza della norma di cui all'articolo 31 *sub* 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068 riguardante « L'ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale » — i ragionieri e periti commerciali, in possesso di tutti gli altri requisiti previsti dal medesimo articolo 31 possono essere ugualmente iscritti nell'Albo professionale onde evitare agli interessati rilevanti danni economici non potendo esercitare la professione senza essere iscritti nell'Albo a mente dell'articolo 2 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 1068.

A maggior chiarimento fanno presente che già la suprema Corte di cassazione — Seconda sezione civile — con sentenza 7 luglio 1954, n. 2390 ebbe a statuire che: « la legge 15 lu-

glio 1906, n. 327 prescrive per l'esercizio pubblico della professione di ragioniere la iscrizione nell'Albo professionale. Questa prescrizione non è stata affatto modificata e tanto meno abrogata dalla legge 15 giugno 1931, n. 889 sul riordinamento della istruzione tecnica, l'articolo 65 della quale, con la disposizione che il diploma di abilitazione tecnica, conseguito dopo che si sia superato l'esame di cui al precedente articolo 51 abilita allo esercizio professionale, ha modificato, come in sostanza riconosce lo stesso ricorrente, soltanto l'articolo 2 lettera d) della legge professionale 1906 che richiedeva per l'abilitazione un periodo di pratica dopo ottenuto il diploma, di almeno due anni presso un ragioniere collegiato e un esame pratico ».

Osservano infatti che il diplomato ragioniere ha il diritto legittimo, ai sensi delle vigenti leggi, di essere subito iscritto all'Albo professionale come già avviene per tutti i diplomati geometri e periti delle varie specializzazioni.

Inoltre ritengono che il diritto di iscrizione all'Albo e all'esercizio della professione deriva ai ragionieri esplicitamente anche dal nuovo elemento normativo rappresentato dal decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito in legge 5 aprile 1969, n. 119 e che l'abilitazione all'esercizio della professione deriva direttamente *ope legis* dal conseguimento del titolo professionale acquisito attraverso il superamento dell'esame di abilitazione tecnica alla professione sostenuto presso gli Istituti tecnici avanti una Commissione di Stato composta anche da un rappresentante dei Collegi professionali regolarmente collegiato. (4-09524)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno aderire alle vive sollecitazioni dei cittadini dei centri di Sant'Ilario, Ciminà, Portigliola e Cirella della zona jonica della provincia di Reggio Calabria, intese ad ottenere fermate obbligatorie o facoltative, nella stazione ferroviaria di Sant'Ilario Marina, dei seguenti treni:

- AT 208 per Catanzaro-Crotone;
- Diretto 895 per Reggio Calabria;
- AT 226 per Catanzaro;
- AT 223 per Reggio Calabria.

Gli interroganti fanno presente che le fermate dei suddetti treni in orari comodi per le categorie di professionisti, studenti, commercianti, piccoli operatori economici e lavo-

ratori pendolari della zona, che fa capo a Sant'Ilario Marina, allevierebbero le attuali difficoltà di rapido spostamento delle popolazioni locali verso i centri della zona jonica e soprattutto verso le due città di Reggio Calabria e Catanzaro, e diminuirebbero il disagio dei viaggiatori dei suddetti centri, in atto costretti a servirsi di scali ferroviari più distanti, come quelli di Ardore Marina e Locri, con perdita considerevole di tempo e negative conseguenze economiche. (4-09525)

TUCCARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio provocato agli studenti che risiedono nei comuni fra Gioiosa Marea e Sant'Agata Militello (Messina) dalla soppressione dell'elettrotreno E.T. 203 e dalla posticipazione del treno 917. Gli studenti, che frequentano gli Istituti superiori a Patti, hanno inviato una petizione al Compartimento di Palermo chiedendo il ripristino dell'elettrotreno e la partenza del secondo alle ore 13,30. Si chiede al Ministro se non ritenga giusto intervenire per l'accoglimento della richiesta ispirata alle giuste esigenze dei giovani ed alla tranquillità delle famiglie. (4-09526)

SCIANATICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — considerata la situazione di grave abbandono economico e sociale in cui versano alcuni comuni della provincia di Foggia, quali Carlintino, Celenza Valfortore, San Marco La Catola, Volturara, Appula, Motta Montecorvino, a causa della mancanza di strade, dello scarso approvvigionamento idrico, dell'assenza di elettrificazione, rurale, del dissanguamento dell'emigrazione, nonché della carenza di servizi sociali, come scuole ed ospedali — quali provvedimenti specifici, nell'ambito del suo dicastero, intenda adottare, per alleviare almeno in parte la situazione sopra descritta, ponendo un argine all'agonia lenta e continua dei centri suindicati, che è agonia non solo economica ma anche umana e civile a danno di benemerite popolazioni.

A parere dell'interrogante si appalesano urgenti soprattutto i collegamenti stradali, più rapidi e razionali con la zona del subappennino, in cui si trovano i centri in questione, onde inserirli nel circolo di nuove iniziative economiche e sociali, ivi compreso lo sfruttamento turistico dell'invaso di Occhito sul Fortore e di altre zone come San Cristoforo ed il Bosco di Faeto. (4-09527)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza del profondo turbamento suscitato nella pubblica opinione dalle rivelazioni diffuse dai principali organi di stampa sul caso del detenuto Antonio Satgia da Orgosolo (Nuoro), condannato il 30 maggio 1938 alla pena dell'ergastolo per omicidio premeditato consumato ai danni di certo Manca Pasquale, pure da Orgosolo.

« Secondo queste rivelazioni, suffragate da obiettivi elementi di prova e da attendibili dichiarazioni, alcune delle quali raccolte dal vescovo di Nuoro, monsignor Giuseppe Melas, il Satgia sarebbe vittima di un errore giudiziario. Infatti è stato accertato che le uniche testimonianze di accusa sono risultate false, tanto che le stesse parti offese, attraverso il vescovo di Nuoro, hanno sollecitato un provvedimento di clemenza a favore del Satgia. Questi, nel 1944, prelevato dai tedeschi, mentre spiava la pena nelle carceri di Volterra, riuscì ad evadere dal campo di internamento e collaborò con le forze di liberazione.

« Tuttavia, pur essendogli stata fornita, per queste benemeritenze, la possibilità di sottrarsi all'ergastolo con l'espatrio negli Stati Uniti, preferì rientrare ad Orgosolo per dimostrare la propria innocenza. Qui alla presenza di testimoni particolarmente qualificati, tra essi: il dottor Leonardo Monni, medico condotto; il sindaco di Orgosolo cavaliere Egidio Matana; il conciliatore Egidio Piras e l'avvocato Salvatore Mesina, fu conseguita la certezza che le testimonianze rese in dibattimento contro il Satgia non erano veritiere.

« A seguito di questo accertamento, ritenuto sufficiente per un giudizio di revisione del processo, il Satgia, che frattanto si era sposato, decideva di costituirsi confidando nell'esito dell'imminente giudizio.

« La Corte di assise di Sassari, convocata in Nuoro, aveva il 15 maggio 1950 dichiarato estinto per amnistia e per prescrizione il reato di falsa testimonianza attribuito ai due testimoni di accusa che avevano pubblicamente ritrattato le deposizioni rese nel processo contro il Satgia.

« Così dopo trent'anni vengono allo scoperto le trame oscure di una vicenda che ha travolto l'esistenza di un innocente. Egli, ormai vecchio ed ammalato, chiede alla giustizia degli uomini di essere restituito alla fa-

miglia ed alla comunità, che mai hanno avuto dubbi sulla sua assoluta estraneità al grave delitto da altri consumato.

« La sua disperata lotta fino ad oggi non ha avuto esito, in quanto ogni provvedimento in suo favore sarebbe stato precluso dalla gravità dei fatti delittuosi, non riesaminati, peraltro, alla luce delle risultanze esposte.

« Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda il Ministro assumere per dare una risposta alle inquietudini che turbano la coscienza di tutti gli uomini onesti ed in particolare se non ritenga di proporre, previ gli accertamenti opportuni, un atto di clemenza o un provvedimento di liberazione condizionale.

(3-02503)

« CARTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere i motivi che rendono il quartiere di Sorgane (Firenze), insediamento edilizio per 2.500 abitanti circa, privo dei più elementari servizi sociali con conseguente grave disagio della popolazione che già da alcuni anni risiede in detto quartiere.

« Per avere un'idea dell'insopportabile situazione che si è venuta a determinare per l'indifferenza di coloro che dovrebbero provvedere a rendere socialmente funzionale un insediamento di tale dimensione è utile precisare che il quartiere di Sorgane è costituito da 663 alloggi:

- a) alloggi costruiti dalla GESCAL n. 360;
- b) alloggi costruiti dallo IACP n. 223;
- c) alloggi costruiti dall'ISES n. 40;

inoltre in via di ultimazione esistono 40 alloggi dell'Istituto nazionale previdenza sociale; sono in costruzione n. 22 alloggi rimasti al rustico per sopravvenuto fallimento della impresa Sale;

sono stati progettati e finanziati n. 74 alloggi a cura dello IACP ma i lavori, nonostante siano trascorsi ormai vari mesi, non sono stati appaltati.

« Per tale imponente insediamento urbano vi sono i seguenti servizi sociali:

a) centro sociale « Istituto assistenza della GESCAL » che svolge la propria attività in un appartamento di 5 vani normali nei quali vi è un piccolo ambulatorio e dove si effettua anche il dopo-scuola;

b) due asili-nido che esercitano la loro attività in due negozi situati nel comune di Bagno a Ripoli;

c) quattro aule per scuole elementari poste in essere in una autorimessa;

d) in tutto quattro negozi e precisamente uno spaccio cooperativistico che vende alimentari, macelleria, una vendita di ortaggi, un piccolo bar,

e l'insediamento di Sorgane manca ancora di farmacia.

« I sopraindicati servizi dovrebbero nientemeno sopperire alle esigenze di 2.500 cittadini già da tempo residenti.

« In sostanza mancano scuole, asili nido, ambulatori e tutta una serie di servizi collaterali; questa situazione non può non suscitare nell'intera popolazione inquietudine e malessere dovuti al grave disagio in cui si trova l'intero quartiere che peraltro manca anche di acqua nonostante esista da tempo la relativa canalizzazione.

(3-02504)

« MARIOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui versano gli operai delle aziende tipografiche "Vecchioni & Guadagno" e "Veguastampa" di Pomezia, i quali dai primi giorni del mese di novembre 1969 hanno occupato la "Veguastampa" in risposta al tentativo padronale di smobilitare la "Vecchioni & Guadagno" e di procedere al ridimensionamento della "Veguastampa" stessa.

« Per sapere altresì se e quali passi, anche in sede giudiziaria, siano stati fatti nei confronti del signor Raffaele Guadagno, titolare del complesso aziendale, il quale tra l'altro non ha più corrisposto alle 208 maestranze gli stipendi dal mese di luglio 1969, né da allora ha tantomeno pagato le retribuzioni spettanti per il lavoro straordinario.

« Si fa al riguardo rilevare che da ben tre anni il titolare di queste due aziende non versa i contributi obbligatori all'INPS, all'INAM e all'INAIL; in proposito gli interroganti chiedono di conoscere quali vie sono state seguite dal signor Guadagno per evadere così palesemente ed impunemente la legge, da un lato, e quale criterio è stato seguito dai summenzionati istituti nel controllo del versamento dei contributi da parte della direzione dell'azienda.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali immediati, concreti provvedimenti

saranno adottati al fine di normalizzare la situazione, garantendo la sicurezza del posto di lavoro agli operai delle due aziende, il pagamento delle somme arretrate loro spettanti e la regolarizzazione della loro posizione assicurativa.

« Per sapere infine se sia vero che per la installazione della "Veguastampa" il Guadagno ha beneficiato di un contributo di 600 milioni di lire dalla Cassa per il mezzogiorno e dall'ISVEIMER e — qualora ciò rispondesse a verità — quale azione si intenda promuovere per il recupero di questa somma, chiaramente impegnata in una bassa avventura speculativa che rischia di gettare sul lastrico decine di famiglie.

(3-02505)

« ALINI, LIBERTINI, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente del fatto che il questore di Pesaro ha ordinato e fatto eseguire, in data 20 novembre 1969, il sequestro di un tabellone collocato a cura della locale federazione del MSI in una piazza cittadina, in memoria dell'agente di pubblica sicurezza Annarumma, assassinato a Milano.

« Tale tabellone recava la scritta: "Massacrato a Milano dai comunisti di potere operaio maoista — Antonio Annarumma — 22 anni, agente di pubblica sicurezza, per avere difeso lo Stato". Accanto al tabellone erano la fotografia dell'agente assassinato e la bandiera tricolore; e gli agenti, per ordine del questore, come risulta dal relativo verbale, hanno sequestrato anche la bandiera e la fotografia.

« L'interrogante desidera sapere se si sia trattato solo di un abuso di autorità, e di una assoluta mancanza di sensibilità, da parte del questore di Pesaro;

oppure se si sia trattato della esecuzione di direttive emanate dal Ministero dell'interno, per impedire ogni omaggio all'assassinato e qualsiasi rampogna nei confronti degli assassini.

(3-02506)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in conseguenza dei danni causati dal violentissimo fortunale che ha investito — il 30 novembre 1969 — la città di Gallipoli (Lecce).

« Da una prima sommaria indagine è stato accertato che i danni sono ingenti: motobarche affondate o danneggiate, attrezzi da pesca distrutti o resi inservibili, seriamente danneggiati i moli dei porti pescherecci e i lungomare.

« Inoltre, a causa delle inadeguate scogliere frangiflutti a difesa dell'abitato, il mare irrompendo per oltre 100 metri nella città nuova (lungomare Gondar) ha allagato numerose abitazioni e danneggiato suppellettili e masserizie. In proposito gli interroganti non possono non ricordare che erano fondate le loro preoccupazioni espresse nell'interrogazione n. 4-04721 alla quale il Ministro dei lavori pubblici rispose opponendo che " per quanto concerne la costruzione di scogliere frangiflutti a difesa dell'abitato, si fa presente che non sussistono, al momento attuale, motivi di particolare urgenza per la realizzazione delle opere ".

« Per quanto sopra esposto, gli interroganti chiedono ai Ministri interessati di intervenire con provvidenze per la costruzione urgente delle opere marittime e con immediati sussidi ai pescatori, i quali, disoccupati da oltre un mese e danneggiati dalla mareggiata, sono in stato di vivissima agitazione.

(3-02507)

« FOSCARINI, PASCARIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali iniziative e provvedimenti siano stati adottati a seguito delle alluvioni, verificatesi nella primavera scorsa, che hanno colpito la città di Mortara e le campagne circostanti provocando danni per oltre un miliardo.

« La città di Mortara, alla quale manca la rete di fognature, viene invasa dalle acque dell'Arbogne e del Cavo Plezza che vengono ingrossate nel periodo delle piogge e straripano sistematicamente. Nessuna opera viene adottata, né prima né dopo le ricorrenti alluvioni, per almeno espurgare il letto dei corsi d'acqua in prossimità della città e in coincidenza con i ponti. A parere del Genio civile di Pavia e del Magistrato delle acque, la sistemazione organica dei due corsi d'acqua dovrebbe rientrare nel completo riassetto idrologico della zona, ma, malgrado queste riconosciute e conclamate esigenze, mancano i mezzi finanziari anche per misure contingenti e provvisorie.

« Gli interroganti chiedono di sapere se risultati ai Ministri interessati il grave malcon-

tento della popolazione della zona, sia per il mancato indennizzo dei danni subiti che per il grave pericolo incombente da future e previste inondazioni, e, perciò, chiedono - in relazione anche alle promesse a suo tempo formulate a delegazioni di parlamentari e di amministratori locali - interventi urgenti sulla scorta di provvedimenti adottati per altre zone.

(3-02508)

« ROMEO, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano, ciascuno per la propria sfera di competenza:

di predisporre apposite indagini per accertare le cause e le concause, non escluse quelle imputabili ai tecnici e ai responsabili della manutenzione, che unitamente ai recenti eventi atmosferici ed alle abbondanti piogge, abbiano contribuito a provocare lo straripamento della vasca di raccolta " Taglia " del comune di Cardito (Napoli);

di accertare le dimensioni dei danni provocati alle colture agricole della zona e alle abitazioni civili, soprattutto allo scopo di predisporre con urgenza e contemporaneamente da un lato le opere atte ad evitare il ripetersi di eventi così gravi e disastrosi e dall'altro adeguate provvidenze per le popolazioni tanto duramente provate.

« Gli interroganti fanno presente che i duemila senzatetto e le numerose piccole aziende di coltivatori diretti che hanno perduto il raccolto, aggravano la situazione di estrema povertà e miseria che già caratterizza il comune di Cardito, la cui disoccupazione e sottoccupazione raggiunge uno degli indici più rilevanti dell'intera regione.

(3-02509)

« IANNIELLO, ALLOCCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere per quali motivi non viene data esecuzione all'accordo raggiunto il 30 gennaio 1969 in sede di Ministero delle finanze tra il rappresentante del Ministero, Sottosegretario Elkan, e tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei produttori di tabacco, accordo con il quale si stabiliva:

1) di modificare il regolamento di coltivazione del tabacco per assicurare ai mezzadri e ai coloni la cointestazione dei contratti di coltivazione e per fare loro accrediti separati;

2) il diritto per i coltivatori di scegliersi anche nelle concessioni a manifesto il perito di parte;

3) l'impegno alla consultazione delle organizzazioni dei coltivatori per una revisione delle tariffe, intesa a riconoscere una più equa remunerazione del lavoro contadino e a stabilire un particolare compenso per le operazioni di cernita e selezione del tabacco, compenso da corrispondersi unicamente al manuale esecutore di dette operazioni;

4) la erogazione di un compenso di lire 8.000 al quintale per la cernita e selezione del tabacco nella campagna 1969 ai manuali esecutori di dette operazioni nell'ambito della agenzia a manifesto di San Sepolcro (Arezzo).

5) l'impegno ad estendere le provvidenze per i trattamenti fitosanitari già previsti per l'olivicoltura anche al settore tabacchicolo.

« Gli interroganti chiedono in secondo luogo se è vero che ci si appresti a decidere l'aumento delle tariffe in misura irrilevante, se non addirittura irrisoria, per i coltivatori di tabacco, stabilendo inoltre aumenti delle tariffe anche per i concessionari speciali, quando in un recente dibattito alla Camera si era unanimemente richiesto che gli aumenti delle tariffe fossero congrui e limitati ai soli coltivatori.

« Gli interroganti chiedono in terzo luogo di sapere se è vero che il Ministro è orientato a sostenere il rinnovo triennale delle licenze di concessione speciale ai privati, nonostante che tutti i gruppi parlamentari, in occasione del recente dibattito sul decreto legge n. 261, abbiano richiesto la scomparsa dell'istituto della concessione speciale privata, destinando solo ai coltivatori associati e agli enti di sviluppo i contributi massimi previsti per la costruzione di magazzini di prima lavorazione industriale del tabacco, con il chiaro proposito di far passare tale attività dalle mani dei concessionari speciali privati a quelle dei coltivatori associati.

« Il rinnovo delle concessioni speciali ai privati significherebbe mettere i coltivatori di tabacco nella pratica impossibilità di effettuare essi la prima manipolazione industriale e quindi di realizzare un maggiore livello di reddito, sviluppando quelle forme associative

e cooperative che pur si ritengono da tutti essenziali per il rinnovamento e il progresso dell'agricoltura.

« Gli interroganti chiedono infine per quali motivi la richiesta delle organizzazioni sindacali e delle associazioni dei produttori di avere un incontro con il Ministro, nella sua qualità di presidente del consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato, richiesta avanzata dal 25 settembre 1969, non ha avuto l'onore di una qualsiasi risposta e come ciò si concili con il proposito più volte dichiarato dall'attuale Governo di avere i migliori e più continui rapporti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei produttori.

(3-02510) « DI MARINO, FOSCARINI, CIRILLO, ESPOSTO, MARRAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere entro quali termini intendono adottare un intervento straordinario della GESCAL per tutte quelle province che sono rimaste escluse dal piano di intervento straordinario recentemente deciso dal Comitato centrale al fine di rispettare, pur nella straordinarietà dell'intervento — che dovrebbe essere caratterizzato da una immediata e rapida esecuzione delle opere — i criteri di utilizzazione dei fondi chiaramente determinati dalla legge istitutiva della GESCAL. In modo particolare l'interrogante chiede di conoscere se, nella valutazione della necessità di alloggi, vengono presi a riferimento soltanto i dati riguardanti il capoluogo della provincia, bensì quelli riferiti a città non capoluogo in cui lo sviluppo industriale è notevole e le esigenze abitative sono rilevanti. Per esemplificare l'interrogante chiede di essere informato sui dati riguardanti la provincia di Cremona nella quale la necessità di nuovi alloggi, proprio in conseguenza dell'accresciuto sviluppo industriale, è particolarmente sentita nella città di Crema.

(3-02511)

« ZANIBELLI ».